# SERIE CRONOLOGICA DEI VESCOVI, E GOVERNATORI DI VERONA. RIVEDUTA, AMPLIATA, E...

Giovanni Battista Giuseppe Biancolini

# SERIE CRONOLOGICA
DEI
## VESCOVI, E GOVERNATORI
DI VERONA.

RIVEDUTA, AMPLIATA, E SUPPLITA

DA

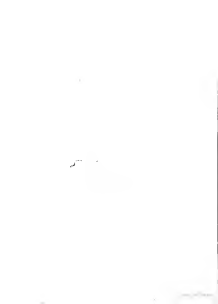
## GIAMBATISTA BIANCOLINI.

ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

# NICCOLÒ ANTONIO
## GIUSTINIANI
VESCOVO DI VERONA, CO. &c.

IN VERONA, MDCCLX.

PER DIONIGIO RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

# MONSIGNORE

LA Cronologia delli Vescovi e de' Governatori di Verona, per nuova scoperta di antichi Documenti riformata, resta ora con ogni ossequio e venerazione a V. S. Illustr.ma e Rever.ma umilmente dedicata, sperando io che, quanto la medesima è al possibile condotta presso alla sua

*perfezione, altrettanto debba esservi accetta e gradevole. A chi più ragionevolmente che a Voi consegrar doveasi questa benchè piccol opera, nella quale, oltre i molti Governatori di Verona che stanvi registrati dell'inclita Famiglia* GIUSTINIANI, *e la serie de' nostri Vescovi, le stupende gesta de' quali così bene in Voistesso fatte risplendere, v'ha fra questi un* MARCO GIUSTINIANI *tanto celeberrimo per l'Ecclesiastiche sue Costituzioni colle quali fece eterno il frutto spirituale, e la gloria del suo nome: se non che vi si leggon pure cinque Vescovi del sacro Istituto Benedettino, in cui fino da teneri anni V. S. Illustr.ma e Rever.ma ha fatto Professione per seguitar ivi le vestigia di que' Vostri ammirevoli Antenati che lo illustrarono colle più belle Virtù e colla Santità? Evvi descritto anche il Vescovo S. Annone, il quale tanto ebbe di zelo e fervore per i venerabili Corpi de' nostri gloriosi Martiri SS. Fermo e Rustico, il comprovato riscontro de' quali unitamente a quei delli quattro altri SS. Martiri Primo, Marco, Apollinare e Lazaro, con nuovi*

*argo-*

*argomenti, anzi con l' evidenza del fatto fu dalla Divina Provvidenza riserbato ai principj del Vescovado Vostro, che anco per tal capo sarà sempre insigne e memorando; la solenne magnifica Traslazione de' quali, fatta dalla Vostra sacra mano con riguardevole spesa e sommo giubilo della nostra Città, siccome assicura il Mondo ch' essi preziosi Corpi non furono mai altrove trasferiti, così nuovo insolito lume accresce ai pregj di questo fortunato tempo del Vostro spirituale Governo. Tali riflessi e l'umanissima degnazione Vostra mi hanno principalmente rincorato a presentarvi questo dono, che per altro arrestar doveva, se risguardar si volesse la grandezza o della Famiglia* GIUSTINIANI, *o del Vostro particolar merito e sapere. Della prima non mi arrischierei farne parole: tali e tanti sono i pregj suoi per ogni conto e in riguardo al Pubblico Governo, e al privato Bene. Che se poi rimirar si voglia quel* NICCOLO' GIUSTINIANI, *il quale, cavato dal Monistero per dispensa Pontificia, ed ammogliatosi con* ANNA *della Famiglia Illu-*

*strissima* MICHELE, *ebbe a riparare l' estinzione del Casato. Lo che ottenuto, e al Monistero ritornatosi*, ANNA *anch' essa monacandosi; nella pietà e santità di sorte crebbero, che morirono finalmente amendue Beati. La B.* EUFEMIA *Badessa* S. Crucis de Judaica: *il B.* PAOLO, *che istituì la Congregazione degli Eremiti Camaldolesi detta di* Monte-Corona: *e finalmente il primo Patriarca di Venezia* S. LORENZO *celebratissimo pel maturo intendimento e consiglio non che per gli Scritti e per l' Opere sue pubblicate, cosa mai nel proposito dir si potrebbe a sufficienza e convenevolmente? Di questo S. Patriarca, in tempo ancora della sua mortal vita, ebbe grande stima il Sommo Pontefice Niccolò V, mentre in riguardo alla Chiesa Veronese abbiamo che l'esecuzione perciò commiseglì di certa Supplica delle nostre Monache Agostiniane in S. Giovanni della Beverara, come dimostra il Breve Pontificio, che ho pubblicato nel mio Tomo IV. di Memorie delle Chiese di Verona. Molto poi è ammirevole anche il saper di V. S. Illustr.ma e Rever.ma, e l'inclinazione che nodrite*

per

*per i buoni Studj, facendone testimonianza le varie Opere di alcuni delli precitati Vostri Santi Maggiori, le quali e ripulite e tradotte da Voi in Italiano si veggono messe alle stampe; e così le Omelie e Pastorali che, Vescovo altrove, e presso di noi, recitate e pubblicate avete. Ma se riandar io volessi tutte le rare prerogative che vi adornano, sarebbe non finirla mai, e trapassar i termini di una rispettosa brieve Lettera, non che offendere quella somma Cristiana umiliazione che professate: quindi tralascio anche di annoverare le Paterne sollecitudini, per le quali nel Pastorale Vostro ministero sì bene vi portate, accorrendo eziandio per ogni dove, ascoltando ognuno, soccorrendo e consolando, di qualunque grado, condizione ed età si sieno, e principalmente i poveri, e gl' infermi e moribondi senza riserba di tempo e comodo, talchè dir vi possiamo fatto tutto per tutti. Degni dunque V. S. Illustr.*^ma^ *e Rever.*^ma^ *gradire questa mia ossequiosa offerta di benchè picciol dono, riguardando colla Vostra nativa Benignità l' animo*

*del donatore, piuttostochè la tenuità dell' Opera, ed ammettendomi all' onore di bacciarvi la sacra mano scendo colla dovuta venerazione a rassegnarmi*

*Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.*

Verona li 15. Maggio 1760.

*Umil.mo Divot.mo Obbl.mo Servidore*
Giambatista Biancolini.

A I

# AI LEGGITORI.

OLEVA dire un Erudito, che ad ogn' altra cosa sarebbesi applicato fuorchè allo scrivere d'Istoria, essendo difficile molto la verità sapere de' fatti che sotto de' proprj occhi succedono, e conseguentemente esser di gran lunga più malagevole l'arrivar a sapere precisamente quelli, che ne' tempi già scorsi e lontani accaduti sono. Ch'ei per l'una parte a ragion discorresse no 'l si può negare; ma per l'altra poi ell'è innegabile parimente, che, sebbene agevol non sia tutti i fatti poter sapere dirittamente, non pertanto gli uomini astener non si deono dallo scrivere e quel tutto che per sicuri documenti si può raccogliere, e ciò ancora che da altri fu in avanti rintracciato e registrato, con questo proponimento però di voler sempre quegli errori correggere che venisse lor fatto col tempo d'iscoprire. Quindi noi pure abbiamo, per semplice nostra erudizione, la Serie de' Vescovi e de' Governatori di Verona due volte corretta e riformata, e dipoi a petizione de' nostri Amici quella altretante volte mandata in luce colle stampe, che perciò n'è avvenuto esserci stati dall' amorevolezza di alcuni valent' Uomini recentemente

som-

somministrati nuovi monumenti e lumi, onde e con questi, e con altri da noi rintracciati, poter la medesima di nuovo correggere e migliorare. Ricevutasi da noi dunque in buon grado la cortese offerta, nè altro desiderando, che di semplicemente indagare e mettere in chiaro la verità, obbligati ci veggiamo la stessa serie a mettere insieme un' altra volta, sebbene, per quanto sia ai Vescovi, che fiorirono dal quinto fin verso la fine del nono Secolo, non s' abbia potuto ordinarla perfettamente, come ci sarebbe facilmente riuscito, se il drappo su cui stavano ricamate le Immagini de' nostri Vescovi da Santo Euprepio fino a Sigiberto, non fosse stato guasto, e quasi affatto ruinato, come nell' ultima nostra Dissertazione sopra i Vescovi di Verona ciascun può vedere. Sarà forse un giorno in ciò alcun altro più di noi avventurato, come lo siamo stati noi in iscoprirne di quelli, che ad altri non venne fatto di ritrovare, nullaostante che alcuni di que' Vescovi non sieno vissuti ne' Secoli più rimoti; onde non è da meravigliarsi, se il Panvinio e gli altri Scrittori sbagliarono registrando tra 'l numero de' nostri Vescovi alcuni, che tali non furono realmente. Se fossero state loro note le Iscrizioni, che casualmente si sono ora scoperte nella Chiesa nostra Cattedrale, non averebbe scritto il Panvinio che Adelardo il Cardinale nel 1204. finì sua vita, e nemmeno che a Norandino un Adelardo III. successe, nè a questi un Wiffreddo, come il Peretti afferma, avend'ora certo, che a Norandino fu creato successore Alberto Arciprete Capitolare, e ad esso Jacopo di Braganza. Coteste dunque pregievoli memorie le abbiamo fatte noi copiare ed incidere dal nostro Raimondo Canela, uomo in simili cose peritissimo e diligentissimo, ed eziandio imprimerle in fine di questo Libro, acciò, chi volesse, possa a suo talento con le originali confrontarle. Oltre poi li Documenti, ne' quali si fa menzione di parecchj nostri Vescovi e

Go-

Governatori, essendocene capitati alcuni altri, i quali, sebbene alla materia di cui si tratta in questo Libro non appartengono, non pertanto, siccome servono ad illustrare la Storia di nostra Patria, nè avendo noi altra occasione al presente per mandargli in luce, ci è paruto ben fatto darli fuori con questi Supplementi. Piaccia al Signore che questa novella nostra fatica dagli amatori della Storia venga cortesemente compatita, e volontieri ricevuta, mentre noi alla divisata risoluzione diamo cominciamento.

# NOI
# RIFORMATORI
## DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio. Paolo Zapparella* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Supplementi alla Serie de' Vescovi, e Governatori di Verona MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente, per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Dionisio Ramanzini* Stampator di Verona che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. il primo Marzo 1759.

[ Gio: Emo Proc. Riform.
[ Alvise Mocenigo 4°. Kav. Proc. Riform.
[

Registrato in Libro a Carte 1. al Num. 2.

*Gio: Gerolamo Zuccato Segr.*

ES-

# SERIE CRONOLOGICA
## DE' VESCOVI DI VERONA.

E*uprepio*.
*Dimidriano*.
*Simplicio*.
*Procolo* circa l'Anno 304. Fu coevo ai Santi Martiri Fermo e Rustico, i quali furono decollati in Verona allorchè a Milano interteneasi Massimiano Imperadore, come attestano gli atti di detti Santi Martiri, lo che seguì a questo tempo, avendosi dalla Storia ch'egli in Maggio del 305. in quella Città ancora ritrovandosi, ivi l'Imperial dignità depose (*a*). In alcuni Codici in vece di Massimiano fu scritto Massimino, lo che è un error manifesto, perocchè, mentre questi fu dall' Esercito salutato Imperadore s'attrovava non in Italia, e volendovi egli entrare fu morto dai proprj suoi Soldati presso la Città di Aquileja (*b*).
*Saturnino*.
*Lucillo*. Del 347 fu al Concilio di Sardica.
*Cricino*.
*Zenone*. 360. circa. Martire lo appella San Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi. Martire e Confessore lo nomina l' Autore del Ritmo Pipiniano. Berengario Primo in un suo Privilegio 23. Agosto 901, che originale si conserva nell' Archivio della Badia Zenoniana, lo dice parimente Martire e Confessore: *Ecclesiæ Sancti Martyris & Conf-*

A fes-

(*a*) Eutropio Lib. X., e Zosimo Lib II
(*b*) Erodiano Lib. VIII, e Capitolino laddove parla di Massimino il Vecchio.

*fessoris atque Pontificis Zenonis* (*a*). Arrigo III, in un suo Diplome del 1047. a favore del medesimo Monistero, lo chiama Martire similmente. Soprettutto però ella è cosa osservabile, che nella surriferita Carta di Berengario il Vescovo S. Zenone or Martire e Confessore, ed ora Confessore solianto è nominato, però sembra che il chiamar uno col titolo di Confessore fosse lo stesso che dirlo Martire; e volesse in sostanza significare che quel tale il martirio per la Confessione della Fede sofferto avesse; sopra di che molte cose potrebbonsi dire, ma, comechè la materia un assai lungo discorso richiederebbe, ce ne astenghiamo, sendo nostro divisamento di accennare solianto alcune cose in quest' operetta, e di esse lasciarne poi l'interpretazione e'l giudizio agli Eruditi. Che poi circa questo tempo, e non prima, sia stato questo Santo Vescovo in vita, si è altrove dimostrato (*b*).

*Agapio*.
*Lucio*, o *Lucidio* come l'appellano gli Scrittori nostri.
*Siagrio* 390. circa.
*Lupicino*.
*Alessandro*.
*Biagio*.
*Cerbonio*.
*Gaudenzio*.
*Giovanni*.
*Luperio*.
*Lupo*.
*Manio*.
*Massimo*.
*Probo*.
*Servulo*.
*Salvino*.
*Valente I.* ..... 522 a 531.
*Vindemiale*.

(Da *Alessandro* a *Vindemiale*:) Di questi, fuorchè di S. Valente, manca l'ordine e 'l tempo.

*Petronio*.
*Innocenzo*.
*Montano*.
.......
*Germano*.

*Felice*

(*a*) Tra i Documenti qui in fine al num. II.
(*b*) Appendice alle nostre Dissertazioni sopra i Vescovi ec. di Verona pagine 179

*Felice.*
*Silvino.*
*Teodoro.*
*Concesso I.*
*Verecondo.*
*Senatore.*
*Giuniore* circa 600.
*Pietro.*
*Concesso II.*
*Mauro.*
*Romano.*
*Arberto.*
*Valente II.*
*Clemente.*
*Moderato.*
*Domenico* fra gli anni 713. e 736.
*Andronico.*
*Sigiberto* 744.
*Annone* 758. circa.
*Eginone.* Il Panvinio la registra all'anno 780. In un Calendario Necrologico annesso al Libro intitolato *de' Dittici degli antichi*, stampato in Lucca l'anno 1753, sta registrata la sua morte addì 27. del Mese di Febbrajo. *III. Kal. Martii Egino Episcopus Veronensis*. Ch'egli di Vescovo si sia fatto Monaco in Augea, ed ivi morto dell'802., come riferisce l'Egone rapportato dal P. Pez (a), vi è tutto il fondamento di creder tal cosa favolosa. Nulla di ciò dice il Necrologio da lui citato. Se ciò fosse, avrebbesi scritto nel Necrologio *Egino quondam Episcopus Veronensis*. Vi è notata la morte anche di altri Vescovi ed altri Personaggi, i quali colà Monaci non morirono, ond'è cosa verisimile che vi sieno stati registrati quai benefattori di quel Monistero.

*Rotaldo, o Ratoldo* 802. S'ingannarono i vecchj Scrittori nostri, e insieme con essi eziandio l'Ughelli, pensando che circa l'830. fiorisse questo Vescovo i giorni suoi, e che uno per nome Audone sia ad esso succeduto, sendo egli nominato qual Vescovo vivente nell'813. in un Diploma di Lotario I (b). Intervenne al Concilio di Mantova nell'836, e il monumento

A 2 fa

(a) Nelle Appendici alle nostre Dissert. de' Vescovi ec. di Verona pag. 180.
(b) Muratori Dissertazione IX. pag. 82.

fu stampato dal celebre P. de Rubeis nella sua Storia Aquilejese (*a*). Falso è pertanto che nell' 830. un Audone a Rotaldo sia stato creato successore, e ad Audone un altro Rotaldo, come alcuni degli Scrittori nostri han supposto, e dopo di essi eziandio l'Ughelli, perocchè i monumenti, su cui si fondano, non appartengono all' 830 ma all' 850., onde quel Rotaldo, per questo sbaglio, fu da loro creduto un secondo Vescovo di tal nome, quando non è che realmente il primo, il quale dopo di Egmone prese il governo della Chiesa Veronese. Altri scrissero che circa l' 830. in un Monistero fondato in Augea si ritrasse, e che ivi nell' 874. andasse all' altro Mondo (*b*), ma questi pare sieno in error caduti, avendo certo ch' egli nell' 840. il dì 6. Agosto finì di vivere (*c*), e che quegli che suppongono morto in Augea dell' 874. non fu Rotaldo, ma Ratolfo Vescovo pur di Verona come Ermanno Contratto asserisce, ond' è chiaro che fu confuso il nome di Ratolfo con quello di Rotaldo.

*Agino* 840. Al Vescovo Rotaldo è probabile che questi succedesse, benchè altra notizia di esso non s'abbia, se non che nell' 844. fu presente in Roma alla Coronazione di Lodovico figliuolo di Lotario, come Anastasio Bibliotecario riferisce.

*Bilongo* 847.

*Landerico* 853.

*Audone* circa l' 860. Fu prima Arcidiacono poi Vescovo di Verona. Che questi sia quegli stesso che donò de' Beni nella nostra Val Paltena al Monistero di S. Maria di Gazo, com' è spiegato in un Privilegio di Lodovico il Grande, dato fuori imperfettamente dall' Ughelli (*d*) cred' io che non sia da dubitarne, perocchè molti ne possedeva egli in quella Terra, onde una parte ne lasciò anche al Monistero di S. Maria in Organo di Verona. (*e*)

*Ardecario* 865.

*Aistolfo* 866.

*Ratolfo* 874. Questo Vescovo riferisce Ermanno Contratto che nell' 874. passò ad altra vita; e nell' Au-

gese

(*a*) Pagina 415. A.
(*b*) Appendice annessa alle nostre Dissertazioni sopra i Vescovi e Governatori di Verona pag. 181
(*c*) Dissertaz. nostra pag. 32.
(*d*) Ughel. de' Vescovi Veronesi Tom. V. pag. 716.
(*e*) Tra i Documenti qui in fine al Num. I.

gese Calendario Necrologico, che la sua morte successe li 13. Settembre. *Idibus* (Septemb.) *Ratoleus Episcopus*, ma *Ratolfus* deesi leggere non *Ratoltus*, e sarà forse error di copia, o d'impressione. L'Egone rapportato dal P. Pez (a) avendo veduto registrata la morte di questo Vescovo nel Necrologio dell' Augense Monistero s'immaginò, ch'ivi Monaco finisse i giorni suoi, confondendo in oltre il nome di questo con quello di Ratoldo, come superiormente osservato abbiamo.

*Adelardo I.* Fu creato successore a Ratolfo probabilmente nello stesso anno 874., benchè altra memoria di lui non s'abbia, se non che nell'876. era già Vescovo di Verona, e dell'893. Arcicancelliere di Berengario I. Re d'Italia.

*Pietro* 906.

*Notkerio* 915.

*Ildulna* 928.

*Raterio* 930. Fu scacciato; ed intruso

*Manasse* 933. Circa l'anno 946. fu restituito Raterio alla Sede Vescovile Veronese, ma suo mal grado, perocchè l'Arcivescovo Manasse consegrò un suo Diocesano col titolo di Vescovo Veronese, il quale non è improbabile che in Verona le Funzioni Vescovili esercitasse. Circa l'anno 949., per annuire al consiglio o comando del Re Lotario di cedere a Manasse il posto, di Verona assentossi Raterio, e nell'anno 953. col favor di Brunone Arcivescovo di Colonia fu creato Vescovo di Liegi; ma circa l'anno 955. ne fu deposto. Dall' Arcivescovo Manasse intanto fu venduta la Sede Vescovile a un giovane per nome Milone Nipote di Milone Conte di Verona, di che il preciso tempo non si sa, ma soltanto che dell'959. (b) Vescovo di Verona intitolavasi. Col favor poi di Ottone I. Imperadore nel 962. riebbe Raterio il Vescovado Veronese, dove l'infelice Prelato per opera del deposto Milone fu indi imprigionato. Liberato dalle Carceri intervenne poscia al Concilio di Ravenna. Ritornato indi a Verona fu costretto nel seguente anno 968. abbandonar per sempre il Vescovado di Verona, per lo che ritornò a risedere in questa Cattedra Vescovile

Mi-

---

(a) Appendice alle nostre Dissertazioni sopra i Vescovi di Verona pag. 181, e 182

(b) Libro intitolato *de duobus Episcopis Aldone & Notingo*. Veronae 1758. Pag. 124.

| | |
|---|---|
| *Milone* | 968. |
| *Ilderico* | 983. |
| *Otberto I* | 992. |
| *Adalberto* | circa il 1003. |
| *Ildeprando* | 1012. |
| *Giovanni II* | 1016. |
| *Walterio* | 1037. |
| *Ezzelone I* | 1056. |
| *Tebaldo I* | 1058. |
| *Adalberone* | 1063. |
| *Usuardo* | 1070. |
| *Brunone* | 1073. dopo del quale |
| *Guglielmo Goslariese* | . . . . . |
| *Sigimbaldo* | 1083. |
| *Valbrunone* | 1095. |
| *Walfreddo* | 1096. |
| *Ezzelone II* | 1101. |
| *Bertaldo* | 1104. |
| *Arnolfo* | 1108. |
| *Bernone* | 1111. e nello stesso anno |
| *Otberto II* | |
| *Sigifreddo* | 1113. |
| *Brunone* | 1116. |

*Bernardo* 1119. Morì nel 1135. il giorno primo di Dicembre, come si raccoglie da un Necrologio del nostro Monistero di S. Michele in Campagna.

*Tebaldo II* 1135. Morì nel 1157. Nella Iscrizione esposta in Lapida nella Chiesa nostra di S. Croce de' RR. PP. Cappuccini, dopo esservi nominato il Vescovo Bernardo, si fa menzione anche del Vescovo Tebaldo, ed ivi dicendosi che addì 5. Agosto ei passò di questa vita, e in un Necrologio del nostro Monistero della Trinità, qui in fine impresso, ch'egli sia morto *VI. Id. Maii MCLVII.*, resterebbe in dubbio se la Iscrizione si vadi errata, oppure il Necrologio; nel quale per altro veggendosi registrati i giorni della morte di altri nostri Vescovi accuratamente, quindi è da credere, che vi sicon stati notati di tempo in tempo che la morte di quelli succedea; e la Lapida per lo contrario non è improbabile che sia stata esposta alcun tempo dopo la morte di Bernardo, di Tebaldo, e d'altri in essa nominati. Che quel Tebaldo dell'Iscrizione sia pur quegli che fu Vescovo di Verona, sembra non lasci dubitarne il veder ivi che, dopo accennata la mor-

morte del Vescovo Bernardo, seguono queste formali parole: *Successit magnus Vir Christi forte Tebaldus, Augusti nonis it super astra polis*. L'Ughelli afferma che il detto Vescovo fu seppellito nella medesima Chiesa, la qual era stata da esso consegrata nel 1141, lo che s'impara dall' Istromento impresso alla pag. 592. del II. Libro delle Notizie di nostre Chiese; onde anche per questo non è improbabile che da esso Vescovo nella predetta Iscrizione si parli.

*Ognibene* 1157. Morì addì 22. Ottobre 1185, come si ha nel surriferito Necrologio, e in una Iscrizione ora scopertasi casualmente insieme con altre memorie nella Chiesa nostra Cattedrale, e in fine di questo Libro impresse.

*Riprando* 1185. Del 1186. Urbano III., essendo in Verona, confirmò alla Chiesa di S. Maria di Ronco i di lei Privilegj (*a*), e del 1187, essendo in Ferrara, al Monistero di S. Zenon Maggiore le sue giurisdizioni; e fra le altre cose ordinò che non si possano edificar Cappelle, nè Oratorj ne' luoghi soggetti alla detta Chiesa e al detto Monistero senza l'assenso anche del Vescovo di Verona (*b*). Morì poi il Vescovo Riprando li 23. Giugno del 1188, come attesta il citato Necrologio, e una Iscrizione nella Cattedrale.

*Adelardo* 1188. Dopo di questo Vescovo il Panvinio ne registra uno per nome *Abudone* dal 1204. sino al 1214. *Adelardus Veronensis Cardinalis creatus an. M. C. XXCIX. Obiit M. CCIV.* E subito dopo: *Abudonus, creatus an. M. CCIV. Obiit M. CCXIV.* Da quai Documenti abbia saputo il Panvinio che Adelardo nel 1204. sia andato all'altro Mondo no'l si sa, ma egli fu in error tratto, avendo certo, che del 1210. in Parma ritrovavasi, come vedremo laddove di Rotondello Podestà di Verona si farà menzione. Senza che, tre carte di lui abbiamo, una 17. Luglio 1212. impressa alla pag. 658. del IV. Libro delle Notizie di nostre Chiese, e due altre 7. Marzo, e 7. Maggio 1214. nell'Archivio Vescovile di Verona. In quest'ultimo anno rinunziò egli poscia la cura Vescovile; e li 18. Agosto 1225, sendo passato a miglior vita, fu seppellito il suo Corpo a San Zenon Maggiore, come s'impara dall'Epitafio di lui sepolcrale (*c*), e da una Iscrizione nella Chiesa nostra Cattedrale.

*Norandino* del 1214. fu creato ad Adelardo successore

(*a*) Tra i Documenti qui in fine al num IV.
(*b*) Ivi al num V.
(*c*) Notizie nostre delle Chiese di Verona Lib. IV. pag 761.

re, ma il giorno precisamente nol si sa, e soltanto, che in carta 13. Ottobre dello stesso anno Vescovo eletto intitolavasi. Del 1216. (a) gli fu indirizzato da Onorio III. un Breve, con cui gli permette di assolvere un certo Prete ch' era stato due volte Suddiacono ordinato. Con altro Breve *V. Id. Februarii* 1224. (b), commette al Clero Veronese di sovvenire il Vescovo per le spese da esso incontrate nella riparazione del Monistero di S. Zenone; onde anche per ciò impariamo essere stato sempre soggetto il detto Monistero al Vescovo di Verona. Con altro poi *VIII. Idus Februarii* dello stesso anno (b) gli concede facoltà di assolvere dalle Ecclesiastiche Censure i Cherici Concubinarj. Con altro del medesimo anno *V. Kal. Julii* (c) lo delega a costringere i Padovani a rivocare le Leggi da essi statuite contro l' Ecclesiastica Libertà. Morì poi Norandino il dì 22. Settembre del 1224.; e di sua morte ne fu scolpita la memoria sulla parete interiore della Chiesa nostra Cattedrale fra la Porta del Campanile e l' Altare di Sant' Agata; per la qual memoria si viene a discoprire errata la Carta delle Monache di S. Martino d' Avesa, in cui si dice, che in Marzo del 1225. Norandino era ancor vivo (d). Il Panvinio nel suo quarto libro *Antiquit. Veronens.*, che manoscritto appo noi conserviamo, dopo Norandino registra un Adelardo di questo nome Terzo: *Adelardus III. vivebat anno MCCXXIV.* probabilmente per un Documento 21. Settembre 1224., citato poscia dal Peretti (e), e dall' Ughelli impresso, e da noi pure alla pag. 762. del quarto Libro delle Notizie di nostre Chiese. L'Ughelli, citando il Panvinio Lib. VIII. *Antiquit. Veronens.*, registra codesto Adelardo anch' egli dopo Norandino: ma tutti e tre si sono ingannati per non aver saputo, che Norandino e Adelardo Cardinale al dì 22. Settembre erano ancora in vita, onde quell' Adelardo, dal quale in quel giorno il Priore di Ognisanti doveva essere al sacro ordine promosso, come nella surriferita carta si legge, non fu, nè potea essere un Vescovo successo a Norandino, ma piuttosto il Cardinale suddetto, già Vescovo di Verona. Il medesimo Ughelli, dopo il supposto Adelardo III., registra un Vescovo per nome Wilfreddo, o Goffreddo ex *Tabula-*

ria

(a) Tra i Documenti qui in fine al num VIII.
(b) Ivi al num X.
(c) Ivi al num XI.
(d) Notizie nostre delle Chiese di Verona Lib. 2. pag. 610.
(e) Ughelli Tom. V. pag. 836.

*via Veron. Canonicor. profertur a Peretto eodem anno* 1224. (*a*). Ma neppur questi tra i nostri Vescovi può aver luogo, avendosi altra sicurissima memoria o Iscrizione, scopertasi ora finalmente nella Cattedrale, per la quale si viene in cognizione, che dopo Norandino era stato eletto Vescovo

*Alberto* Arciprete Capitolare, probabilmente in Ottobre del 1224, essendo certo, che per l'assunzione di cotesto Alberto al Vescovato, in Novembre era già stato eletto Stefano in Arciprete della Cattedrale (*b*), ond'è chiaro essere quel Wiffredo un Vescovo supposto dal Peretti, per non aver ben capito il Capitolar manoscritto sopraddetto. Entrato l'anno 1225, l'eletto Vescovo Alberto fu deposto da Onorio III. il dì primo Marzo, ed eletto dal Papa nell' istesso giorno

*Jacopo di Braganza*, come attesta l' Iscrizione sopraddetta. Non è dunque vero che cotesto Vescovo sia stato eletto del Clero Veronese, e nella maniera, che un Antiquario assicurava aver imparata, Dio sa da quali Documenti (*c*). Il deposto Alberto morì poscia li 6. Aprile del 1231, come si raccoglie da un'altra Iscrizione similmente nella Cattedrale. Ora eletto che fu il Braganza, gli furono indi da Onorio III due Brevi indirizzati, uno in Giugno (*d*), in Settembre l'altro (*e*), ne' quali chiamandolo il Papa Vescovo eletto, si viene in cognizione ch' egli non era stato ancore consecrato, lo che indi appresso successe, avendosi Documento 6. Novembre dello stesso anno, in cui s'intitola, non eletto, ma Vescovo di Verona (*f*) come il medesimo Papa Onorio lo nomina dipoi in altro suo Breve 7. Marzo 1226. (*g*). Ora dopo Jacopo sendo stato registrato dall' Ughelli all'anno 1241. un Manfreddo della Scala, sulla sede del Panvinio, perciò noi pure allo stess'anno nella precedente pubblicata Serie de' nostri Vescovi lo Scaligero registrato abbiamo; ma di esso Jacopo avendo noi poscia nuovi posteriori Documenti, ritrovati, uno *XI. Kal. Februarii* del 1245. presso le Monache di S.



(*a*) Ughelli Tom. V. pag 838.
(*b*) Cronico annesso all' opuscolo del Conte Florio, intitolato *Nuova difesa di tre Documenti Veronesi*.
(*c*) Dissertazione nostra sopra i Vescovi di Verona pag. 46.
(*d*) Tra i Documenti qui in fine al num. XIII.
(*e*) Ivi al num. XIV.
(*f*) Storia delle Monache di S. Silvestro Parte II. pag. 22.
(*g*) Tra i detti Documenti al num. XV.

Domenico Acquatraversa, ed un Breve d'Innocenzo IV. dello stesso anno presso le Monache di S. Maria di Campo Marzo, e finalmente un terzo 17. Agosto del 1252. presso quelle di Santa Lucia, in cui si sta registrato un suo Decreto 29. Gennajo dato in Mantova, dove probabilmente per timore di Ezzelino erasi egli ritirato, di qui si sa chiaro che lo Scaligero in quel tempo in cui il Panvinio e gli altri Scrittori lo registrano non fu Vescovo di Verona. Il Decreto è questo.

*Die Lune tertio exeunte Januario in Mantua in Domo Ecclesie Sancti Ambrosii in presentia Bonifacii Scolaris Nepotis quondam Domini Valeriani de Braganeto, Bugenii Clerici de Braganeto, & Otonis . . . ., testium rogatorum, & aliorum. Ibique Dominus Jacobus Dei Gratia Veronensis Episcopus commisit Domino Henrico Monacho Monasterii Sancti Nazarii de Verona, ut vice ipsius, & auctoritate sua debeat ponere primum lapidem ad honorem Dei, & Beate Lucie vel alterius Sancti, & Sancte ubi Frater Matheus Prior Sancte Lucie de Clevo (a) Verone juxta foveat Verone, vel alibi, ubi Domum, & Collegium suum, & suam voluerit edificare Ecclesiam. Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo. Inditione decima.*

*Ego Jacobinus de Palizolis Sacri Palatii Notarius anted. fui rogatus, & scripsi.*

Il Conte Moscardo alla pagina 188. della sua Storia di Verona, seguendo forse il Canobio, riferisce, che il detto Vescovo del 1252. terminò in Brescia i giorni suoi; e lo stesso Canobio altrove, che

*Manfreddo della Scala* nel medesimo anno era Vescovo di Verona (b). Se ciò sia vero, poco sarebbe vissuto nel Vescovato, sapendosi per un Breve d'Alessandro IV, scritto in Agosto del 1254. (c) che poco avanti era passato il Vescovo di Verona ad altra vita, ond'esso stesso elesse a quello successore

*Gerardo Cossadocca* con esortazione al Clero e Popolo Veronese di riconoscerlo per suo legittimo Pastore (d). Se dai Veronesi sia stato accettato nol so dir io, ma da una Lettera dello stesso

Aless-

(a) Il Clivio, o Chievo comincia tra il Monistero di S. Spirito, e quello di S. Lucia di Verona, ed è quel promontorio che attavia sussiste nel Broilo di ragione di detto Monistero di S. Spirito, e proseguisce, benchè dalle mura e fossa della Città interrotto, fin colà ov'è la Chiesa di S. Massimo, ec.

(b) Nelle nostre giunte alle Croniche del Zagata Parte I. pag. 137.

(c) Documento XVIII.

(d) Ivi.

Alessandro IV. (a) avandosi, ch'egli per la malizia di que' tempi, in Verona dimorar non poteva, sembra che non vi sia stato ricevuto. L'Ughelli scrisse come codesto Gerardo *in locum Manfredi eligitur Veronensis Episcopus, & confirmatur ab Alexandro IV. anno 1256. 2. Nonas Augusti, ex Reg. Vat. Epist. 541. fol. 79. an. 2*, che è lo stesso Breve testè citato, e quì in fine registrato, non col secondo anno ma col primo del Pontificato di Alessandro, che perciò non all'anno 1256. ma al 1254. corrisponde; nè in esso leggesi altrimenti, che dopo eletto (cioè dal Clero Veronese, o dal Collegio de' Canonici, secondo l' Autor del Cronico annesso al Calendario Veronese per l'anno 1704.) fosse poscia dal Papa confermato, stando anzi spiegato in detto Breve chiaramente cha dallo stesso Pontefice fu eletto siccome poc' anzi abbiam detto. Il fu Signor Prevosto Muratori, seguendo il Malvezzi (b) *Damiano Cossadocca* codesto Gerardo appella; ma in più Brevi Pontificj *Gerardo* costantemente è nominato (c), ond'è chiaro che il Malvezzi sbagliò nel dire che Damiano avea nome. Del 1257, se crediamo alla Cronichetta di Verona, Gerardo fu preso da Ezzelino, e con altre ragguardevoli persone cacciato nelle Carceri di Cort'alta di Verona, liberato dalle quali non ci è noto ov' egli siasi trasferito, e nemmeno dove terminasse i giorni suoi.

*Manfreddo Roberti* nel 1260. fu creato dal Pontefice a Gerardo successore. Questi non venne mai alla sua Residenza, ma per un suo Vicario fece reggere il Vescovato. Del 1264. fu egli creato da Urbano IV. Rettore della Marca Anconitana, e del Ducato di Spoleti; ma sendo venuto poscia egli in potere de' nemici della Chiesa, il Papa, acciò avesse onde in quella miseria sostentarsi, assegnò ad esso le Rendite, che la Santa Sede esigeva nel Castello e territorio di Carpi nella Diocesi Modonese (d). Ora dopo la morte di Manfreddo fu eletto dal Clero.

*Adelardino di Capo di Ponte* nel 1268. Ma sendo stato eletto nel medesimo tempo anche

*Guido della Scala* di quì s'impara che tra gli Elettori era insorta dissensione, e come il Clero, senza dipendere dal Papa, l'antico gius di eleggersi il Vescovo ripigliato avea. Adelardino fu por costretto a ritirarsi nella Città di Mantova intitolan-



(a) Tra i Documenti al num. XX.
(b) Annali d'Italia Tom. VII. pag. 329.
(c) Tra i detti Documenti al num. XVIII. XIX. XX. a XXI.
(d) Ivi al num. XXII.

dosi Vescovo eletto di Verona (*a*). L'Autore della Cronologia Vescovile annessa all'Opuscolo del Sig. Conte Florio Primicerio della Metropolitana di Udine, intitolato *Nuova difesa di tre Documenti Veronesi*, afferma che Guido fu Canonico, e che fu eletto il dì 8. di Marzo 1268., e come li 29. Maggio 1273. ebbe il possesso del Vescovado. Io ho trovato ch'era Rettore della Chiesa di S. Tomio, e Arciprete della Congregazione del Clero intrinseco di Verona, e che sol circa del 1276. gli fu creato nell'Archipresbiterato il successore; e quindi ho motivo di credere, che nel governo della Chiesa di Verona fors'egli non s'ingerisse.

*Temidio* 1275. Minore Conventuale.

*Bartolommeo* 1279. Monaco Benedettino.

*Pietro della Scala* 1290. Dominicano.

*Benincontro* 1295. Era Arciprete della Cattedrale, e morì addì 14. del mese di Giugno 1297.

*Tebaldo Fabri* 1297. Questo Vescovo era dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino nel nostro Monistero di S. Eufemia. Del 1318. (*b*) Giovanni XXII. ordinò a Bertrando Cardinal Legato, che trovando certi disordini esser veri, sottrar dovesse dalla giurisdizione del Vescovo di Verona la Pieve di Santa Maria di Val Tenese, oggi detta di Mineeba, e la unisse all'Archidiaconato di Brescia; ma ciò non fu eseguito, rimanendo quella soggetta tuttavia al Vescovo di Verona. Morì Tebaldo li 17. Novembre 1331, e l'Ughelli riferisce, che dieci giorni dopo gli fu creato successore

*Niccolò* Abate del Monistero di San Pietro di Villa nova: *Nicolaus Mediolanensis Monachus, & Abbas Villenove Ordinis Sancti Benedicti 5. Kallendas Decembris ann.* 1331. *electus*, cioè dal Clero Veronese. Nell' Archivio Vaticano v' ha un Breve di Giovanni XXII. *Dat. Id. Februarii* del 1332. diretto allo stesso Abate (*c*), da cui s'impara come quel Pontefice un Decreto avea fatto, e di due anni in due anni quello confermato, cioè, che se accadesse che una qualche Cattedrale della Provincia d'Aquileja in quello spazio vacante fosse diventata, l'elezione del nuovo Vescovo a se stesso riserbava. Quindi essendo mancato di vita il Vescovo Tebaldo prima che spirato fosse l'ultimo biennio dal Papa confermato, invalida e nulla qualunque elezione

(*a*) Notizie nostre delle Chiese di Verona Lib. IV. pag 579.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine al num. XXVI.
(*c*) Ivi al num. XXVII.

ne che seguita fosse considerando, al medesimo Abate di Villanova volle esso stesso il Vescovado di Verona conferire. Morto poscia il Vescovo Niccolò

*Bartolommeo della Scala* 1336. il qual era Monaco Benedettino e Abate di questo Monistero di S. Zenone Maggiore, fu eletto dal Clero, e confermato dal Patriarca d'Aquileja. Fu ammazzato codesto Vescovo da Mastino della Scala nell'anno 1338. Dal Clero era stato indi eletto in Vescovo Pietro Preposito degli Umiliati, e, se crediamo al Panvinio, anche un altro per nome Tebaldo. Ma la verità si è, che nè l'uno, nè l'altro prese il governo della Chiesa Veronese; onde rimas'ella senza Pastor cinque anni (a) in capo a' quali

*Matteo Ribaldi* l'anno 1343. fu trasferito dal Papa dal Vescovado di Pavia a questo di Verona, togliendo risolutamente al Clero Veronese l'elezione del Vescovo di Verona.

| | | |
|---|---|---|
| *Pietro di Pino* | 1348. | |
| *Giovanni di Naso* | 1349. | |
| *Pietro della Scala* | 1350. | |
| *Jacopo Rossi* | 1388. | |
| *Angelo Barbarigo* | 1406. | |
| *Guido Memo* | 1409. | Del 1411. rifabbricò la Chiesa di S. Martino in Legnago, come attesta l'iscrizione quì in fine impressa. |
| *Francesco Condulmero* | 1438. | |
| *Ermolao Barbaro* | 1453. | |
| *Giovanni Michele* | 1471. | |
| *Marco Cornelio* | 1503. | |
| *Gianmatteo Giberti* | 1524. | |
| *Pietro Lippomano* | 1544. | |
| *Luigi Lippomano* | 1548. | |
| *Agostino Lippomano* | 1559. | |
| *Girolamo Trevisano* | 1561. | |
| *Bernardo Navagero* | 1562. | |
| *Agostino Valerio* | 1565. | |
| *Alberto Valerio* | 1606. | |
| *Marco Giustiniano* | 1631. | |
| *Sebastiano Pisani* il Zio | 1653. | |
| *Sebastiano Pisani* il Nipote | 1668. | |
| *Pietro Leoni* | 1692. | |
| *Gianfrancesco Barbarigo* | 1697. | |

Mar-

(a) Notizie nostre delle Chiese di Verona Libro IV. pag. 508.

*Marco Gradenigo* 1714. Questi del 1725. fu creato
*Francesco Trevisana* 1726. Patriarca di Venezia.
*Giovanni Bragadino* 1733. Nel 1758. varie cose avvenute sono attinenti alla nostra Citta, alcune nell' ordine Ecclesiastico, ed altre nel Secolaresco, e di queste sotto dell'anno medesimo ne parleremo qui in appresso. Pertanto addì 3. del Mese di Maggio accaduta essendo in Roma la morte del Sommo Pontefice Benedetto XIV, addì 6. Luglio verso le ore 22. in quel Conclave Cardinalizio gli fu creato successore nel Pontificato l'Eminentissimo Cardinale Carlo Rezzonico Vescovo di Padova, che prese il nome di Clemente XIII, onde in Venezia fatte furono grandi pubbliche feste per una tal promozione accaduta in un suo benemerito Patrizio, ed ogni età e grado di persone uno straordinario giubilo ne dimostrarono, ed in particolare quella di lui Eccellentissima Casa. Presso di noi pure videsi una general commozione di allegrezza, ma più allora quando giunsero le Ducali del nostro Serenissimo Principe a questi Eccellentissimi Rettori, colle quali, partecipando loro una sì lieta nuova, ingiugneva ad essi che qui e per il Territorio si dovessero dar pubblici segni di giubilo per la novella elezione del Sommo Pastore della Chiesa. Questa Magnifica Città di subito andò pubblicamente al Palazzo Vescovile, e indi a quelli degli Eccellentissimi Rappresentanti per esercitare con essi loro li dovuti uffizj di complimenti e congratulazione, lo che fu fatto eziandio dall Amplissimo Capitolo Canonicale, dalla S. Congregazione del Clero intrinseco, dal Collegio Notariale, dalla Ufizialità, e da ogn'altro Corpo Regolare e Secolare, e dalli Capi direttori dello Spettabile Territorio. Fu immantenente divulgato l'ordine pubblico perchè tre volte ogni giorno, cioè prima dell'ora di Terza, dopo quella di Nona, e nella Sera per tre dì continui al segno della pubblica Torre si suonassero tutte le Campane in Città, illuminando la sera i Campanili, e lo stesso per altri tre giorni dipoi far si dovesse per tutto il nostro Territorio. Nel giorno dunque 10. di Luglio la mattina s'incominciò a suonare tutte le Campane, e la Città universalmente si ricolmò di giubilo, talchè un certo giovine Domenico Caravana si propose di voler egli nella sera darne per sua parte un contrassegno coll' illuminare al di fuori la sua Bottega e Casa d'Aromatario situata a sinistra nel mezzo della strada maestra per cui uscendo dalla Piazza de' Signori si va nella Piazza Grande detta delle Erbe, il qual pensamento confidato a' suoi vicini, e a tutti li Mercanti e Bot-

tegaj

tegaj della Piazza Grande, fu applaudito ed abbracciato, come da tutti quegli abitanti, ed eziandio da altri per varj luoghi della Città, se non che di giorno in giorno venne cogli effetti accresciuta l'idea. Nella sera pertanto dopo le 24. ore suonaron di nuovo le Campane, ed incominciò l'illuminazione de' Campanili, ed anche quella della predetta via e Piazza tutta, non che di altre Contrade, e di molte case vicine e lontane, onde la gente scorreva tutta festeggiante ripetendo quel *Viva Clemente XIII*, che dappertutto si vedea trasparire dalle Carte stampate contrapposte ai lumi situati sopra delle Fenestre, e de' Poggiuoli delle Case, su i bassi coperti delle Botteghe, ed in altri luoghi. La surriferita Piazza Grande facea comparsa di un ammirevole Teatro, mentr'era d'intorno dalle alte abitazioni fino su la strada tutta vagamente e abbondantemente illuminata, e le Fenestre ed i Poggiuoli forniti di varie tappezzerie; ma nell'ultima sera vi fu, per dir così, uno scialacquo di Cere, poichè sopra le Botteghe e su de' muri stavan pendenti ed attaccate innumerevoli Lumiere ardenti, molti Torcj qua e là, e sulle vie d'intorno ad essa Piazza, come sempre ne fu riccamente fornito il Palazzo tutto de' Conti Maffei, situato a capo della Piazza medesima, il quale faceva un bellissimo punto di veduta risguardando dall'altro capo della Piazza e dalla lunga via di S. Sebastiano, la quale parimenti si era tutta illuminata con quelle alte abitazioni. Gli Ebrei pure corrisposero alla comune allegrezza, avend'essi fornite ed illuminate le loro Fenestre sopra la Piazza, non che quelle altre ed i Poggiuoli loro esistenti sopra la Via Nuova, la quale con alcune delle vicine strade fu similmente nell'ultima sera illuminata fino alla Piazza della Brà. Nella Magnifica Casa de' Mercanti stava buon numero di Torcj sopra la Loggia riguardante la Piazza. In luogo eminente di essa Piazza vedeasi il Ritratto in chiaro scuro del novello Sommo Pontefice seduto in Trono con a destra la Carità, ed a sinistra la Fede, colla Divina Colomba sopra del Capo, e l'Arma Pontificia appiedi. Altri simili Ritratti o a chiaro scuro, o in quadri a colori vivi dipinti si vedeano in molti altri luoghi, come a S. Pietro in Monistero, e sulla Porta del vicino Oratorio di S. Elisabetta (Chiese sottoposte alla Giurisdizione della nostra Badia Zenoniana, goduta in avanti da Sua Santità quand'era Cardinale) dove stavano accesi molti Torcj ed altri lumi con continuo battere di Tamburi e suono di Trombe. Nella terza sera un altro Ritratto simile fu esposto presso Santa Maria Antica con grandi lumi e Tor-

cj

cj, con armonia ben copiosa di Stromenti Musicali d'ogni sorte, ed una scelta Cantata. La via parimenti del Corso da S. Anastasia fino alle Porte de' Borsari era tutta riccamente illuminata, le quali Porte ordinariamente fornite di lumi chiudevano con incredibil piacere un colpo d'occhio risguardandole dalla Piazza o più addietro. Si diede fine a questa triplicata festa con una straordinaria copiosa Serenata d'ogni sorte di Stromenti Musicali, collocata sopra spazioso Palco nel mezzo della detta Gran Piazza, e con uno sbarro di Mortaretti e d'altri Fuochi Artificiati maggiore di gran lunga che le altre due sere, a tal che il Popolo non sapea che più desiderare per compimento della sua gioja e contentezza. Compiutesi nella notte del Venerdì queste allegrezze, volle nel susseguente Sabbato anche il nostro zelantissimo Prelato dare un pubblico contrassegno della sua pietà e contentezza per sì fausta elezione. Nella mattina si vide dunque nobilmente apparata la sua Cattedrale con grande copia di Cere, dove circa il mezzo giorno egli apparato Pontificalmente assistì alla solenne Messa celebrata dall' Arciprete Capitolare, e cantata da doppio scelto Coro di Musica, dopo la quale da esso Prelato fu intonato il Cantico *Te Deum* proseguito da Musici, nel qual punto si fecero in quella Piazza replicati sbarri di Mortaretti, e per la Città suonarono tutte le Campane; alla qual sagra Funzione intervenne la Pubblica Rappresentanza, e la Magnifica Città con numeroso concorso di Popolo. La sera dello stesso giorno il Conte Canonico Ravignant, Commissario dell' Abbazia Zenoniana, tenne in sua Casa, tutta illuminata con grande quantità di Torcj ed altri lumi, come anche la vicina strada, un' Accademia copiosa di suoni molto decorosa e nobile. Nella mattina di Domenica susseguente giorno 14. di Luglio, a Confratelli del surriferito Oratorio di S. Elisabetta fecero cantare solennemente il *Te Deum* in quella loro Chiesa convenevolmente addobbata e illuminata, distribuendo essi di poi molto pane a' Poveri e ad alcuni Luoghi Pii. Nella sera della stessa Domenica si vide tutta la vasta Piazza della Brà vagamente d'intorno illuminata con tutte quelle abitazioni (eccetto tre signori i contigue Case della Contrà della Colomba, le quali non vollero tale impiccio) ed illuminata eziandio la metà della Via Nuova inverso d'essa Piazza, non che le strade vicine, cioè della Misericordia, di S. Luca, del Castel Vecchio con grande quantità di lumi, e Torcj sopra le strade, sulle Fenestre e su i Poggiuoli ed altri eminenti luoghi, fra quali il superbo Anfiteatro detto la Rena, ed il bellissimo Palazzo della

CLEMENS XIII PONT. MAX

DILECTVS MEVS MIHI ET EGO ILLI
Dion. Valesi inc

la Gran Guardia, che da que' Signori Uffiziali fu abbellito con Torcj e fiaccole, e col Ritratto del Sommo Pontefice, dove da uno squadrone di Soldati fatte furono varie scariche de' Fucili. D'intorno a questa Gran Piazza vedeansi varj Ritratti del Santo Padre, il Nome, il suo Stemma ed altri Emblemi allusivi al medesimo, e udivasi un continuo Evviva, e sbarro di Mortaretti ed altri fuochi artificiati nell'aria: nel mezzo poi stava piantato uno spazioso Palco bene illuminato, da cui udivasi in tutte le quattro facciate una ben copiosa armonia di varie sorti d'Istromenti Musicali con grande ammirazione e concorso d'infinito popolo.

Nel Lunedì susseguente giorno 15. del predetto Mese nella Basilica Abaziale di S. Zenon Maggiore si cantò la solenne Messa e in fine il *Te Deum* da un scelto Coro di Musica, essendo stata illuminata per tre sere antecedenti tutta quella spaziosa Contrada e quel Monastero, di cui il Pontefice era Abate Commend.

Addì 16. di Agosto la Contrada della Porta Nuova, cioè della SS. Trinità (del cui soppresso Vallombrosano Monistero il detto Eminentis. Rezzonico fu Abate Commendatario) e quella di S. Silvestro vollero pure in ciò distinguersi. Fu perciò illuminata tutta quella spaziosa strada dall'una e l'altra parte e le Case, cioè dalle Porte della Brà per la Contrada di S. Silvestro fino quasi alla Valverde dall'una all'altra parte, e dalle dette Porte fino alla Porta Nuova pure dall'una e l'altra parte, dilatandosi per la Contrada della Trinità su quelle vie, dove principalmente fece spicco la Famiglia de' Conti Verità presso la Chiesa delle Stimmate, avendo fornita con Torcj ed altri fuochi tutta la strada e facciata del suo Palazzo, sopra la Porta del quale vedeasi un diritto ed un rovescio come di Medaglione, che dipoi quel Sig. Conte Gerolamo ha avuto il piacere di far incidere in rame, e qui noi pure volante lo rechiamo dallo stesso Sig. Conte gentilmente favoritoci. Fu verso le quattr'ore della notte incendiata una superba Macchina di fuochi artificiati posta nel mezzo della predetta spaziosa strada di Porta Nuova, ed altri fuochi furon di continuo fatti volare in aria, come continue Sinfonie di Stromenti Musicali s'udirono qua e là, con strepitosi Evviva, e frequenti sbarri di Mortaretti e d'altre armi.

In seguito furon ancora nel nostro Territorio, dopo il solito triduo di suono giulivo di Campane ed illuminazioni de' Campanili, fatte simili particolari dimostrazioni di gioja, e particolarmente nel Comune di S. Martino Buonalbergo, e poi per tre

continue fere con ispesa e magnificenza non indifferente nella Comunità di Valleggio, e in altri varj luoghi, l'enumerazione de' quali troppo lunga riuscirebbe.

A' 28. di Settembre questo Collegio de' SS. Siro e Libera, in cui esso Sommo Pontefice va descritto Confratello, diede un pari ben degno testimonio del suo giubilo e rispetto. Fece illuminare nella sera tutte le Case che stanno sull'una e l'altra ripa dell'Adige, ed i Mulini, incominciando dal Ponte Nuovo fino a quello della Pietra, e qualch'altra Casa più oltre con tutto il Castello di S. Pietro colle sottoposte abitazioni di quel Colle, e tutta la Piazza e facciata della Chiesa di esso Collegio, dove udivasi una continua grande armonia d'Istromenti Musicali, e dappertutto un Evviva corrispondente a quello che trasparivа dalle Carte, che, come qui, anche in tutti gli altri luoghi, furono anteposte ai copiosi lumi. Verso le ore 4. della notte furono incendiate alcune Macchine di fuochi artificiali e sul Ponte Nuovo e su quello della Pietra, e finalmente una sulle Regaste della Piazza di esso Collegio, nel qual tempo si videro volare in aria tant'altri fuochi artificiali, che in que' contorni sembrava piuttosto giorno che notte, ed udironsi sbarri continui di Mortaretti ec.

Nel dì 29. susseguente, Festa di S. Michele Arcangelo, nella loro Chiesa riccamente addobbata ed uffiziata, dove sotto maestoso Baldachino stava il Ritratto del Sommo Pontefice, vi fu cantata con scelta Musica nella mattina la solenne Messa, e nel dopo pranzo recitata un'elegante Panegirica Orazione a laude di esso Sommo Pontefice dal M. R. D. Pellegrino Lombardo; di poi si cantò un solenne Vespero in Musica, e in fine ad un'ora di notte anche l'Inno Ambrosiano, al quale assistettero que' Confratelli con molti grossi Torcj accesi, e finì la funzione con grande replicato sbarro di Mortaretti.

Ma quest'allegrezza sì continua e grande in melanconia somma ed altrettanto dispiacere si convertì poscia quando alla metà del Mese di Novembre ci pervenne la nuova che il nostro zelantissimo Prelato Bragadino, per tante sue particolari doti universalmente da tutti amato, dovea in breve abbandonare questa sua Chiesa, per irsene al governo della Veneziana, di cui era stato eletto Patriarca, lo che io appresso eziandio successe, rinunziando egli questo suo Vescovado nel Mese di Dicembre, onde subentrò al governo della nostra Chiesa questo Capitolo Canonicale.

*Nicco-*

*Niccolò Antonio Giustiniano* in Dicembre 1758. dal Regnante Sommo Pontefice *Clemente XIII.* fu destinato al nostro Vescovado levandolo da quello di Torcello, dove risiedea esemplarmente, e qual degno Figliuolo della Congregazione Benedettina Cassinese. Addì 5.Marzo 1759. ne fece prendere il possesso per Monf. Giuseppe Marchese Muselli Arciprete Capitolare, e di lui Vicario Generale.

Li 10. Maggio giunse egli poscia alla sua Residenza con istraordinario contento di questa Città, e con decoroso accompagnamento dell'amplissimo Capitolo Canonicale e della S. Congregazione del Clero intrinseco, i quai due rispettabili Corpi andarono ad incontrarlo con varie Carrozze ed altri legni fino a S. Michele in Campagna, e nel loro entrare in Città si vide illuminata tutta quella prima lunga Contrada di S. Nazaro; e la Domenica appresso fece il solito solenne ingresso alla sua Chiesa Cattedrale. Ordinò egli poco dippoi, che tutti gli Ecclesiastici abbiano a studiare nel Seminario; e a tale effetto, che quella fabbrica proseguire ed ampliar si debba. In Settembre poscia, dovendosi fare la solenne traslaziona de' Sacri Corpi de' SS. Martiri Fermo e Rustico nella superior Chiesa detta di S. Fermo Maggiore, si fece egli primieramente a riconoscerli, e insieme con essi quelli eziandio de' SS. Marco, Primo, Apollinare, e Lazaro, collocandoli esso indi tutti e sei nella Mensa dell'Altar Maggiore della medesima Chiesa.

*De i Marchesi.*

ERano i Marchesi Signori grandi, e perpetui Governatori di qualche Provincia, di cui venivano investiti da i Re, o dagl'Imperadori; e dalla Marca, o Confine di uno Stato Marchesi veniven chiamati (a).

S'è detto altrove che i Duchi di Carintia furono ordinariamente Governatori della Marca Veronese, e perciò nella Serie da noi pubblicata de' Marchesi di Verona quella pure de' Duchi di Carintia, e quai Marchesi vi si è registrata. Non tutti dunque i Duchi di Carintia sendo stati amministratori della Marca Veronese, perciò quelli, che abbiam certo essere stati Marchesi, qui si vogliono registrar solamente

870. *Walfredo* Marchese e insieme Conte di Verona.
922. *Grimaldo.*
952 *Arrigo.*
1003. *Ottone.* Marchese e insieme Conte di Verona.
1012, *Corrado.*
1013 *Adalberone* (b).
1047. *Guelfo.* Di lui successore fu forse quel Marquardo,
1120 *Arrigo.* che nel 1073. era Duca di Carintia.
1146 *Ermanno.* Scrive il Sigonio che questi era Conte di Verona, e che del 1147. fu alla Guerra sacra della Palestina: *Hermannus Comes Veronensis ad Bellum sacrum.* Nella nostra già pubblicata Dissertazione sopra i Governatori di Verona abbiam fatto vedere come poco dopo l'anno 1112. era mancato nei Governatori di Verona il titolo di Conte, e rimasta la dignità di Marchese solamente. Come questo Ermanno si chiamasse in quest anno Conte di Verona no'l sappiam noi, avendo per altre Carte imparato che un anno avanti se gli dava il titolo di Marchese; e così anche dopo in Carta del 1151. nell'Archivio di San Niccolo del Lido Veneziano: *In nomine Domini Coradus divina Clementia &c... adhibitis idoneis testi. quorum nomina hec sunt. Peregrinus Aquilejensis Patriarca -- Hermanus Marchio Verone. -- acta sunt anno Dominice Incarnationis MCLI. Ind. XIV. regnante glorioso Romanorum Rege Conrado Augusto. Anno vero regni ejus XIV. Dat. Ratisbone.* In Carta poi, che è appresso l'eruditissimo Sig. D. Gio: Bru-

(a) Muratori Dissert. VI. pag. 46
(b) Muratori Annal. T. VII pag. 43.

Bruacci Padovano, si ha di Ermanno eziandio questa memoria; *Dum in Dei nomine in judicio resideret Dominus Marchio Hermannus .. in Curia Paduani Episcopatus .. anno MCLVIII. Ind. VI. secunda die exeunte Novembris*. Anche appresso il P. Michelbek si ha un Istromento che ciò conferma. *Anno MCLIX. Ind. VII. XII. Kal. Martii. Data in loco Marenco, & in Territorio Terdonensi .. in presentia Imperatoris Friderici, & aliorum .. nomina sunt .. Hermannus Marchio Veronensis, & Henricus Dux Karentanus*. Forse ch' era chiamato Conte di Verona e Marchese insieme, come lo fu Walfreddo, ed Ottone sopradetti. Presso il P. de Rubeis abbiamo che codesto Ermanno l'anno 1161. era divenuto Duca di Carintia, continuando nell' amministrazione della Marca Veronese fino all'anno 1181., in cui finì sua vita.

| | |
|---|---|
| *Ermanno II.* | 1186. |
| *Federico.* | 1257. |

*Dei Conti.*

Due eran de' Conti singolarmente le funzioni; una di amministrar Giustizia ai Popoli, ed autorità aveano di condannare anche a morte i malfattori, e da quella liberarli; l'altra di condurre e comandare la Milizia loro soggetta allorchè alla guerra andar dovessi (a) e le Città aveano, non in feudo come i Marchesi, ma in governo solamente, dal quale non venivan rimossi se non per demerito, o per essere innalzati a maggiori e più alti gradi.

*Governatori di Verona con titolo di Conti.*

| | |
|---|---|
| *Guglielmo.* | Nominato in Carta dell'806. |
| *Ademaria* | 806. |
| *Hucpaldo* | 820. |
| *Corrado* | 833. |
| *Everarda* | 847. |
| *Bernarda* | 854. |
| *Walfreddo* | 876. quegli stesso registrato nella Serie de' Marchesi di Verona. |
| *Anselma* | 904. |
| *Engelfreddo* | 914. |

*Milo-*

(a) Veggasi di ciò le giunte alle Cronache di Verona di Pier Zagata alla pag. 200., e seguenti.

*Milone* 923. Capo della Famiglia de' Conti di San Bonifacio.

955. Quel *Manfreddo*, ch'era Fratello del sopradetto Milone, ed anche *Engelrico*, che n'era Nipote, si veggono nominati nel di lui Testamento con titolo di Conti, ed è probabile che l'uno o l'altro in quell'anno fosse Conte di Verona.

*Buccone* 964.
*Nannone* 967.
*Gandolfo* 971.
*Riprando* 993.
*Arduino* 1000.
*Ottone* 1003. Era Marchese, e insieme Conte di Verona.

*Uberto I* 1005.
*Jaddone* 1021.
*Ugone* ..... Di questo è a noi incerto il tempo, e se fosse anteriore o posteriore ad Enrico.
*Enrico* 1055.
*Uberto II* 1068.
*Bonifacio* 1073.
*Riprando* 1111.
*Manfreddo* ..... della Famiglia de' Conti di San Bonifacio; ma non è certo che fosse successore o antecessore a Riprando sopraddetto. Dopo fu retta la Città per Consoli, e Alberto Tinca uno di essi abbiamo che del 1142. e del 1162. reggeva con titolo di Rettore di Verona. Nel seguente anno poi elessero i Veronesi il Rettor loro con titolo di Podestà.

*Podestà di Verona.*

1163. B*Onifacio* de' Conti di S. Bonifacio.
1172. *Wibertino* nominato in Carta 10. Giugno nell' Archivio di S. Maria in Organo.
1177. *Turrisendo*.
1178. *Grimerio*.
1179. *Ubertino dalle Carceri* (che è probabilmente Wibertino sopraddetto) li 17 Novembre di quest'anno decide una Lite insorta per il ripatico di Lazise. Il Documento è nell'Archivio della Magnifica Città, ed è stato già da altri stampato (a).

1180.

[a] Osservazioni sopra la Scrittura Austriaca intitolata *Benacus* pag. 52.

1180. *Saura* de' Conti di S. Bonifacio.
1183. *Guglielmo* da Offa.
1188. *Obizzone* da Este.
1193. *Guglielmo* da Offa.
1194. *Uberto* Visconte.
1197. *Guelfo* Conte di S. Martino.
1199. *Salinguerra* da Ferrara.
1200. *Ezzelino* detto il Monaco.
1202. *Egidio* Conte di Corte nova.
1204. *Drudo* Marchisione.
1205. *Alberico* da Faenza.
1206 *Rabaconte* Buzzacarino.
1207. *Azzone* Marchese Estense. Fu poi scacciato, e intruso *Odorico* Visconte.
1209. *Guglielmo* Rangoni.
1210. *Realdo* dalle Carceri lo dicono gli Scrittori nostri.

Presso il Sig. D. Brunacci conservasi monumento in cui questo Podestà Rotondello è nominato: *anno Domini MCCX. Indictione XIII. die VIII. intrante Aprili; presentibus his testibus Wilielmo Prevosto de Assia Capella, Wifreddo de Toresella Imperialis aule Judice, Aleardo Dei gracia Veronense Episcopo, Matheo Dei gracia Cenedense Episcopo, Rotondello Potestate Verone, Enrico Canonico Padue, Todesco de Verona, & aliis. Dominus Oto Dei gracia Romanorum Imperator & semper Augustus investivit Jacobum de Vicoageris &c.*

*Actum in Parma super Palacium Domini Imperatoris. Ego Albrigetus Sacri Palacii Notarius interfui, & jussu eorum scripsi.*

1211. *Bonifacio* de' Conti di S. Bonifacio.
1212. *Bartolommeo* dal Palazzo.
1213. *Aldrovandino* Esteose.
1214. *Corrado* Campesco.
1215. *Pecoraro* di Mercanovo.
1216. *Alberto* Conte di Casalot, ò Casaloldo.
1217. *Matteo* da Corregio.
1218. *Azzo Perticone*. Fu in una rivoluzione scacciato, e gli venne sostituito

*Ugone de' Crescenzj*, non Pietro da Maledra o di Maladura come lo dice il Saraina.

1219.

1219. *Ruffino* di Capo di Ponte.
1220. *Ugone de' Crescenzj*.
1221. *Rizzardo* de' Conti di S. Bonifacio, nominato in Carte 30. Marzo presso le Monache di S. Salvadore C. R., ed in altra presso quelle di S. Lucia.
1222. *Rizzardo* Conte di S. Lorenzo in Colonna.
1223. *Pecoraro* di Mercà Novo, così è nominato in Carta di S. Maria in Organo da noi poi veduta, non Peronio come sta impresso nella copia della medesima Carta pubblicata dall' Ughelli.
1224. *Lambertino Lambertini* Bolognese.
1225. *Gusfreddo* da Picovano Milanese e detto dal Zagata Gofreddo da Provalle.
1226. *Leone dalle Carceri*, poi *Ezzelino da Romano*.
1227. *Manfreddo* Conte di Cortenova.
1228. *Pecin de' Conti*.
1229. *Salinguerra da Ferrara*, poi *Rainiero Zeno*, il cui Reggimento si terminò probabilmente in Giugno del 1230.
1230. *Marco Giustiniano Veneziano*; ma dalla fazion Ghibellina fu deposto, e creatogli successore *Salinguerra da Ferrara*. Poco però durò il di lui Reggimento, perchè dalla parte Guelfa fu eletto *Gherardo Rangone Modonese*, come rapporta il celebre Muratori nel VII. de' suoi Annali d'Italia alla pag. 202.
1231. *Guido da Rhò Milanese*. Nel seguente anno fu imprigionato da Ezzelino co' suoi Giudici e tutta la Famiglia, la Città insiememente occupando a nome dell' Imperadore, come riferisce il sovralodato Muratori nel Tomo predetto de' suoi Annali alla pag. 211.
1232. *Guglielmo da Persico*.
1233. *Guidone da Redondesco*, secondo il Saraina pag. 10., o *Guizzardo Conte di Redaldesco*, secondo il Zagata.
1234. *Manfredo Roberto de Pii*.
1235. *Rainiero Bulgarello da Perugia*, così lo chiama il Zagata. Il Conte Moscardo alla pag. 174. della sua Storia lo chiama *Rainiero Bagonello*, e alla pag. 175. *Rainero Bucgaudio* e alla pag. 176. *Rainiero Bugarello* e il Saraina *Rainier Bugorello*: onde lo indovini chi può qual di essi lo abbia più dirittamente nominato.

1236.

1236. *Ezzelino da Roman.* } Rettori di Verona.
*Bonifacio Conte da Panigo.* } detto dal Saraina Conte di Portoga.
1237. *Gerardo da Dovara Cremonese.*
1238. *Bonaccorso dalla Palude Pavese.* (a)
1239. *Francesco Ribaldi.*
1240. *Ugone dalla Corte.* Dipoi
*Arrigo da Egna.* E circa questo tempo
*Ongarello della Scala*, e del
1244. *Tommaso da S. Giuliana* con titolo di Rettore.
1245. *Giberto da Vruaro.*
1246. *Arrigo da Egna* il Zio. Morì il dì 12. Fabbrajo 1247., come si raccoglie da questa Iscrizione ora scopertasi nella Cattedra'e fra l'Altara della Trasfigurazione, e la Cappella del SS. Sacramento *Duodecimo intrante Februario obyt Dominus Enricuso de Egnia M.C.C XLVII.*
1247. *Arrigo da Egna* il Nipote; ed anche
*Tommaso di Berica*, fa credianto al Pagliarino.
1248. *Diatalino di Cavrasteeco*, poi
*Federico della Scala.*
1249. *Arnaldo da Ponticello.*
1250. *Pietro da Tormaniga.* Il Saraina lo dice da Fortanezza.
1251. *Ugone da S. Giuliana.* Il Saraina lo dice di S. Giustina Padovano. Fu fotto decapitare da Ezzelino.
1252. *Pietro da Tormaniga.* Ezzelino costituisce due Governatori con titolo di Vicarj del
1253. *Buzzacarino de' Buzzacarini*, e *Alberto Magogna.*
1255. *Pietro Pergoto*, e *Benvenuto de' Favalesi.*
1256. *Bonifacio da Morostica*, a *Prodocimo Campagnono.*
1257. *Caro Vicentino*, e *Zaccaria da Ferrara.*
1258. *Tommoso dalla Mansione*, e *Zaccaria suddetto.*
1259. *Buzzacarino da Padova*, e *detto Zaccario.* Ma per la morte di Ezzelino del
1260. *Mastino della Scala* fu eletto Podestà.
1261. *Andrea Zeno Veneziano.* Il Conte Moscardo registra in veca un Marco Orso; ma è uno sbaglio.
1262. *Marco Zeno Veneziano.*
1263. *Filippo Belegno Veneziano.*
1264. *Gerardo de' Pii Modanese.*
1265. *Arrigo da Sesso Reggiano.*



(a) Nella Cronichetta di Verona si legge, che Ezzelino da Ruman e Bonaccorso dalla Palude erano nello stesso anno Rettori di Verone.

1266. *Gio: Belegno Veneziano.*
1267. *Ezzelin Lambertazzi Bolognese.*
1268. *Alberico Soardo Bergamasco*, poi
*Bonifacio di Castelbarco*. Il Saraina registra in vece
*Leonardo Dandolo Veneziano.*

Favorendo i Veronesi Corradino Nipote di Federico Imperadore, furono in quest' anno scomunicati da Clemente IV. *Actum Viterbi Die Cœna Domini an. IV*; poi anche da Gregorio X. *In Cœna Domini an. I.* Sendo partigiani del detto Imperadore *In Cœna & Ascensione Domini an. III. In Dedicatione Basilicæ Princ. Apost. & Cœna Domini an. IV*, poscia anche da Giovanni XXI. li 10. Novembre, del suo Pontificato l' anno primo.

1270. *Gerardo de' Pii da Modana* anche nel 1271.
1272. *Andalo degli Andali Bolognese* anche nel 1273. e 1274. (a).
1275. *Gio: Bonaccorsi da Mantova.* Il Saraina lo appella Pinamonte Bonaccorsi.
1276. *Niccolò degli Aflotti Mantovano.*
1277. *Gio: Bonaccorsi.*
1278. *Piergiovanni da Riva.* In quest' anno erano stati processati i Veronesi da Niccolò III. *in Cœna Domini an. I*; venne accordata loro poscia l' assoluzione con certe condizioni, e in penitenza l' esborso di quattromila lire Veronesi da impiegarsi nella fabbrica del Convento de' Frati Minori di Sermione. (b)
1279. *Gelasio Carbonese da Bologna* anche nel 1280.
1281. *Gio: Bonaccorsi Mantovano.*
1283. *Tommaso Bonaccorsi da Mantova.*
1284. *Guglielmo di Castelbarco.*
1285. *Guglielmo de' Sicchi Pavese* li 28. Dicembre.
1286. *Bosone d' Ugubio* anche nel 1287.
1288. *Gio: Bonaccorsi Mantovano.* Morì in reggimento, e
*Guglielmo di Castelbarco* gli fu creato successore.
1289. *Bosone d'Ugubio* anche nel 1290., e 1291.
1292. *Pietro di Grumello Bergamasco.* Il Co: Moscardo lo dice
*Pietro Gumello*, e il Saraina *Pietro da Gavardo.*
1293. *Giannaldino Tiferna.*
1294. *Andrea Zeno Veneziano.*
1295. *Marco Soardo Bergamasco.*
1296. *Andrea Zenò sopraddetto.*

1297.

(a) Differtazioni sopra i Vescovi ec. di Verona pag. 152.
(b) Tra i Documenti qui in fine al numero XXIV.

1297. *Ugolin Giustiniano.*
1298. *Castellan Strada Pavese.*
1299. *Procolo da Mandello Milanese.*
1300. *Ugolin Giustiniano sopraddetto.*
1301. *Lupone degli Uberti Fiorentino.*
1303. *Angelo Reggente.*
1304. *Il Giustiniano sopraddetto.*
1305. *Gio: Caleri Padovano.*
1306. *L'anzidetto Uberti.*
1307. *Simone di Engelfreddo Padovano.* Il Conte Moscardo lo chiama *Chimio Guglielfredo*, ma nel Documento num. XX. impresso alla pag. 139. delle nostre ultime Dissertazioni si legge il vero suo nome. Rinunziò poi, e gli successe
*Banzo Capodivacca Padovano.*
1308. *Salfamo Tornatio* fu eletto, ma rinunziò, e fu perciò eletto *Ugolino da Sessa Reggiano.*
1309. *Gentile Filipposio.*
1310. *Niccolò Lorio.*
1311. *Federico della Scala* anche nel 1312 e 1313.
1314. *Francesco Pico della Mirandola* anche nel 1315.
1316. *Ugolin da Sessa.*
1329. *Guecello Tempesta Avogaro Trivigiano.*
1332. *Guido da Correggio Parmigiano.*
1336. *Azzone da Correggio Parmigiano.*
1342. *Guangualando Co. di Guangualando* anche nel 1343 e 1344.
1345. *Marco Dandolo Veneziano* anche nel 1346.
1353. *Paolo Pico della Mirandola*, secondo il Muratori citando la Cronache del Gazata (a), ch'io suppongo del Zagata. Matteo Villani riferisce all'opposto, che Podestà era *Pietro Ernar* suo Concittadino. Chi dopo il Mirandolese fino al 1374 occupasse in Verona la Carica di Podestà non ci è venuto fatto di saperlo; bensì che li 29. Novembre 1359. Can Grande II. della Scala Signor di Verona fece il suo Testamento (b) col quale beneficò alcune Chiese, e fra le altre quella di S. Dionigi da esso edificata nella Contrada di S. Croce non lungi dal Monistero della Trinità. Altre più vecchie Chiese al Monistero della Trinità vicine non sussistono se non se quella, una parte della quale è stata convertita a famigliare uso delle Monache di S. Maria degli Angioli. Probabilmente

D 2 questa

(a) Muratori Annali d'Italia T. VIII. pag. 186.
(b) Tra i Documenti qui in fine al num. XXIX.

questa sarà quella edificata da Can Grande, e attribuita poscia la sua fondazione a Grasso Capitano della Cittadella col nome di Santa Maria di Citradella.

1374. *Pietro dalla Rocca*.
1378. *Uberto Visconte*.
1389. *Eleuterio Rusconi Comasco*, *Rufon* detto dal Moscardo. *Bartolommeo Visconte Milanese*.
1391. *Balzarino da Pusterla*.
1393. *Dino dalla Rocca*.
1394. *Lazarata Regna*.
1395. *Francesco Scoto Piacentino*.
1396. *Manuello Conte di Jesi*.
1397. *Spineta Spinola Genovese*.
1402. *Tilio degli Upicinghi Pisano*.
1404. *Andrea Neri Fiorentino*. Impadronitosi di Verona Francesco da Carrara Signor di Padova, e guerreggiando egli poscia co' Veneziani, i Veronesi di mala voglia il dominio di quello sopportando, il dì 22. Giugno del 1405, per la Porta del Calzaro detta anche di S. Spirito, i Capitani de' Veneziani nella Città introdussero; e allora *Gabriel Emo Kav.*, *Jacopo Suriano Kav.*, *Rosso Marino*, e *Barbon Morosini* Proveditori la Città presero a governare, come il Sanuto riferisce; il quale eziandio racconta, che li 12. Luglio fu eletto Podestà

*Jacopo dal Verme Kav.*, e *Pietro Arimondo* Capitanio; ma che il Verme rifiutò, e fu eletto un altro in luogo suo, ch' io suppongo il *Marino* sopraddetto, seguendo egli poscia a dire, che Rettori primi di Verona furono *Ser Pietro Arimondo* e *Ser Rosso Marino*. (*a*) Ma l'*Arimondo*, come il medesimo Sanuto afferma, li 8. Agosto era Proveditore in Padovana insieme con *Carlo Zeno*, e *Benedetto Capello* (*b*) sicchè non potè venire al suo reggimento se non se dopo ch' ebbe fine la guerra Padovana. Il N. H. Diedo alla pag. 189. del IX. Libro della sua Storia della Repubblica di Venezia riferisce, che *Francesco Cornaro* fu il primo Podestà, e *Pietro Rimondo* il primo Capitanio. Altri dicono, che al Verme fu sostituito *Pietro Emo*, il quale era Ambasciatore a Genova. Noi però sendoci fatti ad osservare un Libro della Fattoria o Camera Fiscale di Verona, tra le altre Carte in quello registrate, alla pagina

19,

(*b*) Rerum Italicarum T. XIV. pag. 832. E
(*c*) Ivi pag. 823. E

29, una in data 30 Luglio 1405 ven'abbiamo ritrovata, per la quale si viene di sapere, che allora

*Jacopo Suriano Kav.* era Vicepodestà, e *Gabriel Emo Kav.* Vicecapitanio, e Provveditori alle parti di Verona *Niccolò Valaresso*, *Pietro Pisani*, *Francesco Cornaro*, e *Antonio Bragadino*. In Ducali poi 27. Novembre, ivi similmente registrate, che

*Pietro Pisani* era Vicepodestà, e *Pietro Armondo* Capitanio; e per altre Ducali finalmente, che in Dicembre

*Rosso Marino* era Podestà, e l'*Armondo* Capitanio, il reggimento de' quali nel seguente anno durava tuttavia; e da quel tempo in qua è stata poi sempre per due Rettori Verona ordinariamente governata, uno con titolo di Podestà di Capitanio l'altro, la cui serie qui a descrivere ci accingiamo. Dopo dunque i suddetti, nel

1406. *Jacopo da Riva* su Vicepodestà, anche nel 1407. e *Jacopo Suriano Kav.* Capitanio, anche nel 1407. Poi

1407. *Egidio Morosini* Podestà. *Niccolò Foscari*. (a)
1408. *Zaccaria Trivisano Kav.* *Francesco Bembo Kav.*
1409. *Alban Badoero.* *Niccolò Foscari.*
1410. *Egidio Morosini.* *Gabriel Emo II. Kav.*
1411. *Niccolò Venero.* *Francesco da Molino.*
1412. *Jacopo Gussoni.* *Jacopo Suriano Kav.*
1413. *Fantin Dandolo.* *Marco Venero II. Kav.*
1415. *Bertuccio Pisani.* *Andrea Zane II.*
1416. *Francesco Bembo Kav.* *Marco Dandolo III.*
1417. *Niccolò Venero*, *Bartolommeo Morosini IV. Kav.*
1418. *Niccolò Zorzi.* *Vital Miani*, o *Emiliani.*
1419. *Jacopo Trevisano.* *Andreasio Giustiniani.*
1420. *Bartolommeo Storlato.* *Francesco Foscari.*
1421. *Niccolò Loredano.* *Vital Canale.*
1422. *Francesco Pisani.* *Andrea Mocenigo.*
1423. *Gio: Contarini.* *Tommaso Michele.*
1414. *Vettor Bragadino.* *Niccolò Malipiero* o *Maripiero.*
1425. *Paolo Renier.* *Natal Donato.*
1426. *Gio: Navagiero.* *Giorgio Cornaro* o *Cornelio.*
1427. *Lonardo Caravelli.* *Vito Canale.*
1428. *Paolo Tron.*
1429. *Bartolommeo Nani.*
1430. *Andrea Morosini.* *Francesco Barbarigo.*

 1431.

(a) Così sta dipinto nel Palazzo Prefettizio, alle cui Serie noi siamo ss attenuto, per essere imperfetto il Libro Ducali della Fattoria da Luglio 1407. al 1418. Per altro in certa raccolta si ha, che del 1407. *Gio: Moro*, e del 1412. *Bertuccio Querini* fosseto di Verona Capitani,

## SERIE CRONOLOGICA

| | | |
|---|---|---|
| 1431. | *Santo Venero.* | *Vital Miani.* |
| 1432. | *Tommaso Michele.* | *Marco Lippomano.* |
| 1433. | *Marco Giustiniani.* | *Francesco Loredano.* |
| 1434. | *Francesco Barbaro.* | *Daniel Vitturi o Vittorio.* |
| 1435. | *Lorenzo Capello.* | *Francesco Viaro.* |
| 1436. | | *Andrea Mocenigo.* |
| 1437. | *Lorenzo Donato.* | *Stefano Contarini.* |
| 1438. | *Zaccaria Bembo.* | |
| 1439. | *Vettor Bragadino* Vice-podestà. | *Tommaso Donato* Proveditor Vicecapitanio. |
| 1440. | *Delfin Venero* V. P. | *Francesco Barbaro* Prov. V. C. |
| 1441. | *Maddaleno Contarini.* Pod. | *Paolo Pasqualigo* Prov. V. C. |
| 1442. | *Andrea Bernardo.* | *Benedetto Dandolo* Prov. V. C. |
| 1443. | *Jacopo Loredano.* | *Orsato Giustiniani* Capitanio. |
| 1444. | | *Pietro Pisani.* |
| 1445. | *Gerardo Dandolo.* | *Cristoforo Donato.* |
| 1446. | *Michel Venero.* | *Marco Morosini.* |
| 1447. | *Bernardo Bragadino.* | |
| 1448. | *Paolo Bernardo.* | *Jacopo Antonio Marcello.* |
| 1449. | *Zaccaria Trevisano.* | *Lonardo Contarini.* |
| 1450. | *Lodovico Foscarini.* | *Antonio Veniero.* |
| 1451. | *Carlo Marino.* | *Niccolò Memo.* |
| 1452. | *Matteo Vitturi.* | |
| 1453. | *Ettore Pasqualigo.* | |
| 1454. | *Pietro Bembo* fino al 1457. | *Barbon Morosini.* |
| 1455. | | *Gio. Memo.* |
| 1456. | | *Lodovico Foscarini.* |
| 1457. | *Niccolò Marcello.* | |
| 1458. | *Carlo Marino.* | *Niccolò Soranzo.* |
| 1459. | *Francesco Zane.* | *Zaccaria Trevisano.* |
| 1460. | | *Zaccaria Valaresso.* |
| 1461. | *Lonardo Contarini*, poi *Rosso Marino.* | |
| 1462. | *Alessandro Marcello.* | *Niccolò Marcello.* |
| 1463. | *Francesco Bon.* | *Gio. Malipiero.* |
| 1464. | | *Angelo Gradenigo.* |
| 1465. | *Alessandro Marcello.* | *Lodovico Bembo.* |
| 1467. | *Ettore Pasqualigo.* | *Domenico Zorzi.* |
| 1468. | *Marin Malipiero.* | *Pietro Morosini.* |
| 1469. | *Lonardo Contarini.* | |
| 1470. | *Vital Lando.* | *Geralamo Loredano.* |
| 1471. | | *Paolo Prioli.* |

1472.

| | | |
|---|---|---|
| 1472. | *Antonio Erizzo.* | |
| 1473. | *Daniel Prioli.* | *Bernardo Donato.* |
| 1474. | | *Candian Bollani.* |
| 1475. | *Francesco Sanuto.* | *Zaccaria Barbaro.* |
| 1476. | *Federico Cornaro.* | *Jacopo Marcello.* |
| 1478. | *Agostin Barbarigo.* | *Luca Moro.* |
| 1479. | | *Filippo Tron.* |
| 1480. | *Antonio Donato.* | |
| 1481. | | *Zaccaria Vetturi.* |
| 1482. | *Antonio Veniero.* | *Francesco Marcello.* |
| 1483. | *Francesco Dondo.* | |
| 1484. | *Sebastian Veniero.* | *Benedetto Trivisano.* |
| 1485. | | *Cristoforo Duodo*, poi anche V.P. |
| 1486. | *Jacopo Miani.* | |
| 1487. | *Antonio Marcello.* | *Pietro Duodo.* |
| 1488. | *Marin Garzoni.* | *Gio: Gabrielli.* |
| 1489. | *Filippo Sagredo.* | |
| 1490. | *Marin Leone.* | *Niccolò Trivisano.* |
| 1491. | *Marcantonio Morosini Kav.* | *Jacopo Leone.* |
| 1492. | | *Domenico Marino.* |
| 1493. | *Francesco Foscarini.* | |
| 1494. | *Gerolamo Bernardo.* | *Paolo Barbo.* |
| 1496. | *Lorenzo Veniero.* | *Luca Pisani.* |
| 1497. | *Gerolamo Zorzi*, il quale nel 1499. terminò il suo regimento, non nel 1502, come riferisce il Rizzoni. | *Niccolò Foscarini.* |
| 1499. | *Jacopo Leone.* | *Andrea da Lezze*, poi *Gerolamo da Pesaro.* |
| 1501. | *Pietro Loredano.* | *Giorgio Cornaro.* |
| 1502. | *Bernardo Bembo.* | *Gio: Mocenigo.* |
| 1503. | *Angelo Trivisano.* | *Francesco Mocenigo.* |
| 1504. | *Pietro Contarini.* | *Andrea Cornaro.* |
| 1505. | *Marco da Molino.* | |
| 1506. | | *Stefano Contarini.* |
| 1507. | *Alvise Malipiero.* | *Francesco Bragadino.* |
| 1508. | *Francesco Garzoni.* | *Dominico Contarini.* |

1509. La Città di Verona venne in potere di Massimiliano Imperadore, e del

1512. *Lodovico dalla Torre* vi era Podestà. Entrato l'anno

1517 ritornò Verona sotto il felicissimo Dominio Veneziano, e *Andrea Gritti* Procurator di S. Marco, e *Giampaolo Gra-* *den-*

*denigo* Proveditori Generali la ricevettero per la Sereniſſima Repubblica, e con titolo di Rettori governarono. Indi vi furono spediti *Alviſe Contarini* Podeſtà, e *Daniel Reniero* Capitanio.

| | | |
|---|---|---|
| 1518. | *Andrea Magno.* | *Pietro Marcello.* |
| 1520. | *Leonardo Emo.* | *Franceſco da Peſaro.* |
| 1521. | *Bernardo Marcello*, poi | |

*Piero Tron*, il cui nome ſta ſcolpito d'intorno alla pietra, ch'è nel Mercato vecchio, deſtinata all'atto ignominioſo per quelli che non hanno onde ſoddisfare i loro Creditori. Nel 1523. fu rizzata nella Piazza grande la maggiore Aguglia, nella cui baſe ſi legge ſcolpito il ſuo nome ſimilmente.

| | | |
|---|---|---|
| 1522. | | *Marco Orio.* |
| 1523. | | *Marco Gabriello.* |
| 1524. | *Paolo Nani.* | |
| 1525. | | *Gio: Badoero.* |
| 1526. | *Gio: Vituri.* | *Daniel Barbaro.* |
| 1527. | *Gio: Emo.* | |
| 1528. | *Giombatiſta Bernardo.* | *Paolo Nani* Proved. Generale Vicecapitanio. |
| 1529. | *Franceſco Foſcari.* | *Gerolamo Zane.* |
| 1530. | *Alviſe Foſcari.* | *Marco Barbarigo.* |
| 1531. | *Federico Renier.* | *Lonardo Giuſtiniani.* |
| 1532. | *Gio: Delfino.* | |
| 1533. | *Gio: Contarini.* | *Marco Zantano.* |
| 1534. | | *Lodovico Falliero o Fallerio.* |
| 1535. | *Marcantonio Cornaro.* | *Michel Capello.* |
| 1536. | *Andrea da Mula o d'Amulio.* | |
| 1537. | *Tommaſo Donato.* | *Andrea Mocenigo.* |
| 1538. | *Jacopo Delfino.* | *Jacopo Duodo.* |
| 1539. | *Criſtoforo Moroſini.* | *Jacopo Marcello.* |
| 1541. | *Tommaſo Contarini.* | *Angelo Corraro.* |
| 1540. | *Delfin Delfino.* | *Marcantonio Foſcarini.* |
| 1543. | *Gianmatteo Bembo.* | *Antonio Michele.* |
| 1545. | *Almorò Barbaro.* | *Vicenzo Diedo.* |
| 1546. | *Domenico Moroſini.* | *Andrea Reniero.* |
| 1547. | | *Gio Marcello.* |
| 1548. | *Paolo Contarini.* | |
| 1549. | *Gio: Lippomano.* | *Marcantonio Zorzi.* |
| 1550. | *Franceſco Veniero.* | *Gerolamo Grimani.* |
| 1551. | | *Lorenzo Priolo.* |
| 1552. | *Pietro Moroſini.* | |

1553.

| | | |
|---|---|---|
| 1553. | *Marcantonio Orso.* | *Girolamo da Lezze.* |
| 1554. | *Andrea Loredano.* | *Gianfrancesco Memo.* |
| 1555. | *Gerolamo Soranzo.* | *Benedetto da Pesaro.* |
| 1556. | *Sebastian Venero.* | |
| 1557. | *Gabriel Morosini.* | *Gerolamo Ferro.* |
| 1558. | *Gerolamo Zane.* | |
| 1559. | | *Niccolò Gritti;* |
| 1560. | *Francesco Bernardo.* | *Alessandro Borbo.* |
| 1561. | *Sebastian Venero..* | *Antonio Grimoni.* |
| 1562. | *Paolo Contarini.* | *Niccolò Contorini.* |
| 1563. | *Gio: Mocenigo.* | |
| 1564. | *Niccolò Querini.* | *Gerolamo Morcello.* |
| 1565. | *Alvise Grimoni.* | *Marcantonio Morosini.* |
| 1566. | | *Pietro Loredano.* |
| 1567. | *Sebastian Venero.* | |
| 1568. | *Paolo Zorzi.* | *Gerolamo Morosini.* |
| 1569. | *Jacopo Foscorini.* | *Lorenzo Donato.* |
| 1570. | | *Francesco Venero.* |
| 1571. | *Pietro da Mosto.* | |
| 1572. | | *Gerolomo Morosini.* |
| 1573. | *Ottavian Valiero o Valerio.* | *Alvise Contorini.* |
| 1574. | *Niccolò Barbarigo.* | |
| 1575. | | *Dominico Prioli.* |
| 1576. | *Michel Bon.* | *Francesco Barbarigo.* |
| 1577. | *Jacopo Foscorini.* | |
| 1578. | *Lazaro Mocenigo.* | *Goffreddo Giustiniani.* |
| 1579. | *Giambatista Bernardo.* | *Francesco Molino*, il quale il dì 4 Gennajo 1581 era anche Vice-podestà. |
| 1580. | *Gio Gritti.* | |
| 1581. | *Marcantonio Memo.* | *Agostin Malipiero.* |
| 1583. | *Lorenzo Bernardo.* | *Giorgio Contorini.* |
| 1584. | *Alberto Badoero.* | *Niccolò Gussoni.* |
| 1586. | *Tommaso Morosini.* | *Almorò Pisani.* |
| 1587. | *Pietro Gritti,* | *Michel Foscorini.* |
| 1589. | *Domenico Delfino.* | *Mattio Zane.* |
| 1591. | *Jacopo Bragadino*, fino | |
| 1592. | nel 1594. | *Gerolomo Capello.* |
| 1593. | | *Francesco Trivisano.* |
| 1594. | *Marcantonio Badoero.* | *Gio. Cornaro.* |
| 1595. | *Lunardo Mocenigo.* | |
| 1596. | *Gio: Nani.* | *Gio: Malipiero.* |

1598.

1598. *Catarin Zeno.* *Andrea Bragadino.*
1599. *Pietro Morosini.*
1600. *Almorò Zane.*
1601. *Francesco Prioli.*
1602. *Giustinian Contarini.* *Daniel Delfina.*
1604. *Giulio Contarini.* *Niccolò Cornaro;*
1605. *Bernardo Marcello.*
1606. *Gio: Renier;*
1607. *Cerolama Prioli*, poi V. P.
1608. *Giulia Contarini*, poi *Alvise Foscorini.* *Cat: Mocenigo.*
1610. *Gerolamo Cornaro.*
1611. *Francesco Querini.*
1612. *Almorò Nani.* *Filippo Bembo.*
1613. *Agostino da Mula.* *Silvestre Valiero.*
1615. *Giannalvise Bernardo.* *Gio: Contarini*, poi V. P.
1616. *Marco Giussoni.*
1617. *Zaccaria Sogredo.* *Gio: Contarini.*
1618. *Sebastian Foscorini.*
1619. *Dominico Borbarigo.*
1620. *Giulia Contorini.* *Giorgio Badoero.*
1621. *Gerolomo Cornoro.*
1622. *Carlo Contarini.* *Pietro Donata.*
1623 *Gio: Zeno.*
1624. *Gio: Vendramino.*
1625. *Jacopa Suriano.* *Michel Prioli.*
1626. *Antonio Brogodino.*
1627. *Lonardo Donato.* *Gerolama Brogadino.*
1628. *Lorenzo Suriono.*
1629. *Lorenzo Foscorini.* *Sebastian Bernardo.*
1630. *Pietro Correro.*
1631. *Antonio Longa.*
1632. *Andrea Cornoro.* *Andrea Vendromina;*
1633. *Gerolomo Delfina*, poi V. P.
1634. *Niccolò Donato.* In quest' anno, come apparisce da' pubblici registri, alle Donne furono sostituite le Cavalle nel correre al Palio, non nel 1637, come, seguendo il Moscardo, altrove s'è detto. *Lorenzo Loredana.*
1635. *Lorenza Morosini.*

| | | |
|---|---|---|
| 1636. | *Antonio Grimani.* | *Alvise Prioli.* |
| 1637. | *Domenico Tiepolo.* | *Giannalvise Valiero.* |
| 1639. | *Gerolamo Prioli.* | *Sebastian Michele.* |
| 1640. | *Alvise Morosini.* | |
| 1641. | *Gerolamo Corraro.* | *Francesco Zeno.* |
| 1642. | | *Gerolamo Boldù.* |
| 1643. | *Lodovico Michele.* | |
| 1644. | *Paolo Belegno.* | *Jacopo Corraro.* |
| 1645. | | *Niccolò Capello.* |
| 1646. | *Angelo Contarini.* | |
| 1647. | *Bernardo Nani.* | |
| 1648. | | *Gio: Grimani.* |
| 1649. | *Todero Balbi.* | |
| 1650. | | *Bernardo Donato.* |
| 1651. | *Francesco Contarini.* | |
| 1652. | *Jacopo Contarini.* | *Vetter Pisani.* |
| 1653. | | *Simon Contarini.* |
| 1654. | *Lorenzo Minoto.* | *Paolo Contarini.* |
| 1655. | *Giovanni Cavalli.* | |
| 1656. | *Michel Morosini.* | *Almorò Grimani.* |
| 1657. | *Francesco Grimani.* | *Lorenzo Giustiniani.* |
| 1658. | | *Alvise Foscarini.* |
| 1659. | *Cotarin Cornaro.* | *Lunardo Bernardo.* |
| 1660. | *Bernardo Gradenigo.* | |
| 1661. | | *Alvise Balbi.* |
| 1662. | *Gio: Giustiniani.* | |
| 1663. | *Alvise Tiepolo.* | *Taddeo Morosini.* |
| 1664. | *Alvise Delfino.* | *Paolo Giustiniani.* |
| 1666. | *Gerolamo Gradenigo.* | *Francesco Contarini.* |
| 1667. | *Alvise Zorzi.* | *Tommaso Contarini.* |
| 1668. | *Andrea Vendramino*, il quale li 19. Agosto *1669* era anche Vicecapitanio. | *Simon Contarini.* |
| 1669. | | *Piramo da Lezze.* |
| 1670. | *Francesco Molino.* | |
| 1671. | *Giovanni Moro.* | *Antonio Basadonna.* |
| 1672. | *Gerolamo Ascanio Giustiniani.* | *Pietro Gradenigo.* |
| 1673. | *Jacopo Giustiniani.* | |
| 1674. | *Angelo Diedo.* | *Marcantonio Barbarigo.* |
| 1675. | | *Marin Zane.* |
| 1676. | *Giusto Antonio Belegno.* | |

| | | |
|---|---|---|
| 1677. | *Antonio Capello.* | *Gerolamo Molino.* |
| 1678. | | *Gerolamo Pisani.* |
| 1679. | *Francesco Querini.* | *Vicenzo Grimani.* |
| 1680. | *Giandomenico Tiepolo.* | *Antonio Savorgnan.* |
| 1681. | *Marco Michele.* | |
| 1682. | | *Gerolamo Corraro.* |
| 1683. | *Costantin Renier.* | *Alessandro Savorgnan.* |
| 1684. | *Andrea Tron.* | |
| 1685. | *Giovanni Grimani.* | *Zaccaria Gabrielli.* |
| 1686. | | *Gerolamo Morosini.* |
| 1687. | *Gerolamo Savorgnan.* | *Niccolò Contarini.* |
| 1688. | *Gimbatista Foscarini.* | |
| 1689. | | *Angelo Contarini.* |
| 1690. | *Dominico Capello.* | *Stae Balbi.* |
| 1691. | | *Marcantonio Badoero.* |
| 1692. | *Matteo Zorzi.* | |
| 1693. | *Angelo Maria Labia.* | *Andrea Capello.* |
| 1694. | *Orazio Correggio,* | *Baldassar Beregans.* |
| 1696. | *Niccolò Berlendis* | *Gerolamo Leone.* |
| 1697. | *Triffon Valmarana.* | *Ubertin Carlo Papafava.* |
| 1698. | | *Francesco Vendramine.* |
| 1699. | *Bartolommeo Gradenigo II.* | |
| 1700. | *Bartol. Gradenigo* Fratello. | *Sebastian Veniero.* |
| 1701. | *Gio. Basadonna.* | |
| 1703. | *Domenico Pasqualigo* fino | *Gio. Grimani.* |
| 1706. | al 1708. | *Pietro Duodo*, per la cui andata a Venezia, |
| 1707. | | *Giandomenico Tiepolo* Proved. straordinario fu anche Vice-Capitanio. |
| 1708. | | *Il Duodo* ritorna al suo reggimento e regge anche qual V.P. |
| 1710. | | *Giambatista Grimani* C. e V.P. |
| 1711. | | *Antonfrancesco Farsetti Kav.* C., e V.P. |
| 1712. | | *Michele Priuli* C., e V.P. |
| 1714. | *Manfreddo Conti.* | *Marcantonio Querini.* |
| 1715. | *Giorgio Contarini Kav.* | *Andrea da Mula* |
| 1717. | | *Alvise Mocenigo* III |
| 1719. | *Barbon Morosini.* | *Paolo Donato*, poi V.P |
| 1722. | | *Daniel Delfino* C., e V.P. |

1723.

| | | |
|---|---|---|
| 1723. | *Gerolamo Polani.* | |
| 1724. | *Nicolò Veniero.* | |
| 1725. | | *Leonardo Loredano* |
| 1726. | *Gerolamo Bollani* il Zio; | |
| 1727. | *Lodovico Manin.* | *Tommaso Mocenigo Soranzo:* |
| 1728. | | *Gerolamo Ascanio Giustiniani*, poi V.P. |
| 1729. | *Vicenzo Gradenigo II.* | |
| 1733. | *Antonio da Lezze III.* | |
| 1734. | | *Antonio Grimani*, poi V. P. |
| 1736. | | *Almorò Barbaro* C., e V. P. |
| 1738. | *Pietro Barbarigo.* | *Girolamo Pisani*. Questi morì prima di terminare il suo Reggimento. |
| 1740 | | *Vicenzo Carlo Barziza*, poi V.P. |
| 1745. | | *Tommaso Querini* C., e V. P. |
| 1748. | *Gerolamo Cornaro.* | |
| 1749. | | *Benedetto Valmarana*, poi V.P. |
| 1750. | | *Antonio Donato* C. V.P. |
| 1751. | | *Gerolamo Ascanio Giustiniani* Figlio del suddetto dell'istesso nome. |
| 1753. | | *Bertuccio Delfino* con titolo di Proveditore. |
| 1754. | | *Bartolommeo Gradenigo* C.V.P. |
| 1755. | *Vicenzo Pisani II.* | |
| 1756. | | *Verità Zenobio*, poi V. P. |

Il suddetto Podestà non ostante l'infermiccia sua complessione, attendeva con istraordinario fervore a quanto se gl'incombeva di sua Carica, ed impiegavasi eziandio con esemplarissima Cristiana pietà, con ammirazione universale, e con nostra edificazione in quotidiani Santi Esercizj, parecchj novellamente a sue spese introducendone, come que' dell'ultimo Giovedì e degli altri tre ultimi giorni tanto pericolosi del Carnovale, ne' quali in varie Chiese da esso provedute di Cere e convenevoli elemosine si celebravano la mattina molti Santi Sagrifizj ed altre piè Opere facevansi, e nel dopo pranzo si sermoneggiava ed esponeva l'Augustissimo Sagramento, dando così un confacente modo di ricreare se stesso e le Anime divote, di ridurre al bene i travviati, e di finalmente orare a prò di tutti: la qual non mai abbastanza commendevole introduzione si vede con pari splendidezza e pietà continuata eziandio degli Eccellentissimi

E Rap-

Rappresentanti successori. Questa soda sua devozione accompagnata era da copiose Limosine ch'Ei faceva quotidianamente di danaro e d'altre varie cose, talchè in alcuni giorni della settimana il Palazzo Pretorio sembrava Casa de' Poveri, tanti ivi ne ricorrevano; e a chi non era lecito il questuare gliene faceva capitare provvidamente, che per ciò frequenti suggerimenti e ricordi riceveva da' Parrochi ed altre accreditate persone, onde poter soddisfare alle sue brame di soccorrere a tutti.

Si ammalò Ei nel dì 9. Aprile 1756. con indicibil dolore di tutta la Città nostra, che perciò furon fatte moltissime private e pubbliche preghierre a Dio per la di lui salute; nè v'era ordine alcuno di persone ch'estremamente non si rammaricasse, ed in particolare quando nel giorno 29. divulgossi falsamente la di lui morte. Molto grande ed universale fu indi la gioja quando lo si vide girare per le Contrade o ad esercitare gli uffizj della sua Carica, o quei della sua Carità e divozione: ma poco si stette a provare, pel contrario, una maggior estrema doglia, mentre ci giunse l'infausta nuova della di lui per altro santa morte seguita addì 8. Marzo 1757. nella Città di Padova, ov'era ito per meglio risanarsi, ma in pochi giorni rinvenne ivi la Sepoltura. Nei susseguenti giorni di Sabbato, Domenica, e Lunedì 12, 13, e 14 d'ordine pubblico ne fu dato il segno con triplicato suono della Marangona, Campana così detta, della nostra Torre dall'un'ora fino alle tre della notte, e con quella della Parrocchiale di S. Maria Antica. La di lui Famiglia nel giorno 15 Martedì susseguente fece esporre la Statua del defunto Rettore vestita in Ducale sopra di una maestevol Bara coperta di veluto nero nella Sala d'Udienza del Palazzo Pretorio, ch'era addobbata a lutto e di molti grossi Torcj accesi fornita, dove in tutto il giorno vi concorse infinito popolo d'ogni età, sesso e condizione. Nella sera poi fu di là trasportata per la Città con grandioso divoto funebre accompagnamento alla Chiesa di S. Maria Antica Parrocchia Rettoriale; nella qual occasione si vide in commozione tutta universalmente la Città, non tirata dalla curiosità, ma bensì dalla divozione inverso di un suo tanto amorevolissimo e piissimo Pretore, Protettore e Padre.

Col suono della detta Campana della Torre e di quella della predetta Parrocchial incominciò questa funzione incirca all'una della notte e durò fino alle tre ore. Marchiava innanzi una

Com-

Compagnia di Croati a Cavallo col suono di Trombe scordate e preceduta da grossi accesi Torcj. Seguivan poi tre Gonfaloni, dietro a' quali andava la Compagnia de' Viatori con in fine il Gastaldo Pretorio e due Cappellani, tutti con lumi accesi. Seguivano i Luoghi Pii de' Pupilli, Derelitti e Mendicanti con Torcj accesi avanti del Crocifisso di cadauno, portando ognuno d'essi il lume acceso. Dopo venivan parecchie Comunità di Regolari, cioè il Terz'Ordine Francescano, i Minimi, li Geronimini, i Serviti del Paradiso e que' della Scala, i Carmelitani, gli Agostiniani, i Conventuali, i Minori Osservanti, e li Domenicani, tutti colla lor Croce preceduta da Torcj accesi, e cadauno con lume acceso, e con Torcio acceso ogni rispettivo lor Superiore. Dietro a questi camminava una Compagnia di Milizia con suoni scordati, e gli Officiali con sciarpa a lutto. Veniva dipoi la Croce della Parrocchiale preceduta da Torcj accesi, e seguita da un gran numero di Sacerdoti Secolari con Cotta e lumi, dietro a' quali seguivan molti Cantori con suoni e lumi. Dopo questi v'era la Croce della S. Congregazione del Clero intrinseco preceduta da Torcj accesi, e seguitata da quattro suoi Primicerj con Piviali, e poi da' Curati e da' suoi Parrochi con Cotta e Mozzetta tutti con Ceri accesi, ed ultimamente due Arcipreti con Tonicelle, e poi quello della Parrocchia di S. Maria Antica con Stola, e l'altro d'essa S. Congregazione con Piviale accompagnati da Torcj accesi. Dietro a questi venivano in due ale i Carabinieri delle Corti Pretoria e Prefettizia con lume e fucile a funerale; indi i Livreati e le Cappe nere di esse due Corti, ed i Bidelli della Magnifica Città, tutti co' suoi lumi. Nel mezzo poi di 24. grossi Torcj accesi veniva portata la Statua del Defunto Rappresentante sopra della Bara, assistita a' fianchi dalli due Capitani de' Carabinieri e due Ajutanti delle predette Corti con quattro Cappe nere che sostenevano i lembi dello strato maestoso di veluto nero che la cuopriva, e dietro vi facevano ala i Livreati delle Cariche d'essa Magnifica Città e de' Cavalieri e d'altri Signori, tutti con lumi, come anche i Ministri degli Officj d'essa Città che seguitavano. Dopo veniva un'altra Compagnia di Soldati a piedi coll'ordine della precedente; e poscia un gran numero di Mercadanti, Bottegaj ed Artisti, e tutti li Parrocchiani di S. Maria Antica, tutti e quanti con lumi. Finalmente chiudeva una Compagnia di Dragoni a Cavallo con arme in spalla e Tamburo battente la Marchia. Questo accompagnamento vieppiù

commosse la compassione e il dolore negli spettatori, i quali con preci e singhiozzi accompagnavano il continuo Salmeggiamento che s'udiva per tutto il lungo giro che fece; mentre dal Palazzo Pretorio defilò per la Piazza de' Signori e quella delle Erbe, e di qui sul Corso fino alla Porta de' Borsari, passata la quale s'incamminò alla Piazza delle Armi, e di là per la Via Nuova ritornando nella Piazza de' Signori, ove tutto si distese ordinatamente fino che giunse la Bara alla Parrochiale di S. Maria Antica, dove finalmente fu collocata sopra di un maestoso architettato Catafalco.

Nel dì 16. Mercoledì susseguente si celebrarono i funerali nella predetta Chiesa tutta apparata a lutto con gran copia di Torcej e Cerei accesi, ove furon celebrati molti SS. Sagrifizj, e dalla S. Congregazione del Clero intrinseco fu cantato l'Offizio de' Morti, dopo del quale il suo Reverendissimo Arciprete assistito dalla medesima diede principio alla Messa solenne di Requie che fu cantata a due Cori di scelta Musica di Città e Forestieri accompagnati da gran numero d'Istromenti: dopo la quale fu recitata una molto convenevole Orazion Funebre dal Rev. Curato di essa Parrocchia D. Giuseppe Marchesi, per cui, rammemorando le egregie commendabilissime azioni di quell'Anima, vieppiù si sentiron commossi gli astanti alle lagrime, alla pietà e riconoscenza inverso della medesima, che non si cancellerà giammai dalla memoria di questa Città. Un tal funerale si è stato quanto regolato e divoto, altrettanto dispendioso per quella Nobil Famiglia, mentre, oltre le provvedute altronde, quivi non si ritrovavan più Cere da dispensare, delle quali tutto quel giorno se ne mandarono ad ogni Bottega delle due Piazze e della Contrada: e nel Salone Pretorio se ne distribuivano a quanti vi si presentavano; ed in tale occasione s'è veduta una straordinaria magnificenza e pietà.

Nella Chiesa nostra di S. Anastasia de' RR. PP. Domenicani, addì 26. circa del Mese di Settembre nell'anno susseguente 1758. sul muro a mano dritta entrando per la Porta maggiore, dopo l'Altare de' Conti Fregosi, ch'è il primo, fu collocato sopra elegante Deposito di marmo il Busto di esso Defunto Rappresentante con sotto la seguente Iscrizione, con cui questa Magnifica Città ha voluto perpetuare la grata sua memoria inverso del medesimo.

VIN.

VINCENTIO PISANO VINCENTII F.
IN VERONENSI PRÆTURA EXTINCTO
QUOD CIVITATEM
BENE AC FELICITER ADMINISTRAVERIT
RELIGIONE BENIGNITATE JUSTITIA
ARTIBUS PATRIIS ATQUE DOMESTICIS
DECURIONES MONUMENTUM
BENEMERENTI POSUERE
CIϽIϽCCLVII.

Passato dunque il Pisani a miglior vita, nello stesso anno 1757. *Girolamo Bollani* il Nipote nel Mese di Aprile incominciò il suo Reggimento di Podestà.

*Lodovico Manin*, figliuolo di quello che del 1727. fu in Verona Podestà, sottentrò in Luglio al Zenobio Capitanio.

In quest' anno accade alla Città nostra di sofferire una straordinaria innondazione del Fiume Adice che frammezzo vi scorre, la quale si è stata una delle più memorabili fino ad ora occorsevi

fevi, giacchè parecchie questo Fiume ce ne ha fatte provare in avanti, come S. Gregorio Magno una ne accenna molto memorabile occorsa nell' anno

587., la qual noi pure notato abbiamo nel secondo volume della seconda Parte delle Cronache di Verona per noi pubblicate. Altre posteriori ne son poi accadute, cioè ne' seguenti anni

726.

1087.

1097.

1116.

1139.

1153. Il Tinto la registra in quest' anno, e il Saraina all' anno 1548., e aggionge che ruinò il Ponte della Pietra, ch' era rimpetto alla Chiesa di S. Libera; ma quel Ponte nominato era Emilio, ed era già rotto fino nel decimo secolo: forse che in quest' anno, o nel 1153. rimase quasi affatto ruinato.

1195. Racconta il medesimo Tinto alla pag. 503. della sua Nobiltà di Verona, che *così crebbe l' Adige Fiume in Verona del Mese di Giugno che affatto ne ruinò la pubblica strada che si chiama adesso la Regasta, ed è sotto il Castello di S. Pietro, che era nell' alta riva che sul fiume pendeo* (a). *Questa poi dopo tre anni a sue spese rifece Guelfo Conte Veronese* (b). *In questa ruina il resto di quella inferior parte del Teatro, che solo ancora restava in piedi, in tutto cadendo, se n' andò a terra.*

1239. Fu molto memorabile come attesta una Iscrizione sopra la facciata della Chiesa di S. Stefano impressa alla pag. 21. del primo Libro delle nostre Notizie delle Chiese di Verona, perocchè atterrò tutti i Ponti, eccetto quello detto della Pietra: le mura della Città, e molte Case, e altri innumerevoli mali fece.

Co-

---

(a) La memoria della caduta della Regasta fu scolpita sopra la Facciata della Chiesa di S. Stefano, ed è impressa alla pag. 19. del I. Libro delle nostre Notizie delle Chiese di Verona.

(b) Guelfo fu Conte Cremonese, e nel tempo dal Tinto indicato era Podestà di Verona.

Così dice l'Iscrizione, ma veggendosi ancora intatta una parte delle predette mura, perciò dee intendersi che una parte ne fosse soltanto ruinata. Il Corte registrò codesta inondazione all'anno 1231.

1385.
1388.
1430.
1493.
1512. 3. Ottobre, come da Lapida nel nostro Convento di S. Bernardino, e da altra sul canto d'una Casa rimpetto a quella del Rettore della Chiesa di S. Maria alla Chiavica.
1530.
1546.
1564.
1567. 31. Ottobre, come dalla surriferita Lapida in S. Bernardino, e da altra sul canto d'una Casa per cui dalla Via detta la Pozza si va alla Chiesa di S. Catarina Martire. Altre memorie veggonsene scolpite sulla porta d'una Casa su'l Corso rimpetto a quella abitata da' Marchesi Carlotti, oltre il Ponte di Santa Maria in Organo, alla Vittoria, e in altri luoghi.
1574.
1608.
1647.
1650.
1665. Li 18. Settembre. Moscardo Ist. pag. 542.
1707.
1719.

1757. Nella notte dunque precedente al Giovedì giorno primo di Settembre cominciò a gonfiarsi il Fiume di sorte, che nella mattina susseguente l'acqua si sparse precipitosamente per le strade, onde le Monache di S. Daniele, il cui Monistero è da due parti dal Fiume circondato, furono quindi levate e trasferite a quello di S. Maria degli Angeli. Verso le ore ventitre l'acqua incominciò a ritirarsi, e verso le tre della notte un piede e mezzo era decresciuta. Qui credeasi che l'inondazione avesse il suo termine, e perciò da moltissimi fu delle suppellettili e mercanzie trascurato lo trasporto in sicuri luoghi: ma verso le ore quattro l'acqua tornò a gonfiarsi, e a più furiosamente

te allagar le strade. I Padri Cappucini, che fino allora si erano anch'essi lusingati, senz'aspettare il nuovo giorno, fecersi quasi tutti trasportare chi alle Case de' loro Parenti, e chi a quelle de' loro Benefattori. Apparso il giorno, vedesi grande quantità di Travi ed altri grossi Legnami, Alberi, Botti ed utensilj d'ogni genere trasportati per il Fiume a gala, urtando negli Archi de' Ponti con tant'impeto e forza, che i Ponti stessi ne rimasero non poco danneggiati. Le Ruote edificate alle sponde del Fiume, per inacquar le Praterie e gli Orti, furono guaste e ruinate insieme cogli Edificj da segar legname in vicinanza di S. Maria in Organo, e quello detto il Maglio del Ferro a S. Silvestro. Sette degli otto Mulini lungo la riva di S. Maria della Vittoria, e tre di quelli di sopra del Ponte Nuovo furono precipitosamente altrove dall' acqua trasportati insieme con dodici Barche cariche di Sale e d'altro, benchè con grosse funi assicurate, e così molte Zatte del Canale detto dell' Acqua Morta, ed altre ancora, non ostante che legate fossero con buone catene di ferro. Una Porta della Dogana di sotto del Ponte delle Navi, cioè quella Porta che sbocca sul Fiume, fu dalla furia ed urtà de' fieri vortici spalancata, onde varie merci, che ivi erano, furono dalla fangosa acqua ruinate, e molte altrove trasportate. Le volte di non pochi Edificj vidersi sfasciate, e i fondamenti di parecchie Case scavati di sorte, che diverse ne precipitarono. Era poi uno spettacolo di compassione il sentire dappertutto chiedersi per carità soccorso chi dalle finestre, chi da' tetti delle Case, avendo l'acqua levato d'improvviso ogni modo e via di potersi la gente vicendevolmente sovvenire, sendosi rese inutili non poche officine de' Fornaj, ond'altro non si udiva in ogni parte che dolorose strida, e in più Contrade suonarsi a martello le Campane, lo che rendea vie più maggiore lo spavento e l'angoscia. Altre strane cose sarebbe duopo racconiare, ma si tralasciano, perche nella qui appresso unita Relazione si veggono sufficientemente ricordate. Intanto la carità e il zelo degli Eccellentissimi nostri Rettori in sì luttuosa giattura fu tanto grande che ogni modo procurarono per salvare i pericolanti o dalla inedia, o dal pericolo di rimanere affogati, facendo mettere delle piccole Barchette o Batelli, e Zattere nelle inondate strade per levar la gente dalle Case, e per somministrare a' bisognosi l'alimento necessario. al qual esempio, e non senza pericolo della propria vita, molti de' nostri Cittadini caritativamente impiegaronsi al soccorso di un sì gran numero di miserevoli persone. Quindi le Monache

di

di S. Lucia, non veggendo al periglio altro scampo, fatto rompere il muro che divide il loro Monistero dal contiguo Brolo di ragione del Monistero di S. Spirito, per quel pertugio uscirono, e per la parte montuosa ritiraronsi al detto Monistero di S. Spirito, dove furono ricoverate: quelle di S. Bartolommeo della Levata si ritirarono prima in una loro vicina Casa sulla via della Levata verso la Valverde, poi, non veggendosi neppur ivi sicure, nel Monistero di S. Antonio dal Corso furono trasferite. Le Donzelle di S. Francesco dal Corso trasferite furono nella Casa della Famiglia Bongiovanni situata rimpetto allo Spedale nuovo de' Soldati nella Contrada di S. Pietro in Carnario, la maggior parte della qual Contrada fu dall'acqua a guisa di pensola allagata anch' essa lungo la strada di S. Fermo, con le vicine strade, e lungo la via per cui si va a S. Daniele. Le Donne e Donzelle di S. Jacopo, dette del Pio Soccorso, in diverse Case ricoverate furono, sendochè l' acqua, la quale sboccando dalle Regaste della Beverara scorreva precipitosamente alla Porta del Palio, ed ivi, per la ristretta sortita che da una Chiavica aveva nella Fossa esteriore della Città, ingrossatasi di molto, rovesciò un buon tratto di muro del suddetto Brolo di ragione delle Monache di S. Spirito, e per di là furiosamente avanzatasi abbattè il muro che divídea il detto Brolo da quello di S. Jacopo, onde quelle infelici Donne si videro colte improvvisamente insieme cogli abitatori delle vicine Case. Quest' acqua, ingrossata da quella che scorreva in cima alla Levata, e da altra che sortiva dal Brolo di S. Jacopo, lungo la strada di S. Antonio scorrendo, colà ove dicesi la Pozza ebbe fine. I Padri di S. Bernardino furono con Barche e Zatte altrove trasferiti, e le loro Terziarie qua e là, fuggendo, furon ricoverate. Alcune delle Orsoline passarono presso le Dimesse di Cittadella, ed altre nelle Case de' loro parenti.

Il Convento colla Chiesa de' PP. Scalzi fu riempiuto d'acqua perfino le stanze del primo abitato. Quelli di S. Tommaso Cantuariense e di S. Fermo Maggiore furono notabilmente danneggiati, il primo colla Chiesa inondata dall' acque, e il secondo colla Chiesa inferiore, la quale si vide ripiena d' acqua due piedi fin sopra la Mensa dell' Altar maggiore, essendovisi sotterraneamente introdotta alzando i coperchj de' Sepolcri, che ivi sono, come alzati furono anche nelle Chiese di S. Tommaso sopraddetto, di S. Vitale ed oltreancora, però n' uscì un fetore intollerabile. Il Venerdì le Monache di S. Salvatore C.R. spaventate suonarono la Campana a Martello, onde furon tosto

 quin-

quindi tolte e trasferite nel Monistero di S. Catarina Martire, e alle ore 22., sendosi smossa la Torre posta nel mezzo del Ponte delle Navi, due archi di esso Ponte ruinaron tosto. Oltre i suddetti tre Conventi furon danneggiati anche quei di S. Giurgio, S. Giovanni della Beverara, S. Daniele, S. Croce de' PP. Capuccini, S. Lucia, S. Bernardino, ed anche le mura della Città lungo il Fiume nel Giardino de' Conti Gazzola, sendone cadora una qualche parte verso il Baloardo ivi vicino; e tanto l'impeto dell'acqua era veemente in quel sito, che anche una parte di due muri del detto Giardino, e del Bersaglio rovesciò senza riparo a terra. I Pozzi e le Cantine lungi anche dal Fiume si videro riempiute d'acqua di sotterra pervenutavi; la qual cosa presso le altre riempì d'orribile spavento i Veronesi, temendo di veder ben presto il precipizio delle loro abitazioni, essendosi riempiute persino le Cantine del Monistero di S. Catarina da Siena ed alcuni Pozzi ed altre Cantine in que' contorni.

Nel detto giorno di Venerdì verso la sera incominciò l'acqua ad abbassarsi, e declinò tanto in quella notte, che nel Sabbato susseguente giorno terzo di Settembre si vide resa libera qualche strada, e nella Domenica poi si poteva transitare in qualche maniera per la Città, mentre in molti luoghi vi restò dell'acqua stagnante e particolarmente nel Campo appresso il Monistero della Trinità, che sembrava propriamente un Lago, l'acqua parecchj giorni ivi rimanendo. Tutte le strade, che furono inondate, restaron ingombrate di fango e sabbia dalle acque depostavi, e perciò diverse si erano impraticabili. Per tali deposizioni un pessimo odore convenne soffrirsi talchè ingombramento e dolor di testa promovea negli abitanti presso le inondate strade.

La Via di S. Antonio dal Corso rimase illesa, nè fu allagata come avvenne del 1567., come attesta la Lapida esposta sull'angolo di quella Casa in principio del vicolo per cui si va alla Chiesa di S. Catarina Martire detta della Ruota, per essere stata in quest'occasione bene otturata e custodita la vicina Chiavica che sbocca nel Canale presso le Porte della Brà. L'ampia Via della Porta Nuova, e il terreno su cui sono edificati i Monisteri di S. Spirito, di S. Maria degli Angioli, di S. Croce, della Trinità, di S. Teresa, delle Dimesse, di S. Catarina, e di S. Silvestro, la Piazza d'Armi o sia Brà, la Via Nuova colle vicine strade di S. Agnese, di S. Niccolò, della Colomba, di S. Quirico, di S. Andrea non soggiacquero all'inondazione, onde poteasi ire a piedi asciuti da S. Silvestro al Castel Vecchio, da

qui

qui alla Brà, quindi per la Via Nuova e strade laterali alla Piazza del Mercato, di qui per il Corso fino al vicolo detto delle Foggie, e dall'altra parte a S. Pietro in Monistero, e quindi per la strada di S. Consolata al Ponte della Pietra, poi a S. Giovanni in Valle e più innanzi discendendo per S. Zenone in Monte, alla Porta del Vescovo, a S. Paolo di Campo Marzio, al Paradiso e alla Disciplina della Giustizia, ma non più oltre. Al Monistero di S. Zenon Maggiore l' acqua non pervenne, ma chi voleva da quella Contrada superiore trasferirsi alla Piazza del Mercato, dovea uscir della Porta della Città destra di S. Zenone, e rientrar per la Porta Nuova, mentre l'acqua, che per la Fossa esteriore intorno a quelle mura scorrea, non era si alta che potesse impedire quel cammino. Il Ponte Nuovo si temea che potesse cadere per la grande copia e correntia d'acqua che vi urtava, e per i molti legnami e varj pezzi di edifizj che di continuo a forza per di sotto vi passavano, sicchè a tutti non era permesso di andarvi sopra. Moltissime delle Case, in cui era l' acqua pervenuta, furono abbandonate, e gli abitanti di quelle con piccole Barche e Zattere altrove trasferiti, lo che rendeva una incredibile melanconia a' riguardanti, veggendosi l'acqua nelle parti più basse della Città in più Case introdursi per le finestre sopra il primo piano come vicino a S. Bartolommeo della Levata, a S. Lucia e nel Borgo di Ognisanti, dove un Vascello da guerra l'acqua avrebbe potuto sostenere, essendovi alta nove e fino dieci piedi. Fra tante disgrazie non mancarono pessimi Uomini che tentarono di rubare le Case abbandonate dagli abitanti; ma ne furon colti parecchj, e se ne videro alcuni castigati colla Corda per le braccia, ed altri della feccia de' Pitocchi messi in Berlina.

Cessato l'orrido flagello apparvero nelle strade e nelle Case in varj luoghi molti e profondi scavamenti di terreno fattivi dall' acqua che fuori del suo alveo qua e là precipitosamente scorreva, per il che parecchie fabbriche e pubbliche e private han precipitato, e molte stavano per cadere se non che sostenute furono con grossi e frequenti puntelli, e dipoi risarcite con grande spesa di rifabbriche. Diedero subito mano gli abitanti ad evacuare le Canine e le stanze terrene dal fango che vi era rimasto, ma non si potè ciò effettuare interamente, come neppure il disgombro delle strade, stante la scarsezza degli operaj sì di Città che delle Ville, per l'imminente vindemia; ed alcuni che potevano impiegarsi pretendeano smoderata mercede, onde l' Eccel-

F 2 len-

lentissimo Signor Podestà fu costretto di limitarla in Lire due per testa al giorno da supplirsi dai Padroni degli Stabili.

La Città intanto incominciò ad infastidirsi e lagnarsi pel gran cattivo odore che quelle rimaste deposizioni tramandavano, le quali niente meno contribuire potevano, per esser di mal odore quella stessa terra e fango deposto dalle acque, ma perchè di più vi contribuirono e i Sepolcri, e le Cloache ed altri fetenti luoghi fuori da' quali l'acqua scaturiva e non poche materie qua e là spargeva d'insopportabile lezzo. Quindi l'Offizio nostro alla Sanità diede mano a varie ricerche ed utili provvedimenti; fu comandato che intanto non si aprissero Sepolcri per seppellire Cadaveri o per altro affare nelle Chiese già inondate, anzi che quelli diligentemente con Calce fossero bene otturati, ed aperte sempre le fenestre delle Chiese medesime, ed anche le Porte tutto il giorno, e che interiormente vi si facessero ardere cose odorose, vietando l'ingresso nelle medesime, sicchè non furono uffiziate se non se alcun tempo dopo; ed in altre Chiese e Cimiterj seppellivansi i corpi di quelli che morivano in quelle Contrade. Fu anche ordinato accendersi per le Contrade medesime la sera per varj giorni in padelle della pece, e dell'Incenso, supplendo a questa spesa l'Officio medesimo alla Sanità colla Cassa de' SS. Jacopo e Lazzaro; e simili altre cose furon operate per la comune salute.

Succedette poi la stagione del Verno con grande quantità di pioggie, onde per le strade non potevasi reggere agevolmente in piedi camminando, che anzi frequentemente le parsone sdrucciolando cadeano precipitosamente, e non poche pettrono e contusioni e fratture in varie parti del corpo. Il freddo grande ed il ghiaccio ancora accrebbero la molestia e i danni, onde si vide l'Adice a condurre grossissimi pezzi di ghiaccio, e questi ruinarono alcuni edifizj, indi si gelò il Canale dell'acqua morta dal suo principio fino al Ponte delle Navi, e da questo fino al Ponte Nuovo e più oltre anche il Canale maggiore a tal che vi passavano sopra molte persone, alcune portando non poco carico sulle spalle, ed oltre a Cavallo, senza però che male alcuno accaduto sia a quell' incauta gente; ma ciò non pertanto d'ordine pubblico fu spezzato e tagliato quel ghiaccio per togliere il pericolo alle persone di affogare.

Il Sig. Podestà Bollani fece intanto pubblicare il seguente Proclama, che però non potè essere interamente ubbidito che nella susseguente Primavera.

Essen-

*Essendo terminati li lavori della Campagna, e perciò giunta la Stagione opportuna a sgombrare le Contrade di questa Città dalle deposizioni ivi lasciate nella fatale inondazione dell' Adige ultimamente seguita. E volendo l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor* GIROLAMO BOLLANI, *per la Serenissima Repubblica di Venezia Podestà di Verona, e suo Distretto, che resti nel modo più facile, e colla maggior sollecitudine compiuta quest' Opera, coadjuvando all' Officio de' Magnifici Signori* PROVVEDITORI *di Comun, e Magnifico Consiglio di XII., e L., ordina, ed espressamente comanda.*

*Che cadaun Abitante nelle Contrade di questa Città, dove si trovano simili deposizioni debba nel termine di giorni tre, dopo la pubblicazione del presente, causchedune, per quanto s' estende la respettiva sua abitazione, far ridurre in motta il Fango, o Sabbia ivi esistente, onde li Carradori, a' quali è ingionto il trasporto di esse, possano colla maggior facilità e sollecitudine sgombrare le strade da esse deposizioni, e renderle nel loro stato primiero; in pena di Lire venti Veronesi per cadauno inobbediente, da essergli levata per l' Officio de' Signori Kavalieri di Comun, ed applicata giusto le Leggi di quell' Officio, non ostante il lievo della quale doverà il reatente eseguire immancabilmente il presente; Risservandosi l' E. S. nel caso di ostinata insistenza, di passare a quegli ulteriori espedienti, che vagliano a render ognuno alla dovuta rassegnazione; Eccitando perciò il zelo de' Signori Kavalieri di Comun ad invigilare, acciò resti il presente esequito come sta e giace; commettendo alli Giurati delle Contrade di dover esibire la nota delli contumaci agli effetti di Giustizia.*

*Ed il presente doverà essere pubblicato, stampato, ed affisso alli luoghi soliti, e servirà come fosse stato a cadauno personalmente intimato. In quorum fidem &c.*

Datum Veronæ die 7. Januarii 1758.

( GIROLAMO BOLLANI PODESTA'.

Il Cancellier della Città.

*Addì 7. Gennaro 1757.*
*Pubblicato il presente in Piazza de' Signori al luogo solito per il Strabus pubblico Trombetta, preleggendo me Antonio Maria Sartori Nodaro della Cancelleria Pretoria, molti presenti, ec.*

Nelle

Nella Primavera dunque furono sgombrare di tutto il fango le strade ov'era stato raccolto e ammucchiato, mentre qualche parte n'era stata trasportata anche di prima, la spesa delle quali condotte fu a principio supplita agli operaj da quest' Offizio di Sanità colla Cassa de' SS. Jacopo e Lazzaro, e compiuta poi da questa Magnifica Città colla sua Cassa, come anche supplito avea a tutte le spese fatte nel tempo dell'inondazione dalli Deputati delle Contrade allagate o per Comestibili o per altro provveduto e somministrato alle povere famiglie.

Il danno sofferto da' Veronesi per la passata giattùra fu in parte alleviato dalla munificenza del Prencipe Serenissimo a quegli Artisti ed altri Commercianti, ch'hanno patito danno, mediante il rilascio di un'annata della loro Tansa. Ma perchè ordinariamente una calamità non va da un'altra separata, all' inondazione al Verno rigido oltre modo, come abbiam detto, essendo succeduto, n'avvenne che grande quantità di Vino si vide intorbidato in guisa che al fango niente era differente, tale mantenendosi anche nell'Estate. Le Viti pel gran freddo, che durò lungamente, seccarono in molti luoghi; ed essendo stato l'Estate piovoso quasi continuamente, e fredda sempre la stagione, videsi di nuovo il fiume del proprio letto uscire allagando la strada della Beverara, della Badia, di Sottoriva ed altre. Indi verso al fine di Agosto, non avendo potuto i corpi umani, per la quasi sempre fredda stagione, traspirare, fu grande quantità di persone da febbre sovrapresa; e sebbene in pochi giorni restavansi liberate, non pertanto vi furono anche febbri di tal sorta, che parecchie persone spedirono all'altro Mondo.

Fatto il computo della quantità superficiale della Città di Verona (non compreso il Castello di S. Felice, i Bastioni ed il Fiume) si trova esser Tavole 1318116. che rilevano Campi 1830. poco più; e calcolata la parte inondata nel predetto di 2. Settembre 1757. quella rileva Tavole 508402., cioè Campi 706. incirca, e però facendosi il ragguaglio della parte inondata coll' asciuta, questa non arrivava a due quinti. Ma facendosi il confronto solamente colla parte della Città situato nella pianura, esclusa la Collina, e rilevando quella Tavole 1129418., cioè Campi 1568., si rileva che la parte della Città allagata non ascende alla metà, mentre è minore anche di dodici parti di venticinque. Se poi da principio fosse stata eseguita la deliberazione di aprire la Porta del Palio, da alcun tempo in qua otturata, l'acqua per quel Borgo d' Ognisanti non si sarebbe forse tanto in-

ingrossata, e danneggiate sì malamente quelle abitazioni; anzi i Campi Suburbani da quella parte dalla terra, che l'acqua seco tratta avrebbe, sarebbero stati resi assai più fertili: ma di troppo indugiato avendo, e l'acqua di troppo ingrossata, se detta Porta si fosse indi aperta fu giudicato che l'acqua troppo rapidamente ad un tratto scorrendo avrebbe molte Case precipitate, ed inferiti maggiori danni, onde non ne fu fatto altro. Cade qui in acconcio un' osservazione, ed è che, se nelle inondazioni de' tempi anteriori fosse stato praticato come in questa lo trasporto dalla sabbia e del fango qua e là dalle acque deposto, non si sarebbero di tanto alzate le strade che furono allora allagate, mentre si veggono lungo la strada de' PP. Scalzi sul Corso e di S. Lucia molte Case che hanno l'ingresso di molto più basso che il piano della strada, come anche sulla Levata di S. Bartolommeo e sulla Via di S. Antonio dal Corso, e tale disordine ad altro sembra non potersi attribuire che a quelle per più volte rimasteVi e non curate deposizioni.

Questa disgrazia della Città nostra meriterebbe una più lunga descrizione, ma comechè copiosamente in una Lettera e in una Relazione già colla stampa pubblicate da altri n'è stato scritto, così noi alcune cose con altre posteriormente accadute abbiamo qui voluto soltanto registrare. Delle antecedenti inondazioni, come anche di questa, n'è pure stata la cagione motivata, prendendone l'origine da que' Paesi Superiori d'onde a noi perviene il Fiume Adice; ma noi per far cosa grata a' Lettori, e per non riferire più o meno dalla verità di quanto n'è stato scritto e dell'origine di questa patria inondazione, e de' danni ne' predetti Paesi da essa apportati, registreremo qui una Relazione pubblicata in Trento colle stampe di quel Gio. Battista Parone.

# RELAZIONE

## TRATTA DA AVVISI PUBBLICI, E LETTERE PARTICOLARI

## DELLA FURIOSISSIMA INONDAZIONE

Seguita ne' primi del corrente Mese di Settembre 1757.

*Nella quale si descrivono gl'inesplicabili, e lagrimevoli danni, e sinistri effetti cagionati dalle Fiumi Adige, Basajer, Eisach, Noce, Lavis, Fersena, Sarca, Brenta, e da altri varj Fiumicelli, Rivi, e Torrenti, ec.*

DI niuna cosa tanto di presente qui si parla, quanto delle varie inondazioni, a suoi dolorosi effetti seguiti sì entro, che fuori del Tirolo. Noi ci siamo prefissi di ragionare solamente di quelle, che da privati, e pubblici avvisi, a da diverse notizie in forma di Relazioni epistolari furono a noi ernesemente comunicate. Cominciaremo adunque da *Trento*, Città bagnata alla sinistra dal Fiume *Adige*, quale, come trovasi da alcuna memoria in marmo scolpite, è stata altre volte ancora soggetta a fieri, e finistri disastri cagionati dall' esorbitante escrescenza delle sue acque. Scrive il *Pincio* d'una violentissima inondazione avvenuta circa l'anno 583, che invase la Città, e tentò di sommergerla; e su appunto nello stesso anno, in cui l' *Adige* inondata pure con grand' impeto *Verona*, la spogliò quasi affatto delle sue Mura. Seguirono indi poi altre impetuose inondazioni, cioè il primo Ottobre 1512., li 30. detto 1567., che fu una delle memorabili. Gli anni poscia 1666., 1667., 1707., e 1719., ed in altri tempi susseguenti non furono cotanto pericolose, ma la presente di cui pensiamo fare al pubblico cosa grata il darne un succinto ragguaglio, che seguì il primo Settembre dell' andante Mese, e che poco mancò d'altezza a quella di sopra mentovata dal *Pincio*, fu una delle più straordinarie, e strepitose. Li 29., 30., e 31. dello scorso Agosto caddero in quasi tutta la Provincia sì straboechevoli pioggie, o sia per meglio dire, sì rovinosi acquazzoni accompagnati da Tuoni, Lampi, e ten-

vertibili fulmini, che ingroffatosi da varj rapidi Fiumi, (*) o da molti furibondi Torrenti nel prefato giorno il Fiume *Adige*, si dilatò questi da un monte all' altro, allagando con le sue tumide onde tutta la bassa Campagna fino a otto piedi d' altezza sorpassando al di sopra il piano del nostro Ponte di S. Lorenzo circa 4. piedi, il di cui tetto in buona parte cadè pei conquassi, e orti; ed in alcune Contrade della Città particolarmente alla *Portella*, alla *Prepositura*, e nel *Borgo di S. Martino*, portò le spumanti acque a livello del primo appartamento delle Case. In ogni luogo vi era confusione, ed orrore, che vieppiù cresceva nel sentire la gente ad alta voce, e con stida chiedere dalle Case involte dall' acqua ajuto, e misericordia per esser con Battelli trasportati fuori dal pericolo di annegarsi. il veder, e sapersi pure, come abbandonavano le Monache Terziarie di S. Domenico la loro Abitazione al presente crollante. E li Padri Domenicani di S. Lorenzo chiusi nel loro Convento, senza che punto per la rapidità della corrente potessero essere soccorsi. Quasi tutti li Fondachi, e Cantine vennero riempiti con notabile guasto delle Merci, Vino, Olio, ed altre Derrate. Restarono scompaginati alcuni Edificj, Case, e molte mura precipitate. Anche la Campagna fu molto danneggiata, e coperta quasi dappertutto di due, tre e fino a quattro piedi d' Arena. Finalmente dopo 6. giorni di furiosissima inondazione restammo liberi dalle acque coll'essere quelle calate nel loro alveo, ma bensì lasciaronci non poco



da

---

(*) Chi seriamente riflettere vuole dietro la cagione dell' Inondazione, per certo confessar deve, che sia questa derivata dallo straordinario, e strabocchevole diluvio d' acque cadute, e continuate per tre giorni quasi in tutta la Provincia d' onde facilmente arguir puossi, che gonfiatisi fuor di modo dalli dirottissime pioggie tutti li Fiumi, cioè *Passayer*, *Eisach*, *Noce*, *Zarolt*, *Fersena*, *Leno*, ec. ed altri moltissimi Fiumicelli, Rivi, e Torrenti resi tutti rigogliosi, abbiano questi in tal modo caricato il Fiume *Adige*, che fu costretto ad uscire pieno, e superbo fuori del suo letto, e causare un cotanto esorbitante, e furiosissimo allagamento, perciò sussister più non può l' opinione di quelli nell' Idrostatica malesperti Gazettieri, che attribuir vogliono l' origine dell' escrescenza del Fiume *Adige* ad una somma e supposta alterazione di Mare, quale sgorganda per diversi e varj Canali sotterranei, e spezialmente per il picciolo Lago di *Caldaro* di circa due miglia di circonferenza, e 15 passi di somma profondità, possa produrre mediante il suo picciol Ruscello si sinistri, e luttuosi effetti

Neppure il solo Fiume di *Lavis*, come alcuni ideatisi si danno a credere, carica tanto l' *Adige*, che formi sì furioso allagamento, ma bensì unito all' *Eisach*, e *Noce*, Fiumi ambidue più grandi di quello, e degli altri di sopra,

ſta travagliare per la gran moltitudine di tenace ſtraccio depoſito nelle ſtrade, Caſe, e Cantine.

Molti ſono i luoghi nel Tratto *Ateſino*, ove anche produſſero ſiniſtri ſconcerti le inondazioni nella *Valle Venoſta* principiando dal Monte chiamato *Munſterthal* Territorio de' Grigioni, d'onde ſcaturiſce l'*Adige*, ſino alla ſua imboccatura nel Mare Adriatico, la maggior parte degli Edifizj poſti dietro le ſue ſponde reſtarono demoliti, molte Caſe ſcompaginate, ed anche diroccate, e la maggior parte de' Ponti ſcavati da'fondamenti, e ſtraſcinati via dalla violenza delle ſue acque. Il Fiume *Paſſajer*, che ſorge da un Lago (*), e ſcendendo giù per un monte ſcorre la Valle del ſuo nome, e che prima di sboccare nel Fiume *Adige* un miglio diſtante ſotto *Merano* vien a bagnare alla deſtra queſta Città, fece pure le ſue ſtravaganze, poichè non ſolo rovinò parecchj Ponti, ma di più depoſitò gran ſtratti di ſaſſi, e ſabbia ne' Campi, e Prati per tutta l'eſteſa del ſuo canale. Tali ſiniſtri effetti apportò pure il *Romezerbach* Rivo ſorgente quattro miglia ſopra la detta Città di *Merano*, quale gonfiatoſi tutto precipitoſo inondò gran parte de' Campi, e Prati in *Obermais*, indi ſcendendo tutto ſuperbo nella bella Campagna di *Untermais* non ſolo ſchiantovvi Alberi, e ſvelſe Vigne, ma riduſſe colla ſua ſaſſoſa materia in uno ſtato deplorabile le ſue belle Praterie.

Di ſimile flagello non andò neppur eſente la Giuriſdizione di *Teutſchoffen*, poichè in *Egchenthal* confinante alle Valle di *Fiemme*, e *Faſſa* formaſi un Rivo detto *Schwarzenbach*, quale pure gonfiatoſi corſe a roveſciare delle Fucine, Mulini, ed altre coſe a sè adjacenti, indi poi gettandoſi nel Rivo di *Welsboffen*, che tutti due uniti a *Pircherbrueb* in *Ober Cartaun* formano un Fiumicello chiamato *Cartaunerbach*, queſto pure tutto orgoglioſo per la Valle correndo roveſciò alcuni Edifizj, e 6. Caſe, portando via il Beſtiame, e le Maſſariccie ivi riposte, e ſtraſcinoſſi anche ſeco, prima di sboccare nel rapido Fiume *Eiſach*, da *Unter-Cartaun* più di due mila paſſi di legna. In *Unter Jochgrim* per dentro

(*) Queſta è quel tanto rinomato Lago di *Paſſajer*, quale vuolſi, che rotolando un'alto Monte, da cui vien rinchiuſo, poſſa allagare affatto tutto il tratto *Ateſino*, locchè punto non può eſſere per la ſua inveriſimiglianza, per motivo che quando ciò anche accadeſſe (che Dio però non voglia) non è poſſibile che un Lago, come egli è, di tre miglia circa di circonferenza, e 30. paſſi nel ſuo centro di profondità, poſſa cagionare, ſgorgando anche tutto in un colpo, un sì furioſo, e temuto da paurosi ignoranti generale allagamento.

tto di S. Maria del Monte *Wersenstein* fassi un Rivo detto *Prantentoller-Pach*, nome derivante dalla Valle, per cui vi scorre, onde pur questo resosi pieno prese un' impetuoso corso dalla sua sorgente fino all' *Adige*, rovesciando nella prefatta Valle 9. Case, e sette Edifizj colla morte d'un' intiera Famiglia, cioè di Marito, e Moglie con due Figli, non perdonando nemmeno ad un Uomo morto nomato *Schmidtneffel*, che per una caduta fatta da un albero reso nel giorno dell'inondazione Cadavere, e che di già stava esteso sul Cattaletto in Casa sua propria per poscia essere trasportato in Chiesa a riceverui onorevole sepoltura, fu in quel mentre parimenti quello condotto via dall' impetuosa corrente, e strascinato assieme colla Casa, e tutte le Bestie, che entro vi si trovaveno, nella pianura di *Laser*, con gli altri Cadaveri di sopra mentovati. Nel mentre di questa sì orribile piena caddero dal Cielo un numero sì grande di accese Saette, che sembrava a quelli poveri Abitanti essere vicino l' ultimo, ed universale Giudizio. Nello stesso tempo nella Valle di *Badia* confinante alla Valle di *Pusteria*, e *Càderino* Territorio Veneto vi caddero anche parecchj fulmini, ammazzandovi da 60. Pecore con sette Cavalli. Da uno di tali fulmini fu una povera Donna dalla testa sino al terminar del busto spaccata affatto per mezzo. Nell'accennata Valle di *Badia* l' escrescenza delle acque cagionarono non meno danni compassionevoli alla Campagna.

A *Tausfers* in *Pusteria* pur per le dirottissime pioggie s'ingrossarono sì fattamente i Torrenti, che trasportarono impetuosamente entro la piena Uomini, Bestie, Alberi, e Mobili, oltre il danno di tre Case, che precipitarono affatto, ed altre 24. minacciano imminente rovina. A *Brunegg* furono allagati nel pian del Paese tutti gli Orti, e i Campi fino a *Milbach* a tal segno, che per le strade maestre si doveva girar colle Zatte. Nel testè mentovato *Milbach* sperimentarono li poveri Abitanti il funestissimo effetto delle soverchie pioggie, mentre furono sette Case, e due Mulini diroccati dall' urto della corrente, restando sott' acqua e Bestiami, e tutte le vicine Campagne.

A *Bressanone* parimente crebbero le acque a dismisura, e traboccarono a sommergere un terzo della Città, lasciando tutte le vie, e gli Edifizj pieni di sabbia, e sassi, e l' inondazione quivi fu sì lunga, che per alcuni giorni non potevasi macinare il grano, e li fieni ne' prati furono trasportati, e dispersi dall' orgoglio dell' onde, le fondamenta poi di parecchie Case patirono grandemente.

Inoltre la *Chiusa* correva non picciol pericolo, allorchè il Fiumicello *Poch* uscito dal suo antico letto sboccò rapidamente in questa Cittadella, e precipitoso a gorghi si coversciò per le vie più basse, minacciando totanto dall'altra parte il Torrente, che scende dalle adjacenti Montagne tra il Convento detto *Sebem*, e quello de' RR. PP. Capuccini di detto luogo, colla rovina però di una Casa solamente.

Nella Villa nomata *Lifeben* furono sommerse otto intiere Case con tutt'i Mulini. I Villaggi *Prugg*, e *Sterz* dal Torrente, che mette foce nel Fiumicello *Poch*, in poco spazio di tempo furono inondati, e fra gli urli e in mezzo alla confusione del Popolo rovinò sei Case, non calcolando i gravi mali cagionati alla Campagna. Il danno più compassionevole fu l'interrompimento del Commercio, mentre da *Sterzing* fino a *Bolgiano* tutt'i Ponti furono menati via dall'impeto dell'onde, e le strade dalla *Chiusa* fino a *Bolgiano* suddetto, vale a dire, per il tratto di due Poste e mezzo, sono state rese affatto impraticabili; convenendo agl'infelici Viandanti traversare più Montagne pria di mettersi sulla strada buona. Dicesi in seguito, che a riparar tanti danni, cosicchè possi comodamente transitar la solita Posta, dovransi impiegare almeno due anni, mentre in due o tre luoghi precipitarono dall'altezza di quasi due Torri smisurati sassi staccati dalle Montagne.

L'accrescenza delle acque fu più che in ogni altro luogo del Tirollo assai sensibile alla celebre Città Mercantile di *Bolgiano*, poichè il Fiume *Esfach*, che scaturisce dall'alto Monte *Brener*, e che tutto veloce da gran rupi discende nelle pianure pallustri della Città di *Sterzing*, ed attraversando *Mitterwald*, le Città di *Bressanone*, *Clausen*, o sia *Chiusa* seco entra poco lungi da *Colman* in una Valle stretta, e fra sassi, e sassi tutto baldanzoso correndo fino a *Unterpartaun* se ne esce ad irrigare detto *Bolgiano*, che poscia due miglia al di sotto di questa Città mette le sue foci nel Fiume *Adige*, apportò parimente quello gravissimi precipizj, ruine, e straggi. Il maggior danno, che abbia egli cagionato si è, che sommerse con materia sassose quasi di sei piedi d'altezza, due terzi del bellissimo fondo prativo, e vineato detto *Penzner-Poden*, riducendolo a tale pessimo stato, che per alcuni anni ne sarà affatto sterile, ed infruttifero nonostante vi si lavori dietro con tutta la premura. Avanzatosi indi detto Fiume alla destra per le Contrade della prefata Città, volò ad allagare più d'un terzo della medesima, e tutto rapido passando

sul

sul Cimiterio della Chiesa Parrocchiale svelse ivi da 40 belle Croci di ferro poste, secondo l'uso del Paese, sopra le Sepolture de' poveri Defonti, ed assalendo pure l'Orto de' PP. Capuccini vi diroccò d'ogni intorno la sua muraglia, danneggiando non poco in appresso la Dogana, e quivi, non sazio d'aver apportato sì dolorose sciagure, corse alla sinistra a seppellire colle sue tune di qua dal Ponte la Chiesa di Loretto, indi tutto altiero, e spumante fuori dell'alveo scorrendo balzò a danneggiare in gran parte la Campagna situata inverso *Lainfers*, di più si portò via in *Cartaum* il bel Ponte di Pietra massiccia, conquassando non poco quello di *Bolgiano*. Per buona sorte di quei Cittadini il Fiume *Talfer* sorgente da *Pens* in *Sarenthal*, per altro molto pericoloso, si trattenne (mediante la diligenza fatta usare da quel Magistrato in alzare ripari) entro i limiti de' suoi argini, e confini, recò bensì poi gran danni della detta Valle di *Sarenthal* alla Campagna, ed a' Mulini, avendovi colà pur anche abbattuta una Chiesa con una Casa.

Non meno il rapido Fiume *Lavis* nascente dai Monti della Valle di *Fassa* confinanti alla *Badia*, causò varj, inesplicabili, e lagrimevoli effetti, quale sboccando dalla Valle di *Fieme* in *Moena* rovesciò dai fondamenti quattro intiere Case. Indi proseguendo con gran rapidità fuori dell'usato il suo corso inverso a *Forni*, rovesciò ivi una Casa colla morte d'una intiera Famiglia consistente in Padre, Madre, e Figlio, trasportandovi via inoltre gran numero di Bestie, nonchè una copiosissima quantità di Botte. Poscia passando per *Predazzo* v'inondò due parti di quella bella Campagna, e tutto orgoglioso avanzandosi produsse nel Borgo di *Lavis* stravaganze luttuosissime, poichè, non contento d'essere entrato tutto furioso nelle sue Contrade, recò pur anche alla Campagna straggi, precipizj, e ruine indicibili.

La *Fersina*, che scaturisce in *Valcava* confinante alla Giurisdizione di *Primier*, e passando per *Palù*, *Frasilongo*, e *Canezza*, vien a traversare la Campagna del bel Borgo di *Pergine*, poscia proseguendo il suo cammino un miglio circa sotto *Trento* mette capo nell'*Adige*, lasciò pure dietro le spiaggie degli antedetti luoghi *Frasilongo*, *Palù*, e *Canezza* vestigia di sue dolorose rovine, e in ispecie con un Ramo, dopo aver soverchiato de' grandi ripari, assalì con le sue furiose onda tutto *Pergine*, e maltrattate le sue Contrade, e gran parte della sua Campagna, lanciossi di colpo nel Lago di *Caldonazzo*, poscia unitosi quivi colla *Brenta*, questa corse ad allagare da *Grigne* fino a *Padova* gran trat-

to

to di Paese, e ciò fece pure fino alla sua imboccatura nel Mare Adriatico.

Dalli tre Torrenti, *Masa*, *Chieppena*, e *Cismone* furono rovesciati in diversi luoghi della *Valsugana* molti Edifizj, maltrattata la Campagna, e diroccate alcune Case colla morte di sette Persone.

Il Fiume *Lastego* sorgente dai Monti di *Folgheria* prima di cadere nella *Tosena* sul Vicentino, in un luogo detto ai *Forni* schiantò muri, e svelse affatto una Casa, oltre i danni grandi cagionati alla Campagna.

Il Fiume *Noce*, che prende la sua sorgente nel monte *Tonal*, e che indi scendendo con gran rapidità nelle Valli di *Sole*, e di *Annone*, e che sbocca poscia nell' *Adige* un poco sopra *Grum*, picciolo Villaggio posto dirimpetto a *S. Michele Italiano*, apportò pure dietro la sua corrente danni notabili, mentre non solo sminuzzò tutti i Ponti di legno, ma precipitò anche delli muri, scompaginò delle Case, Mulini, ed altri Edifizj, con allagare in gran parte la Campagna sì di *Mezzolombardo*, non che quella di *Mezzotedesco*, e di *Grum*.

Il Fiumicello *Rabies*, che sorge da un Monte confinante alle Montagne delle Valli d'*Ulten*, e di *Martel*, e che bagnando poi tutta la Valle di *Rabbi*, mette le sue socci nel mentovato *Noce* in *Valdisole*, fece pure straggi notabili, specialmente scompose le cotanto salutifere Acque minerali, ove distrusse affatto quei Casotti di legno, Caldaje, e Conche, che servivano per uso dei Bagni, trasportò pure seco tutti i Ponti con gran quantità di Borre, ed altra legna.

Somiglievoli funeste sciagure sofferse pure il Territorio *Bresciano*, mentre il Fiume *Olio*, che scaturisce nel Monte *Tonal* pochi passi distante dal Fiume *Noce*, e cadendo giù da ruppi precipitose bagna per un lungo tratto la *Valcamonica*, ed attraversando il *Lago Iseo* sulla Bresciana, se ne và a sboccare nel *Pò* sul Milanese, apportò quegli non meno degli altri Fiumi non picciole rovine, mentre cresciuto il prefato Lago per l'escrescenza delle sue acque cagionò ad un Villaggio sinistri effetti colla morte di alcune Persone.

Il Fiume *Mela*, che formasi a *Maniva* Monte della Bresciana, e che poi si scarica nell' *Olio*, soffocò nella *Valtrompia* colle sue onde parecchie Bestie sì da corno, che da lana, con perdita anche di Persone, e specialmente *Marco Tavalli Notajo* sorpreso dallo spavento dell' inondazione, e per gli esterminj inesplicabili cagionativi, se ne morì con danno di sua Famiglia.

Nel

Nel Villaggio di *Torcesie* salvatosi dell' impeto delle onde *Andrea Scalvin* sopra un Arboscello, al vedere questo cadente si fece gettare da Persone sull' opposta sponda del Fiume una fune, e cintasi ben bene la vita lanciossi nella corrente, e tirato a salvo dalle prefata gente attraverso del Fiume, uscì fuori finalmente bensì vivo, ma ripieno di contusioni. Luttuose stravaganze praticò parimenti il Fiume *Chiese*, danneggiando sommamente le *Pievi di Bon*, *Condin*, e li Piani di *Lodron*. Da *Vistone* vi levò circa tre mila Botte, e se le portò a *Monte Chiaro* con danno notabile di questo luogo. Il Fiume *Sarca*, che nasce nella Selva di *Camper*, e bagnando *Pinzolo*, *Mortasso*, ed altri Villaggi in *Rendena*, (Valle del Martirio di S. Vigilio Vescovo di *Trento*) se ne corre ad irrigare nel Fondo delle Valle la Pieve di *Banale* nelle anteriori *Giudicarie*, poscia sboccando fra i Monti di *Renz* attraversa le Campagne di *Tobin*, *Sarche*, *Predamurada*, *Drò*, e delle Città di *Arco*, e di *Riva*, entre poco distante da qui nel gran Lago di *Garda*, ed uscendo da questo col nome di *Mincio* sbocca nel Lago, che circonda la celebre Fortezza di *Mantova*; da dove se ne và a mettere vicino a *Governolo* capo nel *Pò*. Alle acque tornando della sumenzionata *Sarca*, sembreve veramente, che nella presente escrescenza non vi si potessero formare argini per stabilirvi qualche confine, poichè quasi dappertutto nelle Valle di *Rendena*, e specialmente a *Pinzolo* colla distruzione d'alcune Case apportò alla Campagna ruine e danni indicibili. Alle *Sarche* dopo abbattuti quei grossissimi muri, diradicò Vigne, Alberi, e distrusse Possessioni intiere, particolarmente della Reverendissima Mensa di *Trento*: in somma cagionò in molti luoghi della gran costernazione per causa d'Edifizj maltrattati, de' Mulini diroccati, e de' Ponti distrutti, e d' altri infiniti mali apportati.

LA bella *Verona*, per mezzo di cui vi passa l' *Adige*, soggiacque più che mai in gran parte ai fieri disastri delle furibonde inondazioni quali furono così lussuose, e dalle circostenze accompagnate, che il solo racconto ne reca terrore. Con avvisi si sà, che dall' escrescenza delle acque li due di Settembre si viddero allagate tre parti di quella illustre, e grande Città, d'onde nacque, che si sentiva dappertutto lamenti, e gride, e varie Campane suonare a martello. In ogni angolo v'era confusione, e spavento, che vieppiù cresceva nel sentirvi di quando in quando

chio-

chiedere ajuto, e asillo per la imminente temuta universal rovina; e nel vedere grandiose Case, nobili Edifizj, Ponti, e Mura precipitate, e Massariccie, Fenestre, Porte, Usci, con altri varj effetti dalla corrente pel Canal maggiore, e per diversi Canali minori dell'*Adige*, trasportati altrove: vedevasi pure ondeggiare in alcuni lunghi molto grosso legname da opera, il quale rinfusamente urtando or qua or là minacciava straggi, e ruine. Moveva pur alla compassione nel sapersi, come abbandonavano i loro Conventi, e Monisterj con quanto v'avea dentro varj Religiosi, e Religiose, e che parecchj Parrochi dalle loro Chiese fuggivano trasportando altrove sopra piccinle Barchette il SANTISSIMO SACRAMENTO, non con altro corteggio, che di pochi lumi, ed alcune piangenti Femmine. Si vedevan dappertutto Uomini, e Donne con Fanciulli o a mano, o in collo, che senza saper dove fuggire, lasciavano in abbandono le Abitazioni, e le loro stanze. Alcuni temevano la total sommersione nel vedere ruinati tre Edifizj da segar legname, e quello del Maglio del Ferro, strappati da' loro forti ritegni molti Mulini, Zatte, e Barche cariche di Mercanzie, e Sale portate via dalla corrente. Siccome era impedito per la rapidità delle acque il poter scorrere con Barche, e Zatte a dar ajuto alle spaventate e languenti Famiglie, particolarmente nelle Contrade di *S. Tommaso Cantuariense*, *S. Maria Rocca Maggiore*, *S. Vitale*, *S. Procolo*, *Ognissanti*, e di *S. Zeno in Oratorio*, così trovossi un Giovane di 17. anni, che ad onta d'ogni pericolo a seconda della impetuosa corrente è nuotato dalle *Regasle* sopra *S. Gio: della Beverara* fin verso *Castel Vecchio* portando in Lettera legatasi sul capo descritte le urgenze di moltissime Famiglie colà abbandonate, e pericolanti per le acque, e per la fame, le quali furono subito soccorse da *Sua Eccellenza Podestà Bollani*, che ritrovandosi opportunamente sul luogo per accudire alle universali esigenze, fu a lui stesso dal nuotante esibita la Lettera mezza lacerata dalle onde.

Han sofferto de' grandi urti li quattro Ponti di Macigno collocati sopra di esso Fiume, cioè il bellissimo Ponte del *Castel Vecchio*, il Ponte della *Pietra*, quel *Nuovo*, quello delle *Navi*, ma principalmente questi due per il molto Legname, per i Mulini, ed altro che di sotto con furia vi passavano, come quello anche sul Canale dell'*Acquamorta*, sopra cui finalmente stava ammassata una prodotta quantità di Travi ed altri grossi Legnami, che più passar non poteron per di sotto: Tutti però sono

resta-

restati illesi eccetto il *Ponte delle Navi* (*) di cui n'è precipitata buona parte. Si videro in batter d'occhio sommergersi di questo Ponte due Archi di mezzo, uno dalla Torre inverso S. Fermo, e l'altro dalla detta Torre inverso S. Paolo di Campo Marzio, nel qual mentre crollò pure la Torre stessa, che tutta smossa re sta in piedi isolata, e in atto di cadere, la cui cima verso il Ponte Nuovo sporge circa otto piedi fuori della base. Sull' alto abitato di questa Torre s'attrovavano allora due povere Donne con due teneri Fanciulli; le quali tutto spavento e raccapriccio si diedero a' pianti, e con canti, e strida chiedevan ajuto, e soccorso per l' imminente pericolo di sommergersi; onda la gran moltitudine di Spettatori ne provava straordinario dolore, e ambascia, ma nessuno si sentiva in cuore di tentare il loro salvamento, temendo tutti, che di quando in quando precipitasse la Torre, o che la Scale occorrenti da mano si rompessero per la gran altezza, e per lo straordinario declivio, che patir dovevano dalla Torre all'opposta parte del Ponte, o di non poter nell' ascesa e discesa resistere chiunque eziandio coraggioso Uomo nel vedersi per largo tratto scorrer di sotto il precipitoso rapidissimo Fiume, e perciò non giovaron punto le molto larghe offerte di danaro fatte a chi si fosse messo all' impresa.

*Bartolommeo Rubele* detto *Leon* dal Comune di *Valpantena* Territorio *Veronese*, giunto ivi a caso, e mosso a pietà di quelle infelici Persone, fece cuore di soccorrerle non per altro, che per sola cristiana carità, e per l'amore di Dio; quindi rifiutata ogni larga esibitagli ricompensa, ed ottenuta da un Sacerdote l'ultima assoluzione, salì coraggioso sopra della Scala, ch'egli aveva una sulla cima dell'altra unite e strette con corda, e avendo dianzi mandate alla Torre le funi mediante lo getto d'un gomitolo di spago, colle quali le Donne assicuraron colassù la cima delle Scala, cui le funi stesse eran attaccate: nè punto s'atterrì, ancorchè a mezza salita le Scale si piegassero in angolo per essersi alquanto rilasciata la corde che le univano. Giunto che fu sulla Torre per la Scala fece discender le Donne ad una ad una cogli occhi bendati, acciò non raccapricciassero e non s'abbandonassero nella sottoposta furiosa corrente, tenendole egli sempre dalla Torre con fune che da un capo avean esse legata a mezza vita: indi con funi

H calò

(*) Questo Ponte si cominciò a fabbricarlo nell' anno 1373., e venne terminato nell'anno 1375. colla spesa di 30. mila Fiorini d' Oro, che sono Ducati 300 mila di Lire 6. Soldi 4. l'uno. Fu altra volta rotto dall' *Adige* nel 1453., e ristaurato dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

calò a basso uno dopo l'altro i due Fanciulli riposti in doppio Sacco, da cui pendeva altra fune colla quale gli astanti nell'opposta parte del Ponte verso S. Paolo li tirarono in salvo; poi tutto coraggioso discese anch'egli contento e giulivo per sì eroica azione, per cui da tutto l'innumerevol Popolo spettatore fu commendato e applaudito, come sperar giova che premiato ne sarà da Dio benedetto giusto rimuneratore di tutte le opere di carità e misericordia.

Non puossi poi mai a sufficienza encomiare i luminosi atti di carità praticati inverso l'afflitto Popolo da Sua Eccellenza Sig. GIROLAMO BOLLANI Podestà, e da Sua Eccellenza LODOVICO MANIN Capitanio di Verona, quali con gran magnanimità ed intrepidezza non risparmiarono, nè di giorno, nè di notte disaggi, ed applicazioni per far recare in Barche, e Zatte di quanto abbisognavan gli sfortunati Abitanti di quella Città.

Questa è la somma delle lagrimevoli notizie, che fin adesso abbiamo potute ragunare per rendere ragguagliato il Pubblico. Siccome le medesime furono raccolte fra lo spazio di brevissimo tempo, così vogliamo lusingarci, che sarà compatita la nostra fatica tanto più ch'ella sotto un solo punto di vista presentaci disordini della natura nel corso di sei circa giorni, e che perciò saranno mai sempre memorabili non solo a noi, ma anche a tutta la posterità per gl'innesplicabili e sommi danni avvenuti dentro, che fuori del Tirolo.

Ora

Ora con Ducali 29. Dicembre 1757. dirette all' Eccellentiss. Sig. Podestà Bollani fu dalla pubblica Carità accordata la summa di Ducati diecimila a questa Città da essere impiegati alli ristauri delle fabbriche e pubbliche Strade; che perciò furono queste sgombrate dal fango, e rassettate ove abbisognavano: nel quale incontro furono ritirate alcune Chiaviche con miglior comodo e decoro della Città, come quella dietro il Collegio della Compagnia di Gesù che fu ridotta sotto del Portico della Casa Marianni, altra a S. Salvar Corte Reggia, che fu ridotta pure sotto di quel portico, e quella di S. Maria in Chiavica, che dal mezzo della strada fu ritirata sotto del Portico della Casa Gazzola. Il dì primo Settembre del

1758. *Lodovico Maria Capitanio*, per la partenza del Podestà *Bollani*, sottentrò Vice-Podestà. Questi in forza di Ducali 27. Agosto 1758. ordinò la demolizione della Torre che nel mezzo del Ponte delle Navi stava pericolante, il che in parte fu anche eseguito, e cominciate le operazioni per la rifabbrica delli due Archi di esso Ponte caduti nella testè menzionata inondazione, per la qual fabbrica fu accordato dal Principe Serenissimo la summa di Ducati circa ventiseimila, co' quali s' abbia da rassettare anche gli altri due Ponti, cioè il Ponte Nuovo e quello della Pietra.

Li 13. Dicembre del medesimo anno

*Gio: Andrea Giovanelli* sottentrò Capitanio a Vice-Podestà.

Sotto il di lui Reggimento volendosi rifabbricare li due già precipitati Archi del Ponte delle Navi, fu intrapreso primieramente a ristabilir ed assicurare le manchevoli pericolanti fondamenta della in gran parte ora demolita Torre, la rimanenza della quale servirà a continuare il pavimento dello stesso Ponte, e sopra di essa come in avanti poggiar dovranno da due parti con un capo gli Archi medesimi. Perciò, con riguardevole spesa del Pubblico Erario, largo d'intorno ad essa Torre lungo il Canal maggiore fu piantata una doppia quadrilunga Palizzara, la quale incominciava dalla ripa che ascende alla Via detta la Pontara, e passando per l'arco di mezzo terminava con una parte del quarto lato alla Pila del Ponte sul quale sbocca la via medesima: frammezzo della qual Palizzata era un grosso Terrapieno a molte migliaja di Carra per tener fuori l'acqua esteriore, e vuotar così tutta l'interiore, onde, asciugato il rinchiuso letto d'intorno alla Torre, agevol fosse di quella visitarne il piede, e ristabilire quel fondamento che non si sa per anche di quanto

pregiudicato sia per la sussiseguita ultima inondazione. Ma l'effetto non corrispose all' idea, mentre, rasciugata molta dell' acqua interna, quella esteriore varie fiate vi s' intruse; e, dopo aversi perfino triplicato in largo la Palificata ed il Terrapieno, e praticato altri tentativi onde finalmente poter asciugare l' interno campo, a dispetto sempre vi penetrò l' acqua dal letto del Canal maggiore nella parte del caduto Arco di mezzo, ivi introducendovisi trammezzo di quelle rovine che sotto giacevanvi sepolte, per issuggir la quali sarebbe stato mestiere piantar da prima più da lungi quella parte di Palizzata. Quindi abbandonato ogn' altro pensiere, giacchè la stagione di molto s' inoltrava, da quel Perito Matematico fu presa risoluzione di pontellar da presso la Torre nella parte dov' essa pende, facendo ivi piantar di fronte alla corrente del Fiume una folta bassa Palificata di Roveri con sopra grosso Tavolato su cui son poi stati messi varj ordini l' un sopra l' altro di lavorate Pietre fra di esse ben serrate e al piè della Torre unite con ferri e calce, e appresso di questa Palizzata per ripararla dagli urti della corrente sono stati ammucchiati varj macigni alla rinfusa sott' acqua: come pure tutta d' intorno anche la bassa parte della Torre medesima è stata esteriormente con pietre, calce e ferro rassettata e racconcia. In tal modo riputò egli che bastevolmente fosse provveduto al bisogno di essa pendente Torre, onde la rimasta parte sicuramente servir possa di stabile convenevol fondamento alli due Archi che in appresso vi s' appoggieranno.

Fortificata così dunque la base della Torre del Ponte dalle Navi, come dicevamo, e volendosi proseguire la demolizione della medesima Torre, fu quindi levata l' Iscrizione, che in pietra incisa era sopra la Porta verso la Chiesa di S. Fermo, e ch' era stata ivi posta in memoria della costruzione del detto Ponte fatta da Can Signore della Scala. Questa Iscrizione, benchè dicano che sarà trasferita al loro Museo Lapidario, non pertanto abbiamo noi avuto cura di farla tal qual sta e giace ricopiare, e tra queste poche Carte parimente conservarla.

Auven

Lunga quattro piedi ed onzie cinque.

Larga un piede ed oncie dieci e mezza.

*Aurea marmoreo qui gens (*) secula ducit*
*Hoc opus egregii pontis mirabile struxit*
*Scaliger ete suo Dux Can Signorius usque*
*Sub septem decies tercentum Mille tribusque*
*Hic pater est pacis fidei pietatis & ultor.*
*Nequitiæ jurisque sacro moderamine cultor.*

Architettî di questo Ponte, come avea letto il Saraina, furono Giovanni da Ferrara, e Jacopo di Gozo; siccome del Nuovo il celebre nostro Michel Sanmichele. Altra Iscrizione nella detta Torre era collocata sopra la Porta inverso la Chiesa di S Paolo, ma trasportata a tempi nostri nel noto Museo Lapidario. Fu data fuori cotesta Iscrizione dal fu Marchese Maffei prima nella sua Verona Illustrata, poi più esattamente anche nel suo Museo Veronese. Noi però la daremo in fine di questa Operetta nello stesso Carattere come sta e giace.

Quasi nel medesimo tempo, in occasione di scavamento fattosi nel Cortile della Casa abitata dalla Famiglia Fontana, contigua alla Piazza della Chiesa de' SS. Siro e Libera, sono stati ritrovati diversi frammenti di Colonne lisce, e cannellate: varj rottami di marmi rarissimi Orientali, de' quali è cosa ovvia, e molto naturale che incrostato fosse l'interno, e l'esterno della Scena del Teatro, che ivi era: e quella di Statue aziandio ornata; essendosene di alcuna le reliquie ritrovate, e tra l'altre un piede di bronzo tanto naturale che nulla più; la cui Statua, a proporzion del piede, dovea esser alta otto piedi circa; e di qui si viene in cognizione come fosse la detta Scena magnificamente fabbricata. Per essere stato però ivi ritrovato l'avanzo d'un Ara, pensano alcuni che ivi fosse non un Teatro ma un Tempio; lo che ebbero a immaginarsi perchè non sanno che anche nel Teatro si sacrificava, (a), e perchè non si son fatti a leggere i Monumenti da' quali imparasi che il Teatro ivi era, e come verso il fine del nono secolo sendone caduta una qualche parte, e minacciando ulteriore dannevole ruina fu il resto, per commissione del primo Berengario, quasi affatto demolito (b). Dalle reliquie però che tuttavia rimangono, dal nostro Adriano Cristofali indagate e disegnare (c), si viene in cognizione della struttura di

(*) Cioè il popolo abitante in Verona sopranominata da alcuni Città marmorea per la copia grande di marmi che sono nel di lei Territorio.
(a) Donate de *Urbe Roma* Lib 3 cap 27.
(b) Notizie nostre delle Chiese di Verona pag 710 e 711.
(c) Dissertaz. nostra II. sopra i Vescovi e Governatori di Verona pag. 86.

di quell' Edifizio, e come era quasi affatto simile ad altro stato scoperto in Tivoli a tempi nostri e recato in disegno nella raccolta in Roma impressa per Giovan Generoso Salomoni l' anno 1731., intitolata *Veteris Latii antiqua vestigia* (a).

Al tempo del Carotto nostro celebre Architetto, vale a dire alla metà del XVI. Secolo, eranvi avanzi del Teatro assai maggiori che al presente; però il Sarayna in un Dialogo, lo stesso Carotto, delle reliquie da esso indagate del Teatro, fa uscire così a favellare: *avete dunque da sapere primieramente che queste due Piazze, che sono qua in cima una sopra l' altra, le pareti delle quali vedete con sottil lavoro incrostate di pietruzze quadre, erano il piano di due portici. Vedete che ancora restano i vestigi delle colonne, e d' essi portici: Ecco qui ancora un bellissimo Capitello. Per sotto questi si scendeva per certe Scale, che v' erano, fin giù all' orchestra. Qui sotto in una certa casa sono ancora intiere alquanto bellissime volte fatte a posta per collocarvi sopra gli ordini de' gradi, un lato de' quali terminava nella parte meridionale, l' altro nell' Orto di sotto de' Frati. Ci sono ancora i fondamenti: questa era l' orchestra: qui si sporgeva in fuori il Proscenio: qui era la scena diritta; Ecco che ancora in queste pareti ne restano alcuni segni: Di dietro alla scena eran due amplissimi portici, che guardavano sopra il fiume: queste antichissime scheggie ce lo dimostrano. Qui passavano due Ponti di là dall' Adige con freggi e cornici bellissime dall' uno, e l' altro capo. Resta ancor quello verso la parte settentrionale, del quale voi vedete gli archi di marmo antichissimi verso il Teatro; e nella Chiave del secondo arco è l' effigie di Nettuno di marmo Pario. Dell' altro, ch' era nella parte di verso mezzo giorno essendo stato ruinato dall' impeto del fiume l' anno (come nelle Croniche si legge) della salute Cristiana mille cinquecento cinquantatre* (b) *nel giorno della gloriosa Ascensione di nostro Signore, si veggiono ancora le vestigie: Nell' uno, e nell' altro de' capi erano limpidissimi fonti. Quello ch' era nel capo verso Settentrione, venia per sotterranei condotti da Parona Villa tre miglia dalla Città discosta, e l' altro ch' era su l' altro capo, venia da Monto-*
*rio*

---

(a) Tavola XVIII

(b) Devesi leggere 1153., perchè il Sarayna nel 1540., per Testimento del Co. Moscardo, scrisse l' Opera in cui questo Dialogo sta impresso, sicchè non vi poteva inserire quello che non era ancor succeso. Qui però, corregge il tempo di detta inondazione, avendo notato nella sua Storia l' anno 1148. in vece del 1153.

*rio Villa altrettanto dalla Città lontana. Da queste cose penso che voi possiate molto bene venir in cognizione, e della grandezza, e della bellezza del Teatro. M. GIO. Com'è ruinata questa così bella, e magnifica Opera? M. TOR. Ne ruinò una gran parte da sè per la vecchiezza, ed una parte ne fu buttata a terra di commissione di Berengario Re, come per queste mandato di suo appare ec.* Così il Carotto. Che se poi neppure a cotesto valent'Uomo volesse taluno prestar fede, si faccia a riscontrare col nostro disegno le vestigie che restano tuttavia, e dicano poi, se può, diversamente.

Ora per terminare questi supplementi altro non ci resta dire se non che con Ducali dell' Eccellentiss. Senato 3. Marzo di quest' anno 1759. relative ad una precedente Terminazione 25. Febbrajo dell' Eccellentiss Savio alla Scrittura è stato ordinato dal Prencipe Serenissimo, che in questo Castel vecchio debbasi erigere una pubblica Scuola militare a profitto de' Cadetti, e figliuoli d'Uffiziali delle Venete Truppe. Perlochè è stata incontanente cominciata la fabbrica de' necessarj alloggi e Sale per le Lezioni; la qual fabbrica sembra sia per riuscire molto nobile e pulita.

Il numero de' Giovani Studenti è fissato per ora a soli ventiquattro, per accrescerlo poscia secondo le occorrenze; non dovendovisi però essere alcuno ricevuto che non abbia compita l'età di quattordici anni, nè oltre ai venti effetivi ritenuto, e per il corso di detti sei anni vi deono essere mantenuti a *spese* del Prencipe Serenissimo.

Per la loro educazione poi, e perchè vengano loro insinuati con frequenza i sentimenti di Cristiana pietà, vi è stato destinato un Cappellano, Religioso di probità, e dottrina, dal quale, per comodo di detti giovani, dovrà essere celebrata la Santa Messa quotidianamente nella Chiesa di S. Martino, anticamente Parrocchiale, ma rinserrata poscia da Can Grande II. della Scala in quel recinto, allorchè fece il detto Castello fabbricare. Amministrerà ad essi i SS. Sacramenti: gl'istruirà ne' dogmi della Cattolica Religione, e farà ad essi de' Sermoni morali ec.

Destinati vi sono parimente tre Uffiziali di maturità, senno, e d'irreprensibili costumi, perchè n'abbiano custodia ed ogni più premurosa cura.

Fu trascelta a decretata dall' Eccellentiss. Senato la degna Persona del Capitano Ingegnere Tommaso Pedrinelli alla istruzione dei detti giovani, da farsi loro giornalmente nell' Aritmetica e Geometria Teorica a Pratica, nella Mecanica, nella Balistica, nell'Architettura Militare offensiva e difensiva, e in tutto

to ciò, che sia d'uopo per formare un perfetto Uomo da guerra. Ogn'anno poi devono essere rigorosamente esaminati alla presenza dell'Eccellentiss. Capitanio ed Ufficiali del maggior rango; essendo stati fissati anche i premj da distribuirsi di anno in anno a quelli che nello Studio si distingueranno; E a questi in capo a' primi tre anni sta serbato il primo posto d'Ufficiale nella Truppa in cui si stanno descritti; e in capo agli altri tre uscir dovranno col Titolo di Ajutanti Ingegneri, e con accrescimento onorevole di paga.

Ex Cod. Vat. Pal. N. 927. p. 214. t.

*Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi M.C.XVII. Indict. decima. II idunm Jan. consecratum est hoc Templum in honore Sanctæ Trinitatis* (a), *& B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum. Hoc anno multæ turres, & innumerabilia edificia propter terremotum per Longobardiam & alias terras corruerunt.*

*Ann. Dom. M.C.XVIII. Obijt Paschalis P.P.*
*Ann. M.C.XVIIII. Obijt Gelasius P.P.*
*Ann. M.C.XX.*
*Ann. M.C.XXI.*
*Ann. M.C.XXII.*
*Ann. M.C.XXIII.*
*Ann. M.C.XXIIII.*
*Ann. M.C.XXV. Obijt Calixtus P.P. & Imperator Henricus quartus. Atq; in regem, & Imperatorem elevatus est Lotharius.*
*Ann. M.C.XXVI.*
*Ann. M.C.XXVII. Padus fluvius sic congelatus est, ut ab una ripa usque ad aliam milites super glaciem in equis transirent.*
*Ann. M.C.XXVIII. Fulco marchio obijt XVIII. Kal. Jan.*
*Ann. M.C.XXVIIII.*
*Ann. M.C.XXX.*
*Ann. M.C.XXXI. Obijt Honorius P.P.*
*Ann. M.C.XXXII. Lotharius Rex cum exercitu in Longobardiam venit. Idem ipse ad Romam ivit, & coronatus est ibi à Dom. P.P. Innocentio II. Tunc enim Petri Leonis filius Sancti Petri Ecclesiam vi optinebat. Eodem vero anno, IIII non. Aug. Sol obscuratus est. Eodemq; scilicet anno, XVII. Kal. Decemb.*
*Ann. M.C.XXXIII.*
*Ann. M.C.XXXIIII.*
*Ann. M.C.XXXV. Obijt Bernardus Veronensis Episcopus.*
*Ann. M.C.XXXVI. VIII. Kal. Decemb. Obijt Redalda.*

Anno

(a) Cioè la Chiesa della Trinità edificata allora poco fuori di Verona, con un Monistero di Monaci Vallombrosani, a cui appartenne questo Necrologio.

*Ann.* M.C.XXXVII. *IV. Id. Novemb. obijt Vivianus, qui hoc Monasterium cepit, & ad finem simul cum claustra perduxit.*

*Ann.* M.C.XXXVIII.

*Ann.* M.C.XXXVIIII. *Fluvius aquæ Athesim inundavit III. Kal. Septemb.*

*Ann.* M.C.XL.

*Ann.* M.C.XLI. *Arx Gardæ capta est. VIII. Kal. Mar.*

*Ann.* M.C.XLII.

*Ann.* M.C.XLIII. *Innocentius P. P. II. Obijt.*

*Ann.* M.C.XLIIII. *Obijt Celestinus P. P. II.*

*Ann.* M.C.XLV. *Obijt Lucius P. P.*

*Ann.* M.C.XLVI. *Factus est puteus in claustro Sanctæ Trinitatis. Eodem anno I. Kal. Mar. fuit interfectus Henricus m.. b...*

*Ann.* M.C.XLVII.

*Ann.* M.C.XLVIII.

*Ann.* M.C.XLVIIII. - - - - *XVII. Kal. Septemb.*

*Ann.* M.C.L.

*Ann.* M.C.LI.

*Ann.* M.C.LII.

*Ann.* M.C.LIII. *Obijt Eugenius P. P. III.*

*Ann.* M.C.LIIII. *Federicus Rex cum exercitu in Longobardiam venit. Obijt Anastasius P. P. IIII.*

*Ann.* M.C.LV.

*Ann.* M.C.LVI.

*Ann.* M.C.LVII. *Tebaldus Veronensis Episcopus Obijt VI. id. maj.*

*Ann.* M.C.LVIII. *Iterum Federicus Imperator cum exercitu in Longobardiam venit atque Mediolanum tamdiu obsedit, donec acceptis haud paucis obsidibus ab eis recessit. Porro Mediolanenses eum ex Italia recedere putantes Tricium sibi dederum ceperunt & sic rebelles extiterunt.*

*Ann.* M.C.LVIIII. *Tunc scisma exortum est de Papatu inter Rolandum, & Octavianum. Adrianus P. P. Obijt.*

*Ann.* M.C.LX.

*Ann.* M.C.LXI. *Hic obijt IV. Id. Junii Mens. egregius Pater Valerianus. Filius iste fuit magni quondam Guilielmi. Iterum Federicus circa Mediolanum se posuit.*

*Ann.* M.C.LXII.

*Ann. M.C.LXIII.*

*Ann. M.C.LXIIII.* *Rex Federicus cum exercitu magno, & Veronenses cum militibus, & populo de tota Marchia per V. dies in campo steterunt. Et hoc fuit circa festivitatem Sancti Johannis Baptistæ. Et eodem anno XVII. Kal. Octob. interfecti sunt juxta Ecclesiam Sancti Marci VII. Capitanei, & IIII.or Vavasores* (a).

*Ann. M.C.LXV.*

*Ann. M.C.LXVI.* *In die Sancti Antonij in nomine Dei Christianus noster decanus concorditer, & pacifice electus ab omnibus in Abatem & Pastorem est hujus Monasterii.*

*Ann. M.C.LXVII.*

*Ann. M.C.LXVIII.*

*Ann. M.C.LXVIIII.*

*Ann. M.C.LXX.*

*Ann. M.C.LXXI.*

*Ann. M.C.LXXII.* *Non. Julii de domo cujusdam ferrarii, qui in clavica habitabat, ignis latenter exhibuit, qui totam Veronam fere devoravit.*

*Ann. M.C.LXXIII.*

*Ann. M.C.LXXIIII.* *Iterum Federicus Imperator in Longobardiam venit, & circa Alexandriam in medio mense Octob. se collocavit, & circa illam usque*

ad

(a) Tra le Scritture della Chiesa di S. Maria di Roneo si ha al proposito questa memoria: *Die Jovis XVII intrante mense Septembris interfecti fuit undecim homines in Verona Gerardinus, Pelaus, Obecinus, Garsendonius, Musius, Lanfrancus, Albertus, Bertoldus, Gerardus, Archipresbiter de Montorio qui vocabatur Lanfrancus Cavalcasele, & omnes Capitanei, vassori anno Domini MCLXIV.* Il giorno però di Giovedì non corrisponde al 18. di Settembre, mentre era Venerdì il giorno 18. Settembre di quell'anno, e il fatto succesle il dì 15. notato in questo Necrologio, cioè nel giorno di Martedì; però la detta notizia fu scritta in tempo posteriore. Che petione si fossero i sopraddetti Valvassori, cioè se dell'ordine de' maggiori o de' minori qui non è spiegato. L'ufficio de' maggiori, secondo il Glossario del Cangio, era di starsene alla Porta de i Re e Principi per esser pronti a' loro comandi, i minori poi aveano dipendenza da i maggiori, e ad egli uni chi agli altri per tale servigio erano conferiti de' Feudi, perciò il fu Sig. Lodovico Antonio Muratori gli annovera tra i Vassali minori: *Fu ancora in uso* (così egli alla pag. 213. della sua X Dissertazione) *che i Vassali di i Re, Duchi, Marchesi, Vescovi, Conti ec. avessero de' Vassali minori, che perciò erano appellati* Valvassores.

*ad diem Sancta Resurrectionis, qui fuit VIIII. Kal. April. cum valida manu stetit, nec capere potuit.*

*Ann. M.C.LXXV. Omnes Longobardi contra Fredericum porrexerunt, eumq; ab Alexandria removerunt: atq; cum eo favente Deo pacem fecerunt VIIII. Kal. Aprilis.*

*Ann. M.C.LXXVI. Federicus Imperator cum Longobardis à secunda hora usque ad nonam pugnavit, nec vincere potuit, sed ab eis tristis recessit. IIII. Kal. Jun. fuit hoc.*

*Ann. M.C.LXXVII. Federicus Rex apud Venetiam in Ecclesia Beati Marci cum Alexandro P.P. inspirante Deo pacem firmissimam fecit VIIII. Kal. Aug.* (*).

*Ann. M.C.LXXVIII. Hoc anno Synodus magna facta est apud Romam.*

*Ann. M.C.LXXVIIII.*

*Ann. M.C.LXXX.*

*Ann. M.C.LXXXI. Depositi sunt Judices, ut nullus illorum audeat amplius dare sententiam per legem, usq; in capite XX. annorum, & hoc fuit VI. Id. Jan.*

*Ann. M.C.LXXXII.*

*Ann. M.C.LXXXIII.*

*Ann. M.C.LXXXIIII. XI. Kal. Aug. Lucius Apostolicus ab omni populo Civitatis Veronensis est receptus, & in lectica cum gaudio magno portatus.*

*Ann. M.C.LXXXV. XI. Kal. Nov. obijt Omnebonum Episcopus Veronensis. Sept. Kal. Decemb. obijt Lucius Apostolicus, qui & in Civitate Verona est tumulatus, ipseque in die Ubertus Archiep. Dno. ordinante est elevatus.*

*Ann. M.C.LXXXVI.* (*)

*Ann. M.C.LXXXVII. XIII. Kal. Novemb. obijt Urbanus Papa, aliq;*

---

(*) *Hec sequent verba sunt in marg. vod carast.* Comes Conradinus interfectus X Kal Novemb

(*) Hoc anno à Salabadino capta est Jerusalem, & omnes civitates fere, & universa loca, quæ à Xpianis habitabantur à paganis occupata sunt. Fer. VI IIII Id. Junii Veronenses cum Ferrariensibus fortiter dimicaverunt multosq; ex eis ceperunt, & Castrum, quod Frata vocatur dissipaverunt.

*atq; die Deo disponente domnus Albertus Cancellarius est Ordenatus.*

*Ann. M.C.LXXXVIII. VIIII. Kal. Julii obijt Arripandus Episcopus Veronensis.*

*Ann. M.C.LXXXVIIII. Imperator Fredericus instinctu Dei permotus ad recuperandum Christianorum terram ultra mare cum valida exercitu in die Sancti Gregorii iter arripuit. Et eodem anno interfectus est eomes Suurus III. Idus Martii, & in ipsa anno obijt.*

*Ann. M.C.LXXXX. Federicus Imperator in terra Armeniorum sicut Deo placuit in Salephico flumine dum corpus suum ablueret vitam præsentem finivit IIII. Id. Junii, & in ipso anno VI. Kal. Julii obijt domnus Tercius Vill.*

*Ann. M.C.nonagesimo primo Clemens Apostolicus obijt II. non. April., & in secunda die Pasce Henricus Rex coronatus est à Domno Celestino Apostolico hoc est XVII. Kal. madii.*

*Ann. M C. LXXXXII.*

*Ann. M.C. LXXXXIII.*

*Ann. M.C.LXXXXIIII. Henricus Imperator in Appuliam intravit, eamq; totam sub sua potestate subjugavit.*

*Ann. M.C.LXXXXV. Guilielmus …….. Potestas.*

*Ann. M C.LXXXXVI.*

*Ann. M. C. LXXXXVII.*

*Ann. M C.LXXXXVIII.*

*Ann. M.C.LXXXXVIIII. Die Veneris, qui fuit secundus ante festum Sancti Johannis, Veronenses cum Mantuanis, non longe à parte ipsorum fortiter pugnaverunt, & ex eis multos occiderunt atq; ceperunt.*

*Ann. M CC.*

*Ann. M.CCI.* III. *Kal. Decemb. Obijt domnus Martinus Abbas Vallumbrese.*

*Ann. M.CCII.* XVII. *Kal. Decemb. Obijt Albertus Abbas hujus Monasterii.*

*Ann. M.CC.III.*

*Ann. M.CC IIII.*

*Ann. M.CC.V.*

*Annò*

*Ann.* M.CC.VI.
*Ann.* N.CC.VII.
*Ann.* M.CC.VIII.
*Ann.* M.CC.VIIII.
*Ann.* M.CC.X.
*Ann.* M.CC.XI.
*Ann.* M.CC.XII.
*Ann.* M.CC.XIII.
*Ann.* M.CC.XIIII.
*Ann.* M.CC.XV.
*Ann.* M.CC.XVI. *Kal. Aug. Obijt Innocentius P. P. III.*
*Ann.* M.CC.XVII.
*Ann.* M.CC.XVIII.
*Ann.* M.CC.XVIIII.
*Ann.* M.CC.XX.
*Ann.* M.CC.XXI.
*Ann.* M.CC.XXII. *Hoc anno apparuit Stella, quæ dicitur Cometis cum facula per dies XV. in mense Septemb. Sequenti quoq; mense XI Kal. Novemb. cum esset luna XIIII. apparuit tota sanguinea, & obscura per unam fere horam & m. Ann.*

M.CC.XXIII. *In natal Domini die dominico ante nonam horam terremotus magni fuerunt, qui terram totam tremere fecerunt maxime vero Brixiæ Urbis terras quamplures, Ecclesiæ domusq; homines non pauci subito ruerunt.*

## ( I. )

*In nomine Domini nostri Jhesu Christi Imperante Domino nostro Hludovico Magno Imperatore anno septimo sub die tertio Kal. Madii Indictione quarta. Manifestum est mihi Audoni Archidiacono Sancte Veronensis Ecclesie filio b. m. Grauseberio Luugebarda eo quod ante hus annos edificavi Ecclesiam Beati Laurencii Martyris Christi in fundo Veronensis in Valle Paltenade loco nuncupante Sezano in proprio meo, & in ipsam Ecclesiam confirmavi per Cartolam iudicati de rebus meis in tali vero tenore, ut dum Procarda Abbatissa consobrina mea advixisset ipsam Ecclesiam simul cum ipsis rebus in ejus fuisset potestatem tantummodo usufruendi usque dum sua fuisset vita. Moda vero talis mihi datur voluntas qui supra Audoni Archidiac. do, dono, atque offero pro anima mea in suprascriptam Ecclesiam Beati Laurencii ipsum fructum de ipsis rebus, quas Procarda Abbatissa habet post meum decessa, ita ut habeant potestatem Saterdotes, qui pro temporibus in ipsam Ecclesiam ordinati fuerint faciendi ex inde juxta Dominum qualiter in ipso iudicato disposui, antepósito volo, ut casa melore supeus ipsam Ecclesiam, quas ipsius Procarde Abbatisse dixi habet usque dum sua fuisset vita, volo ut ipsa casa presenti die obiti mei deveniat in potestatem Monasterii Sancte Marie site ad Organum vel Abbati qui ibidem pro temporibus fuerint faciendi ex inde pro anima mea quicquid illi placuerint. Nec non etiam & do ac cedo pro anima mea in suprascriptam Ecclesiam Beati Laurencii omnes res illas, que mihi ab Arinlfo, & Sumberto Presbyteris & . . . . . . . advenerunt, qui fuerunt B. M. Gunderic. Presbyteri qui sitas sunt in iam dicta Valle Paltenade in Vico Veneris, nisi quod antepono terra cum rafiles quas Rimperta datum habeo. Attamen dum ego Audo Archidiaconus in hoc seculo advixero omnia superius comprehensa in mea reservo potestate adhuc in antea iudicandi, & ordinandi quomodo, aut qualiter mihi placuerit faciendi. Et si, & inde alia ordinacione, vel tradicione nuovo emisero tunc post meum decesso omnia qualiter superius iudicavi, & ordinavi omni in tempore firmum & stabile permaneat. Acto in Sezano feliciter.*

*Ego Audo Archidiac. mm. ss.*

*Signum † M. Barucioni filio quondam Magnoni test.*
*Signum † M. Magnoni filio eius test.*
*Signum † M. Martino filio qu. Maselioni test.*
*Signum † M. Audiberto filio qu. Martino test.*

Si-

*ignum* † *M. Dominicus filius qu: Juliani test.*
*ignum* † *M. Stabilis Germanus ejus test.*
*ignum* † *M. Gundenterius Vasso Audonis Archidiac. test.*
*Ego Laudibertus Subd. rogatus ab Audone Archidiac. ma. ss.*
*Ego Taudemarius Not. rogatus ab Audone Archidiac. scripsi hanc paginam, & post traditam complevi.*

[ II. ]

*In Nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Berengarius divina favente clementia Rex. Quia antecessorum Imperatorum scilicet atque Regum morem fuisse comperimus, Ecclesiarum res sua protectione tueri, atque augere, ideirco notum sit omnibus fidelibus Sancte Dei Ecclesie, nostrisque presentibus scilicet, & futuris, qualiter Vitalis Venerabilis Episcopus Sancte Veronensis Ecclesie, dilectus Consiliarius noster, nostram adiens Clementiam petiit, quatenus pro amore Dei, Sanctique Confessoris atque Pontificis Zenonis, res quasdam, & ocusum tam ab antecessore nostro Dive Memorie Karolo Imperatore, & consobrino nostro Sancto Venerabili Cenobio ejusdem Sancti Zenonis concessas, nostro iterum confirmaremus precepto. Nos itaque justam, & rectam ipsius postulationem perspicientes Ecclesie Sancti Martyris, & Confessoris, atque Pontificis Zenonis; nos precibus, & intercessione munari atque tueri confidentes; hoc nostre auctoritatis precepto res easdem, id est Castellum in Lacesi, vulgo Laetse cum omnibus pertinentiis suis, cum redditu liberorum hominum, seu & res eidem jam dicto Monasterio Sancti Zenonis ab Anselmo Comite quondam delatas, id est Hortum in Civitate Verone cum areis suis in circuitu, & alias res tam in Civitate Verone, quam extra singulis locis, seu & res in Runce ab Omnipetro quodam prebytero supranominato Cenobio delegatat, & Hortellum unum infra Civitatem Verone a quodam Ingelfredo donatum eidem Sancti Zenonis Monasterio ad Monachorum inibi Domino famulantium sustentationem jemadum antecessoris nostri Caroli preceptum concedimus, & confirmamus, ac in perpetuum stabilitum consemus, & nullo unquam tempore Marchio, Comes, aut Gastaldius, vel quilibet Respublice minister, sive exactor de his omnibus supra taxatis in aliquo se intromittere habeat facultatem, ob hoc videlicet, ut non solum isti, qui modo ibi presentialiter degunt, verum etiam qui post eos ad ipsum confluentes locum venturi libere, ac voluntarie pro longevitate, atque stabilitate Regni nostri, sempiternoque nostro Anime remedio, seu Conjugis nostre potenti Domino preces continuas persolvant. Contra quod nostre Donationis, seu confirmationis precepium*

K

*ptum si quis insurgere, aut infringere ex parte vel ex toto voluerit; sciat se compositurum triginta libras auri obrizi, medietatem Camere Palatii nostri, & medietatem jam dicta Sancto Cenobio, si ei fuerit aliqua contraeietatis violentia, vel adversitas illata. Et ut hoc certissime credatur, atque ab omnibus probabiliter, & inevitabiliter observetur, manu propria confirmantes annulo nostro subtee jussimus sigillaei.*

*Signum Domini Berengarij* BSNGNE *Clarissimi Regis*

*Tuidebertus Notarius ad vicem Vitalis Episcopi Archicancellaeij recognovi & signavi.*

*Sigilli ✠ locus*

*Dat. X Kal. Septemb. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCI. anna vero Dom. Berengarij gloriosissimi Regis XIV. Indict. IV. Actum Verone in Dei nomine feliciter. Amen.*

## ( III. )

### Ex Archivio Monialium S. Zaccarie de Venetiis in Libro inscripto RONCO ad pag. 65. tergo.

*Die martis qui fuit sexto exeunte mense Maij in presentia testium rogatorum, quorum nomina sunt hec. Joannes filius Aicardi de Villana, Irigetus de Verona, Vivianus filius Gudeuis, Gaudulfinus filius Amesfelli, Lovatus de Rovereta & alij. Ibique in eorum presentia verbo fratrum suorum, quorum nomina sunt hic scripta infra, Galteianus Archipresbiter Canonice S. Marie de Ronca, nomine Locationis, conductionis in perpetuum investivit Sealfiundum filium quondam Benedicti de Jebeto de duodecim petijs terre arative, & una prativa, & unum Clusum de terra in Oppido, & sex denarijs fictum pro una Clausura, que iacent in Villa, & Curte Jebeti.*

*Omnissis*

*Duodecima petia iacet in loco ubi dicitur Amasola, id est tres partes ipsius petie, coheret ei de uno latere Feretus, de alio latere ....... de uno capite Sanctus Michael de Campagna, coheret ei de uno latere & uno capite petie predicte &c.*

*Pro*

*Pro qua Locatione predictus Archipresbiter cum suis fratribus confessi fuerunt se accepisse a predicto Conductore sexaginta libras denariorum Veronensium. Insuper predictus Archipresbiter & sui fratres confessi fuerunt quod predicta pecunia fuit spensata in debita predicte Ecclesie Runci eo videlicet ordine quod predictus Conductor & eius heredes habeant & teneant predictam terram, & in eis terris quicquid convenerit ese eis ad fictum reddendum omni anno in Festivitate Sancti Martini de mense Novembris decem soldos denariorum Veronensium: si non fuerit solutum predictum fictum in predicto termino, induplare debet infra annum, & si non solverit duplum infra annum, perdat predictam terram, & veniat predicte Ecclesie Runci: predictum fictum debet habere predictus Archipresbiter, & sui fratres, & sui successores. Si predictus Conductor, vel eius heredes voluerint impignare, vel alienare predictam terram, atque commutare eam alia persona, non debent hoc facere nisi cum consilio Archipresbiteri & suorum fratrum, vel suorum Successorum predicte Ecclesie Runci; quod si fecerint predicta a Locatione cadaat, & deveniant in eam dictam Ecclesiam de Runco. Si supradictus Conductor vel eius heredes voluerint vendere suam rationem predicte terre, primum denuncient predicto Archipresbitero & suis fratribus vel successoribus uno mense in antea; si predictus Dominus voluerit emere, quinque soldos denariorum Veronensium debeat dimittere de eo quod potest habere ab alia persona in veritate; si emere noluerit, vendat cui voluerit libere homini qui non impediat predictam Ecclesiam de sua iure, tantum homini de Jabeto; si heredes predicti Conductoris accipient virum aut uxorem in matrimonio de masnada, predicta terra veniat in libero herede, quo libero herede deficiente, vel maritum vel uxorem de masnada accipiente, deveniat ipsa prescripta terra cum integritate in supradicta Ecclesia de Runco. Predictus Locator per se & suos successores promisit defensare predictam terram predicto Conductori vel suo heredi, qui si defensare non poterit tunc in duplum promisit in simili loco scilicet quod fuerit meliorata aut valuerit stipulatione interposita.*

*Nomina fratrum sunt hec. David Guestemanus, Magister Albertus Sacerdotes, Gerardus, Albertus Diaconi, Dominus Bonifatius Subdiaconus, Masius, Galitianus & Ubertus Acoliti, Magister Martinus, Suffredinus, Guidolinus, Albertinus, Gandolbonus, Ventura, Nicolaus Clerici.*

*Stripme qui vocatur Redaldus predictus Archipresbiter cepit me Magistrum Girardum Notarium per meam manum, & misit me in manu predicti Conductoris, & precepit mihi, ut ego mitterem in tenutam de predicta Locatione.*

*Eadem die in presentia predictorum testium David de Preliverto Subdiaconus ipsius Ecclesie dixit se ratam & firmam habere predictam Locationem, unde duo Brevia in uno tenore scripta sunt.*

*Actum est sub portico Domus Canonica predicte Ecclesie Runci anno Domini millesimo centesimo octuagesimo primo Indic. decima quarta.*

*Ego Girardus Domini Imperatoris Federici Notarius hic interfui, & rogatus hanc cartam scripsi.*

( IV. )

Ex eodem Archivio ex Libro dicto Ronco ad pag. 57. tergo.

*Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Galiiano Archipresbitero Plebis Sancte Marie de Runco, ejusq; fratribus, tam presentibus, quam futuris canonice substituendis, in perpetuum affectum. Justa postulantibus indulgere & vigor postulat equitatis, & ordo exigit rationis, presertim quando petentium voluntatem & pietas adjuvat, & veritas non relinquit.*

*Ea propter Dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam Sancte Marie de Runco, in qua divino estis obsequio mancipati ad exemplar felicis Recordationis Alexandri Pape Predecessoris nostri sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus & illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis.*

*Plebem ipsam cum pertinentiis suis, & possessionibus ejusdem Loci, Capellam sitam in castris ejusdem Loci cum quartis sibi debitis possessionibus, & adjacentiis, Capellam de Stanfi cum pertinentiis suis, & alias possessiones in Stanfi ad jus Plebis pertinentes, omnes decimas totius Runci in integrum que ad jus Plebis pertinere nascuntur, possessiones Scarduarice, possessiones Insule de Stanfi, possessiones Zebesi, possessiones Oupendani, possessiones Ripeclare, possessiones S. Zenonis, possessiones Colonie, possessiones Carpe Majoris, & Minoris, possessiones Albari, possessiones Campalponi, possessiones Arcularum, possessiones Blundis, olivetum Caligule, possessiones in Plebatu Meza-*

ne

*ne sitas, possessiones Barduline, Decimas, quas à quadraginta annis retro usque nunc pacifice tenuistis, & in presentiarum tenetis, antiquas, & rationabiles consuetudines Ecclesie vestre, & libertates rationabiliter vobis indultas, & hactenus observatas, ratas habemus, & firmas, easque Auctoritate vobis Apostolica confirmamus; Ad hec Auctoritate Apostolica prohibemus, ut in Parochia vestra novam Ecclesiam, vel Oratorium sine assensu Episcopi Diocesani, & vestro construere nemo presumat, salvis Privilegiis Romanorum Pontificum.*

*Obeunte vero te nunc ejusdem Loci Archipresbitero, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia proponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel firma pars Concilii sanioris, secundum Dei timorem canonice providerint eligendum.*

*Sepulturam quoque hominum Plebatus vestri prescripto Ecclesie liberam esse decernimus, & eorum devotioni, & extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte Excomunicati, vel Interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia Capellarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur.*

*Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice Auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica Justitia.*

*Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve Persona, hanc nostre Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisve sui careat dignitate, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in examine divine ultioni subjaceat, cunctis autem eidem Loco sua jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant. Amen.*

L. S. ( *Ego Urbanus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.* L. S.

( *Ego Enricus Albanus Episcopus subscripsi.*

( *Ego Paulus Prenestinus Episcopus subscripsi.*

( *Ego Petrus de Bon. Cardinalis Tit. S. Susanne subscripsi.*

( *Ego Melior Presbyter Cardinalis S. Marie Transtiberim Tituli Calisti subscripsi.*

( *Ego Pandulfus Presbyter Cardinalis Tituli duodecim Apostolorum subscripsi.*

( *Ego*

( *Ego Melior Presbyter Cardinalis SS. Joannis, & Pauli Tituli Pamachii subscripsi.*
( *Ego Hiacinthus S. Marie in Cosmedin Diaconus Cardinalis subscripsi.*
( *Ego Gratianus S. Cosme, & Damiani Diac. Card. subscripsi.*
( *Ego Bobo Sancti Angeli Diaconus Card. subscripsi.*
( *Ego Gofredus S. Marie Inviolate Diac. Card. subscripsi.*
( *Ego Rolandus S. Marie in Porticu Diac. Card. subscripsi.*
( *Ego Radulfus S. Georgii ad velum aureum Diac. Card. subscripsi.*
( *Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano Diac. Card. subscripsi.*

*Datum Verone per manum Alberti S. Romane Ecclesie Cardinalis, & Cancelarii, nono Februarii Indictione quinta Incarnationis Dominice anno MCLXXXVI. Pontificatus vero Dñi Urbani Pape Tertii anno secundo.*

## ( V. )

## Ex Archivio Abatiæ Zenonianæ Veronæ.

*Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Ugoni Abbati Monasterii Sancti Zenonis Verone eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis, in perpetuum affectam. Justa postulantibus indulgere, & vigor equitatis, & ordo exigit rationis, presertim quando petentium voluntatem, & pietas adiuvat, & veritas non relinquit. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & felicis recordationis predecessorum nostrorum Innocentii, Lucii, Alexandri, & Lucii Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, Monasterium Beati Zenonis Verone, in quo estis Divino obsequio mancipati, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus; In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & Beati Benedicti Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter servetur. Preterea quascunque possessiones quecumque bona idem Monasterium in presentiarum iuste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo prefatum Mona-*

ste-

*sterium situm est cum omnibus pertinentiis suis. In Comitatu Veronensi Curtem que vocatur Hostilia cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, & pertinentiis cum Plebe Sancti Laurentii, & Capella Sancti Romani. Curtem Mauraticam cum Plebe Sancti Petri, & Capella Sancti Benedicti cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, ac pertinentiis. Curtem que dicitur Villapicta cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, ac pertinentiis cum Plebe Sancti Andree, & Capella Sancti Vigilii. Curtem Mauraticam cum Plebe Sanctorum Firmi, & Rustici, & Capella Sancte Marie de Castellario cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, ac pertinentiis. Jus quod habetis in Ecclesia Sancte Marie de Vauferrario cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, & pertinentiis ejusdem Curtis. Curtem Herbetum cum omni jure, districtu, & redditu, decimis, ac pertinentiis. Curtem Trebentiolo cum Ecclesia Sancti Michaelis cum omni jure, & districtu Arimanorum, & redditu utriusque Sexus. Curtem Viccaderis cum omni jure, & districtu Arimanorum, & redditu cum Ecclesia Sancti Michaelis. Ecclesiam Sancte Christine de Lazisi. Curtem, que vocatur Pastoringo cum omni jure, & districtu Arimanorum, & redditu. Ecclesiam Sancti Zenonis in Bardulino cum familiis utriusque sexus, cum omni jure, & districtu, ac redditu. In Veati Ecclesiam Sancti Viti cum familiis utriusque sexus. Curtem Castelli novi* ( a ) *cum familiis utriusque sexus, cum omni honore, ac districtu, & redditu, cum Ecclesia Sancti Andree* ( b ), *& Ecclesia Sancte Euphemie, & Sancti Petri in Assi. In Valle Caprinate Curtem Bodi cum familiis, & omni honore, & districtu, & redditu. Curtem Gavinum cum pertinentiis suis, & familiis. Curtem Bruni cum pertinentiis suis & cum familiis & cum Ecclesia Sancti Georgii. Curtem Pozzoni cum pertinentiis suis, & familiis. Curtem Madrignage cum pertinentiis suis, & familiis. Curtem Gaini cum familiis, districtu, & redditu. Curtem Vallis Salarie cum familiis, & honore, & districtu Arimanorum, & redditu, & Ecclesia Sancte Marie. Curtem Breoni cum familiis, honore, districtu, & redditu. Curtem Capaui cum honore, & districtu Arimanorum, & redditu. Curtem Sancti Vi-*

---

( a ) Di questo Castello, ch' era edificato sul Monte Rezano nella Terra d'Incaffi, restano appena piccolissime vestigia, e i Monaci di S. Zenon Maggiore, padroni tuttora di quel luogo, nelle Locazioni, che di quello vanno di quando in quando rinovando, vi fanno esprimer sempre *in Castro novo Abbatis*. Vi era anche un altro Castelnovo su d'un Monte parimente edificato non guari distante da Peschiera, e di questo nelle vecchie Carte da noi vedute, si diceva *in Castro novo Pischerie*, per distinguerlo probabilmente dal suddetto.

( b ) Questa Chiesa chiamasi di S. Andrea ancora a tempi nostri, ed è posseduta dai Monaci Zenoniani sopraddetti.

*ti cum honore, & districtu Arimanorum, & redditu, ac familiis cum Ecclesia Sanctorum Viti, & Modesti. Curtem Paronam cum Ecclesia Sancti Crescentiani, & Sanctæ Christinæ, & Sancti Jacobi cum hospitale, decimis, honore, & districta Arimanorum, ac familiis. Villam Cassianam cum Ecclesia Sancti Dionisii, decimis, familiis, honore, districtu, & redditu. Ecclesiam Sancti Apollinaris de Lugo. In Illasi Ecclesiam Sancti Zenonis cum honore, & districtu quorundam Arimanorum, & redditu. Ecclesiam Sancti Martini de Bonalbergo cum decimis, & aliis pertinentiis suis. In Civitate Veronensi Ecclesiam Sancti Petri, quæ Monasterium dicitur cum Capella Sanctæ Mariæ. Ecclesiam Sancti Proculi cum omni honore, & districtu, ut a bonæ memoriæ Brunone Veronensi Episcopo vestro Monasterio canonice concessam, & ab ejusdem Episcopi successoribus, & bonæ memoriæ Peregrino, & Venerabili Fratri nostro Gottofredo Patriarchæ Aquilejensis sedis vestro Monasterio confirmatam sicut in eorum sententiis continetur. Ecclesiam Sancti Viti, & Sancti Maximi. Villam Sancti Zenonis cum familiis utriusque Sexus, & omni honore, & districtu eorum, & Arimanorum habitantium ab Ecclesia Sancti Martini usque ad Clivum cum Ripatico, & Tolonatico, & Tabernatico usque ad ipsum Clivum. Castrum Romanianum cum honore, & districtu quorumdam Arimanorum, & redditu. Medietatem Curtis de Insula de Stausi cum honore, & districtu, & redditu. In Comitatu Tarvisinon. Ecclesiam Sancti Martini cum omnibus ad eam pertinentibus. In Caserio Ecclesiam Sancti Theonisti. In Runcho serello Ecclesiam S. Laurentii. In Vicinatello Ecclesiam Sancti Jacobi. In Porteuma Ecclesiam Sancti Viti. In Merlengo Ecclesiam Sancti Bartholomei. In supradicto Caserio Curtem Dominicatam cum Colonis, & omni honore, districtu, & redditu, & Silva, quæ maretiro vocatur. In Comitatu Brixiensi in Alfianello Ecclesiam Sancti Zenonis cum omni honore, districtu, & redditu. In Castell ono Ecclesiam Sanctæ Mariæ. In Comitatu Bononiensi Ecclesiam Sancti Blasii cum omnibus suis pertinentiis sitam in Veterano, & Hospitale cum Ecclesia Sancti Jacobi, & Pontem supra fluvium Ylicis situm cum omnibus pertinentiis suis. Hospitale juxta vestrum Monasterium situm cum omni honore, districtu, & redditu, decimis, & terris, & omnibus aliis suis pertinentiis. Hospitale Sanctæ Agathæ in Campania situm cum decimis, & aliis suis pertinentiis, quicquid etiam Peregrinus filius Alexii de Puvliano absque liberis decedens pro redemptione animæ suæ eidem Monasterio juste reliquit, Et quidquid in Moratica possidetis, & quidquid in Ronchone prope Insulam Braydam, quam constituta, & soluta pecunia ab Ottone filio Bonisenioris ad opus ejusdem Monasterii bonæ memoriæ Silvester Abbas recuperavit, vobis nihilominus con-*

*firma-*

*firmamus. Decimas de Novalibus a Theobaldo qui, & Omnebono, & Riprando tunc Veron. Episcopis vobis concessas, & Broylum Muri longi, & quod infra eamdem Civitatem situm est, vestro Monasterio nihilominus confirmamus. Sane Novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas extorquere presumat. Quia vero Decime Ministris Ecclesiarum tam veteri quam nova lege concesse esse noscuntur, sub interminatione Anathematis prohibemus ne nullus Laicus decimas a vobis exigere audeat, vel extorquere. Liceat quoque vobis Clericos, vel Laicos a Seculo fugientes Liberos, & absolutos ad conversionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ne ulli Fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem fas sit Abbatis sine licentia, nisi arctioris religionis obtentu de eodem loco discedere, discedentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Quod si forte eos retinere presumpserit, liceat vobis in ipsos Monachos sive Conversos sententiam regularem nostra auctoritate proferre. Cum autem generale Interdictum terre fuerit liceat vobis clausis Januis, exclusis excommunicatis, & interdictis non pulsatis campanis suppressa voce divina officia celebrare. Decimas preterea, quas Monasterium vestrum a quadraginta annis inconcusse possedit, & in presentiarum sine controversia possidetis, vobis, & eidem Monasterio auctoritate Apostolica confirmamus. Ad hec libertates, & immunitates a Regibus, Principibus, Episcopis, & ab aliis personis, tam Ecclesiasticis, quam Mundanis eidem Monasterio, & Ecclesiis vestris indultas, nec non antiquas, & rationabiles consuetudines supradictis Ecclesiis, & Monasterio concessas, & hactenus observatas ratas habemus, & eas futuris temporibus illibatas manere sancimus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum devotioni, & extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint; nisi forte excomunicati, vel interdicti sint nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia preponatur nisi quem Fratres communi consensu vel Fratrum pars major consilii Sanioris secundum Dei timorem, & Beati Benedicti Regulam providerint eligendum. Prohibemus insuper ne infra fines Parochie vestre ullus sine assensu Diocesani Episcopi, & vestro Cappellam, seu Oratorium de novo construere audeat, salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum. Preterea decimas ad jus Monasterii, & Ecclesiarum vestrarum spectantes, que a Laicis detinentur redimendi, & liberandi de manibus eorum, & ad Ecclesias ad quas pertinent revocandi, libera vobis &*

 corum-

*eorundem Ecclesiarum Ministris sit de auctoritate nostra facultas. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, aut substentatione concessa sunt usibus omnimodis pro futura, salva Sedis Apostolice auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica justitia. Si que igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum debita satisfactione correxerit potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen.*

*L. S. Ego Urbanus Catholice Ecclesie Episcopus ss. L. S.*
*Ego Petrus de Bon. Card. Tit. Sancto Susine ss.*
*Ego Loborans Presbiter Card. S. Marie Transtiberim Tit. Calixti ss.*
*Ego Melior Presbiter Card. S.S. Joannis & Pauli Tit. Pamachii ss.*
*Ego Adelardus tit. S. Marcelli Presbiter Card. ss.*
*Ego Enricus Albanensis Episcopus ss.*
*Ego Paulus Prenestinus Episcopus ss.*
*Ego Theobaldinus Hostien. & Velletren. Episcopus ss.*
*Ego Jacobus S. Marie in Cosmidin. Diac. Card. ss.*
*Ego Gratianus SS. Cosme & Damiani Diac. Card. ss.*
*Ego Othavianus SS. Sergii, & Bachi Diac. Card. ss.*
*Ego Petrus S. Nicolai in Car. Tuliano Diac. Card. ss.*
*Ego Rodulfus S. Georgii ad Vellum aureum Diac. Card. ss.*

*Datum Ferrarie per manum Alberti S. Romane Ecclesie Presb. Card., & Cancellarii III. Idus Octobris Indic. V. Incarn. Dominice Anno MCLXXXVII. Pontificatus vero Domini Urbani P.P. III. anno secundo.*

( VI. )

## ( VI. )

### Ex Archivio S. Zacharie de Venetiis.

*Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Canonicis Sancte Marie de Runco salutem, & Apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis dignum est Nos facile prebere assensum, & vota, que a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere.*

*Ea propter Dilecti in Dño: Filii, vestris justis postulationibus annuentes, Decimas Novalium de Curtibus Runci & Stamphi, Fratre Nro: Veronensi Episcopo, Romane Ecclesie Cardinali; Ecclesie vestre pia liberalitate concessas, sicut eas juste, & pacifice possidetis, vobis, & per vos eidem Ecclesie Auctoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus.*

*Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

*Datum Laterani V. Kalendas Octobris Pontificatus Nostri anno septimo.*

## ( VII. )

### Ex Archivio Monialium S. Spiritus Verone C. 18. M. 4. N. 1.

*Die ultimo exeunte Octobris in presentia Aviani de Barusio. Zucolini de Richardo. Crescentii de Lafranco. Jacinti de Valento. Bartholomei de Berta. Jacinti de Valento. Bernardi de Morando. Ponzari & aliorum testium rogatorum. Dñus Adhelardus Dei gratia Romane Ecclesie Card. & Venerabilis Verone Episcopus pro Verone Episcopatu investivit laudavit & confirmavit Bernardo de Antilia de Tumba omnes locationes investituras & cartulas venditiones sive promissiones & contractus factos, & factas, faciendos, & faciendas ei Bernardo & suis heredibus aut eis dederint per aliquem militem vassallum vel aliam aliquam personam undecumque sit de terris que sunt in Tumba & ejus Curia & pertinentia, & promisit predictus Dnus: Episcopus per stipulationem predicto Bernardo pro se & suis heredibus aut*

 eis

*cui dederint semper firmum & ratum & irrevocabilem habere, & nunquam contravenire. Salvo & retento sibi Dno Episcopo Jure jurisdictionis districtus fodri placiti & amisses (a) omnium aliorum serviciorum & condicionum que solent & deberent fieri Dno: Episcopo.*

*Actum est hoc in Verona in Episcopali Palatio A. D. millesimo ducentesimo secundo Indic. V.*

*Ego Constantinus Dni: Regis Enrici Notarius Rogatus interfui & scripsi.*

## (VIII.)

### Ex Regesto Litterarum Anni Primi Honorii Papæ III. Ep. LXXVI.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Per tuas nobis litteras humiliter supplicasti, ut cum M. presbitero latore presentium tue Diocesis super eo, quod his, ut credit in Subdiaconum extitit ordinatus, cum sit vir Religiosus & simplex, ac sine Apostolice Sedis licentia Sacerdotale officium timeat exercere, misericorditer agere dignaremur. Quocirca Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quod si ei canonicum aliud non obsistit, ipsi meritis Religionis & honestatis adjuto vice nostra liceatiam tribuas Sacerdotale Officium exercendi, injuncta ei penitentia competenti.*

*Datum Rome apud Sanctum Petrum IIII. Kal. Decembris Pontificatus Nostri Anno Primo.*

## (VIIII.)

### Ex Regesto Litterarum Apostolicarum Anni secundi Honorii Papæ III. Epist. 922.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Clero tam Civitatis, quam Diocesis Brixien. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Venerabilis Frater noster . . Brixien. Episcopus in nostra proposuit presentia constitutus, quod . . Abbas S. Faustini, T. Majoris Ecclesie, & .. Sancti Petri in Oliveto, & .. Sancti Johannis de Feris Propositi, ac Blancus presbiter Brixien. cum quibusdam vestrum conspirato-*

---

(a) cioè *submentir, admonitio*, citatie come il du-Cange insegna.

*rationem quandam juramento firmatam, quam nituntur Congregationis nomine palliare, in ipsius prejudicium & elusionem jurisdictionis Episcopalis facere attemptarunt contra Canonicas Sanctiones. Unde petebat ut Conspirationem irritare dignaremur eamdem, & predictis ipsius auctoribus canonicam penam facientes infligi. Dilectus vero Filius.. Prepositus Brixien. pro se, ac aliis, quorum procurationem gerebat, proposuit ex adverso, quod eadem dici conspiratio non debebat, sed Fraternitas potius, quam ad instar Fraternitatis fecerant Veronenses, nec ipsa in prejudicium Episcopi redundabat, cum in forma juramenti prestiti super ipsa contineatur expresse — Salvo Summi Pontificis & cujuslibet Superioris honore —, sicut apparet per publicum Instrumentum, unde Fraternitatem ipsam petebat Apostolico munimine roborari, vel corrigi, si esset in aliquo corrigenda. Nos igitur auditis & intellectis hinc inde propositis, & instrumentis exhibitis diligenter inspectis, de fratrum nostrorum Consilio, Conspirationem ipsam quocunque nomine censeatur decrevimus irritam & inanem, & juramentum super ea prestitum tanquam illicitum non servandum. Quocirca Universitati vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus, cum ab ipso Episcopo fueritis requisiti, accedatis ad Ecclesiam Brixien., & ipsius Episcopi super hoc juretis stare mandatis, ac Fraternitatem ipsam penitus abjurantes, sub eodem vinculo promittatis vos de cetero similia non facturos. Scituri, quod nos ratum habebimus quicquid idem Episcopus super hoc vobis rationabiliter duxerit injungendum, & faciemus, Auctore Domino, firmiter observari. Venerabili Fratri nostro.. Pergamen. Episcopo nostris damus nihilominus litteris in mandatis, ut eos, qui de parendo mandatis ipsius Episcopi prestare neglexerint juramentum, ad id, modo predicto, per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, compellat. Datum Laterani Kalen. Martii Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

( X. )

Ex Regesto Anni VIII Epistolarum Apostolicarum Honorii Papæ III. Epist. 270.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis universis Prelatis & Clericis Civitatis & Diocesis Veronensis salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Venerabilis Frater noster.. Veronen. Episcopus in nostra constitutus presentia sua nobis insinuatione monstravit, quod ipse pro commodo & honore Ecclesie sue cure commisse, ac specialiter pro facto Monasterii San-*

*Sancti Zenonis Veronensis labores plurimos subiit, & expensas. Quapropter a Nobis humiliter postulabat, ut providere sibi super hoc misericorditer dignaremur. Nos igitur Episcopi memorati devotis precibus inclinati, Universitatem vestram rogandam duximus attente, & monendam per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus ob reverentiam Beati Petri & nostram ad supportandum onus hujusmodi taliter subveniatis eidem, quod idem preces nostras apud vos sibi sentiat fructuosas, & Nos devotionem vestram possimus ex hoc merito commendare. Datum Laterani V. Idus Februarii Pontificatus Nostri Anno Octavo.*

## ( X I. )

### Ex eodem Regesto Epist. 315.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri .. Episcopo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Ex parte Cleri tam Civitatis quam Diocesis Veronen. fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum quidam ex eis sententiam Excommunicationis incurrerint a Venerabile Fratre nostro .. Episcopo Hostien. tunc Apostolice Sedis Legato in Concubinarios promulgatas, super hoc cum ipsis misericorditer agere dignaremur. Cum igitur locum illius licet immeriti teneamus in terris, qui cum iratus fuerit non obliviscitur misereri, Fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus quatenus audita confessione illorum, qui reatum suum humiliter voluerint confiteri, & injuncta illis penitentia salutari, juxta formam Ecclesie beneficium ejus absolutionis impendas. Provisurus eisdem, si sic ligati forsitan celebrarunt, prout illorum saluti secundum Deum videris expedire. Datum Laterani VIII. Idus Februarii Pontificatus Nostri Anno Octavo.*

## ( X II. )

### Ibidem Epist. 503.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri .. Veronensis Episcopo salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Recolentibus Nobis, quod .. Potestas & Populus Paduanus pre ceteris Civibus Lombardie consueverunt de fidei puritate laudari; & audientibus quod nuper contra Ecclesiasticam libertatem dicuntur statuisse, occurrit illud Apostoli Galathis de ipsorum subversione dicentis*

tis

*tis — Currebatis bene · quis vos impedivit, ne obediatis more solito veritati? — Sicut enim nostris est auribus intimatum, Primo Reverentia Divinarum & humanarum Constitutionum postbabita statuerunt, ne quis super decimis respondeat coram Judicibus a Sede Apostolica delegatis, ac deinde, quia super talentum plumbi Sedens iniquitas semper de malo in deterius corruit, adjecerunt, ut, nisi Episcopus & Clerus Civitatis eorum infra quindecim dies, postquam is, qui contigerit in illorum Rectorem assumi regimen ipsius Civitatis juraverit, se eorum obligaverint constitutis, ex tunc eis ipsa Statuta non prosint, neu eos banna publica tueantur, excogitata malitia id agere satagentes, ut si se Statutis hujusmodi obligaverint Ecclesiasticae libertatis expertes publicis oneribus manciperentur ut laici, Si vero se illis noluerint obligare, pateant periculo personarum & rerum, utpote a beneficio publicae defensionis exclusi. Certe vix possumus credere, diabolicas adinventiones hujusmodi ab eis, quos de fidei puritate totiens commendari audivimus, processisse; & nisi nos fallit opinio, aliquis extraneus his temporibus Regimen eorum Civitatis obtinuit, qui secum afferens fermentum hereticae pravitatis, illa ipsorum sinceritatis azima fermentavit. Monemus igitur Fraternitatem tuam, rogamus, & obsecramus in Domino Jesu Christo, & per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus hujusmodi morbo, dum novus est, salubriter occurrens, nec patiens maculam tam grandem, tamque salutis illorum contrariam in gloria sua poni, praenominatum Statutum, quod Divino & humano juri obviare cognoscitur, infra quindecim dies post susceptionem presentium de Capitularibus suis penitus abradere facias, illo vel simili de cetero non usuri, & personas Ecclesiasticas, earumque bona more solito defendentes, permittant eas gaudere, sicut debent, Ecclesiastica libertate, ne matrem eorum Ecclesiam ancillando, jam non sint libere filii, sed Ancillae. Denique cum nec Nos deceat, nec Nobis expediat ut perversitatem hujusmodi toleremus Fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, nisi dicti Potestas, & Populus Paduanus mandatum nostrum non curaverint adimplere, tu eos ad id per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, compellas. Datum Lateran. V. Kal. Julii Anno octavo.*

( XIII. )

## ( XIII. )

### Ex Regesto Anni IX. Litterarum Apostolicarum Honorii Papæ III. Epist. 346.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri, & Dilectis Filiis .. Episcopo & Capitulo Paduanis Salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Celebrata olim electione de T. tunc Subdiacono & Capellano nostro in Episcopum Furconen., prebendam, quam in vestra obtinebat Ecclesia, in nostris manibus duximus reservandam. Nuper vero eodem munus consecrationis adepto, ipsam dilecto filio Johanni Clerico nato Nobilis Viri Mathei de Gratiano devoto nostro contulimus de gratia liberali, statuentes vos propter hoc vobis & Ecclesie vestre specialiter debitores. Ut igitur non tam necessitate cogente, quam ylari voluntate nostris videamini obsequi beneplacitis & mandatis Universitatem vestram rogamus districtius, attentius & monemus per Apostolica vobis scripta firmiter precipiendo mandantes quatenus eum ob Reverentiam Divinam & nostram in Fratrem & Canonicum admittentes sibi prebendam assignetis eamdem. Preces & mandatum nostrum taliter impleturi, ut ipsum & suos qui sunt magni & potentes in Urbe ad vestra reddatis obsequia promptiores, & nos exinde grata vobis debeamus vicissitudine respondere. Alioquin nolentes effectum gratie nostre nullatenus retardari, dilecto Filio .. Electo Veronen. nostris damus litteras in mandatis, ut id sine more dispendio exequatur. Contradictores quoslibet per censuras Ecclesiasticas appellatione remota compescendo. Decernimus quoque irritum & inane si quid de prebenda ipsa fuerit temere attemptatum. Datum Tibure IV Non. Junii Pontificatus nostri Anno Nono.*

## ( XIV. )

### Ex Regesto Anni X. Litterarum Apostolicarum Honorii Papæ III. Epistola 42.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis .. Electo & .. Abbati Sancti Zenonis & Constantino Canonico Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Exposita Nobis dilecti Filii O. Feltrensis & Belunensis Electi petitio continebat, quod cum causa, que quondam inter bone memorie Antecesso-*

*cessorem suum ex parte una & Cives Tervisinos ex altera super districtu & jurisdictione ac rebus aliis vertebatur, per sententiam Venerabilis Fratris nostri .. Hostiensis Episcopi tunc Apostolicæ Sedis Legati fuerit terminata & ipsius Antecessor Electi, adjudicata sibi per Legatum eumdem, diu pacifice possedisset. Ipse nihilominus habito tandem Capitulorum suorum assensu in præjudicium Ecclesiarum suarum super quibusdam discordiis, quæ hinc inde videbantur exortæ in Nobilem Virum .. Ducem Venetarum tanquam in Arbitrum cum parte altera compromisit, qui veniens contra eamdem sententiam auctoritate Apostolica confirmatam super rebus judicatis ab eodem Legato adversus prædictas Ecclesias æquitate postposita iniquum arbitrium promulgavit. Licet autem eidem Duci litteras nostras miserimus ut ad componendum inter Partes laborare deberet, cum tamen intentionis nostræ non fuerit immutare ipsa in sententiam vel sopitas per eam querimonias suscitare; discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus quatenus præfatis litteris non obstantibus quicquid per prænominatum Ducem contra ipsius Legati sententiam inveneritis esse factum in irritum revocetis, et districtius inhibentes, ne ulterius in compromissa procedat & eumdem ad restitutionem obsidum, & cujusdam Castri occasione ipsius compromissi sibi datorum, ut ipsius arbitrium servaretur, per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescenda. Quod si non omnes iis exequendis interesse potueritis, duo vestrum ea nihilominus exequamini. Datum Reate VIII. Id. Septembris Pontificatus Nostri Anno X.*

( XV )

## Ex Regesto Anni X. Litterarum Apostolicarum Honorii Papæ III. Epist. 243.

*Honorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri & Dilectis filiis .. Episcopo, .. Abbati Sancti Nazarii, & .. Archipresbytero Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Credebamus quod Diabolus, qui olim intravit illum Avantium Veronensem, & misit in cor ejus, ut bonæ memoriæ R. Abbatem Monasterii Sancti Zenonis Veronensis germanum suum, tam carnalis, quam spiritualis germanitatis oblitus, occideret, tandem ab eo ipsa ejus pœnitentiæ acrimonia punctus & expunctus exisset, & qui, Deo per tam immane flagitium a se pulso, seipsum Diaboli fecerat habitaculum, ille mox per humilem satisfactionem ejecto reformatus esset in Domini Dei templum. Tunc, inquam, ista credidimus cum idem Avantius horribilitatem tanti facinoris a Potestate Veronen. retrusus in carcerem, ac deinde in publica concione damnatus capitali sententia, pecuniaque redemptus, Sedem Apostolicam adiit, & fratricidii crimen coram Nobis*

M in ter-

*in corde, sic videbatur, contrito & humiliato confessus in Camaldulensi Monasterio collocari ad penitentiam peragendam suppliciter postulavit. Ceterum sicut ejus opera detestanda demonstrant vel tunc cor verè contritum & humiliatum non habuit, vel postmodum diabolica suggestione deceptus in vera cordis contritione non stetit, primo enim ab ipso Camaldulensi Monasterio ad quandam Ecclesiam ejusdem Ordinis sitam prope Veronam pudorem paulatim expellendo se contulit; & a Priore ipsius loci non ignorante predicta, nepote qui ad Apostolicam Sedem venerat cum eodem quando petiit se in predicto Camaldulensi Monasterio collocari, non cum Divini amoris officio, quam humani favoris studio in Ecclesia supeadicta receptus, ibidem furoris sui vesaniam, quia illam interim non poterat excercere, diu sub Camaldulensem habitus humilitate celavit, expectans, sicut demum apparuit, tempus sue nequitie oportunum, quo eadem amaritudine, quam in corde fovebat, posset in apsum sibi germen erumpere, ac fructus non honestatis quidem sed malignitatis & impietatis afferre. Nuper igitur orto intestino bello in Civitate Veronense, ac parte in qua ejus propinqui steterant prevalente, idem Avantius ratus venisse tempus quo furorem suum posset impune detegere, & quod sibi negabat justitia per violentiam obtinere, coram ipso Priore Magistro Anselmo Canonico Veronense, id est, prout dicitur suggerente, impudenter asserens se nequaquam Abbatem occidisse predictum, & quasi res esset incerta, suam super hoc purgationem ab eo recipi postulavit. Ipso vero Priore purgationem sic impudenter oblatam, equè impudenter, cum, ut prenotatum est, rem per ordinem nosceret, admittere presumente, Martinus presbyter, & quidam alii Monachi & Clerici prefati Monasterii Sancti Zenonis impudentie simile juravere, quod prefatus Abbas ex vulnere sibi facto a fratricida prenotato non obiit, sed quia vulnus ipsum custodire necessaria diligentia non curavit. Premissio igitur hujusmodi purgationis ludibrio, & ipso fratricida per dictum Priorem habitum Camaldulensem exuto, ac induto Nigrorum habitum Monachorum, frater, ac propinqui ejusdem Fratricide petiere ab Abbate Monasterii Sancti Zenonis jamdicti, ut in Monachum ipsius Monasterii eumdem reciperet tanquam qui a longe retroactis temporibus Clericus & frater ejusdem Monasterii extitisset. Abbate autem, sicut debuit, id facere recusante, ac demum invassis sibi minis atque terroribus dicente consentiu, si potest esse de jure — moxque fece ente ad quandam villam ipsius Monasterii, ut terrores & minas hujusmodi declinaret, idem Avantius predicto Magistro, & quibusdam dicti loci Monachis consilium auxiliumque prestantibus accessit ad ipsum Monasterium cum armatis, ibique fultus suorum potentia propinquorum, in bonis ipsius Monasterii pro sue voluntatis arbitrio debacha-*

*habebatur in anime sue periculum, aliorum scandalum, & manifestum Ecclesiastice discipline contemptum. Quare idem Abbas nobis humiliter supplicavit ut super his paterna providere sollicitudine dignaremur. Licet autem Englerius Clericus Procurator fratricide predicti, ipsum coram nobis excusare voluerit, & pro ejus parte sua figmenta narrare, quia tamen sic notoria sunt ejus flagitia, ut veraciter excusari non possint, audientia ipsi Procuratori penitus denegata, discretioni vestre per Apostolica scripta in virtute obedientie firmiter precipiendo mandamus, quatenus ipsum Avantium a prefato Monasterio Sancti Zenonis, nec non a jamdicta Ecclesia Ordinis Camaldulensis sita prope Veronam perpetuo penitus amoventes, tam ipsum quam prefatum Priorem, si vobis constiterit ipsum recepisse purgationem hujusmodi, & ipsi Avantio Camaldulensem habitum detraxisse retrudi in Heremo Majoris Monasterii Camaldulen. ad peragendam penitentiam faciatis. Contradictores quoslibet, sive Monachos, sive Clericos, sive Laicos modo premisso per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, & invocando contra eos si opus fuerit auxilium brachii Secularis. Super eo vero quod prefatus Magister Anselmus ipsi Avantio in predictis consilium & auxilium dicitur impendisse, & eidem in prenotate purgationis ludibrio astitisse, inquiratis sollicite veritatem, & si inveneritis rem taliter se habere, ipsum, appellatione remota, privetis tam prebenda Ecclesie Veronen., quam beneficio quod ab ipso Monasterio Sancti Zenonis dicitur obtinere, ut ejus pena doceat alios non communicare flagitiis alienis, nec ad intolerande temeritatis audaciam alios incitare. Quod si non omnes iis exequendis interesse potueritis, duo vestrum ea nihilominus exequamini. Datum Laterani XVI. Kalen. Aprilis Pontificatus nostri Anno Decimo.*

Eodem modo Scriptum est . . *Potestati, Consulibus & Communi Veronen.* usque denegata — *Venerabili Fratri . . Episcopo, & dilectis filiis . Abbati Sancti Nazarii, & . . Archipresbytero Veronen nostris damus litteris in virtute obedientie firmiter imperando, ut ipsum Avantium &c.* usque Sæcularis — *Ideoque Universitati vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus si a prefatis Episcopo, Abbate, & Archipresbytero fueritis requisiti ad ejiciendum de ipso Monasterio Avantium supradictum eis favorem & auxilium efficaciter impendatis, tam ejiciendo illum de Monasterio ipso, quam propinquos ejus, si forte opponere se presumpserint, potestate vobis tradita compescendo, mandatum nostrum taliter impleturi, quod operum exhibitione monstretis vos zelum Justitie ac honestatis habere, & quod culpa illorum non incipiat esse vestra, cum posse & nolle perturbare perversos nihil aliud sit quam fovere. Datum* ut supra.



XVI.

## (XVI.)

### Ex Rotulo membranaceo in Archivio Abbatiæ Sancti Zenonis majoris Veronæ.

*Die Dominico* xviij. *intrante Octobrio in Castello Verone apud Domum Sancti Gili* (*a*) *in presentia Domini Gosberti Presbiteri diƈte Ecclesie, Jacobini qui Matonus dicitur Clerici supradiƈte Ecclesie, & Martini textoris de Alexandrina, & Locasij Bataris, qui moratur in diƈta Ora testium rogatorum. Ibique Dominus Omnebonus de Pergoio Conversus Ecclesie, & hospitalis Sancti Jacobi de Parona nomine & vice diƈte Ecclesie & hospitalis Sancti Jacobi, nomine Locationis, & conduƈtionis hinc* xxviiij. *annos ad renovandum, & ad alios* xxviiij. *annos ad renovandum, investivit Belonum filium quondam Facini de Biuada, qui manet in Conloaga, de petia una de terra aratoria cum vitibus, & arboribus, que iacet in pertinentia Parone in Sorte que dicitur Vigaola, de uno latere Facinus habet, de alio latere Carlaxarius de Calandria habet, de uno capite Ferandus habet, de alio capite via. Tali paƈto fecit ipse Locator prediƈtam investituram, & locationem, quod ipse Belonus, & sui heredes liberi, & descendentes habere, & tenere debeant ad bene laborandum, & studendum, & ad meliorandum, & non peiorandum, omni anno bis arare, & fodere, & omni tertio anno allotare, tali paƈto, quod diƈtus Dominus Omnebonus de Pergoio, & sui successores debeant dare eidem Belono, & suis heredibus tertiam partem lettaminis in Curia sua Parone, & diƈtus Belonus debeat eum portare ad diƈtas vineas, & debeat diƈtam terram plantare, & replantare ubi necesse fuerit, & reprehensivas reijcere, & debeat ei Domno Omnebono, vel ejus successoribus dare tertiam partem de omni eo, quod Deus sibi dederit in diƈta terra, & portare eam ad Hospitalem Ecclesie Sancti Jacobi de Parona, & diƈtus Dominus Omnebonus, vel eius successores debeant dare comedere portatori reƈti. Et liceat ei Conduƈtori suum Jus vendere, & donare, & pro anima iudicare cui voluerit, exceptis Calvisje, hospitalibus,* vuls-

---

(*a*) *Sancti Gili* si legge nella Copia stataci favorita, ma la Chiesa di S. Gilius, o di S. Egidio era edificata nella Curia, non nel Castello, però è da riputarsi sbaglio del Copista, e dee leggersi in vece *Sancti Siri*.

*militibus, & de Masnada (a) personis; & si vendere voluerit, prius denunciare debeat ei Domno Omnebono, vel eius successoribus, & dare ei volenti emere ad quinque solidos (b) ad minus, quam ab alijs in veritate habere potuerit, & si emere noluerit post XXX. dies facto denuntiatione vendat postea cui voluerit, exceptis suprascriptis personis; sed tamen tali persone que bene attendat Ius suum, & debeat eam Locationem refutare in manibus Domni Omnebonis de Pergno, vel eius successoribus, & ipse debeat Emptorem investire habendo v. solidos pro Investitura: alia super imposita fieri non debent. De quibus vero pena XL. solidos denariorum Veronen. inter se posuerunt, & si quis eorum, aut suorum heredum, vel success. tollere, vel relaxare voluerit, pars que pactum violaverit, & seu, ut superius legitur, non attenderit, vel non adimpleverit, composuerunt inter se componere pars parti fidem servanti XL. solidos denariorum Veronensium nomine pene, & pena soluta attendere, & una pars alteri attendere promisit. Pro ita attendendo omnia bona sua presentia, & futura pignori obligavit, & unus pro altero se possidere manifestavit. Obligando dictus Domnus Omnebonus bona dicti Hospitalis Ecclesie Sancti Jacobi de Parona, & non sua propria; unde duo brevia scripta sunt in uno tenore, & promisit dictus Domnus Omnebonus eidem Belono dictam rem locatam defendere, & warentare ab omni personarum ratione; & ei dedit parabolam intrandi tenutam suprascripte Locationis.*

*Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo quinto. Indictione Octava.*

*Ego Odericus filius q. Carlaxarij de Otolino . . . . . rio, Sacri Palatij Notarius interfui, & rogatus scripsi.*

## ( XVII. )

### Ex Regesto Anni Octavi Gregorii Papæ IX.

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis . . Priori Sancti Thome Vicentin. & Fratri Jordano de Ordine Predicatorum Paduano, salutem & Apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram noveritis pervenisse, quod cum in Ecclesia S. Martini ad Avesam juxta Veronam per utriusque sexus homines secundum Beati Augu-*

*stini*

---

(a) Le persone di Masnada qui indicate erano Contadini, che si costituivano Servi per condizione; e di quelli, a Dio piacendo, se ne parlerà nel quinto Libro delle Notizie di nostre Chiese.

(b) Lire a . 17 ta circa di Moneta moderna piccola Veneziana.

*stini Regulam ordinata, defuncto Priore, de institutione alterius ageretur, duo Novitii pestilentes admodum & infames, quorum unus dum esset in Seculo de ponte in Athesim fluvium fratrem suo praecipitavit uxoris, & alter homicida dicitur manifestus, electionis faciendae negotium pertubantes, Ecclesiam ipsam expulsis fratribus pro ejusdem contendentibus libertate, detinent violenter, & cum coram .. Archipresbytero Veronen. & ejus collegis, quibus Venerabilis Frater noster .. Veronen. Episcopus ejusdem controversie cognitionem commiserat evocati, praesentarent se intra claustrum cum armatorum agmine non inermes, visi sunt velle percutere eductis gladiis, postquam derisserant eos, & ignominiis affecerunt, & licet propter hoc esset bannitus unus, alter vero detentus a Judice Seculari, ac excommunicatus uterque, non tamen acquieverunt bene agere vel parere. Audivimus etiam, quod cum in eadem Ecclesia Religiosarum multitudo maneat mulierum, viri pariter commanentes sunt perpauci, & juvenes, utilitatem nullam aut modicam per exteriores gestus inibi promittentes. Cum igitur Ecclesie ipsi destructio patenter immineat ob predicta, nisi celeriter et per provisionem Apostolicam succurratur, mandamus, quatenus ad locum personaliter accedentes, & habentes pre oculis solum Deum, inquisitione facta, si vobis constiterit de premissis, corrigatis excessus, etsi de sapientum ac timentium Deum consilio processerit, & visum fuerit expedire, dictis Fratribus in aliis vicinis Virorum Ordinis ejusdem Monasteriis collocatis, eandem Ecclesiam de Religiosis mulieribus juxta predictam Regulam ordinetis, ex auctoritate nostra Visitatorem idoneum providentes, mandatum nostrum taliter impleturi, quod vestre provisionis obsequium Deo gratum, & hominibus sit acceptum. Datum Reate x. Kalendas Julii Pontificatus Nostri Anno octavo.*

## ( XVIII. )

### Ex Regesto Anni Primi Litterarum Apostolicarum Alexandri Papae IV. Ep. 511.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio G. Electo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Debitum officii nostri requirit &c.*

*Sane bone memorie .. Episcopo Veronen. viam universe carnis ingresso, nos ad personam tuam de cujus probitate ac meritis nobis & Fratribus nostris plenam fidem tuorum operum experientia prebuit conversis mentis nostre oculis eligentibus si quas, post inhibitionem dilectis filiis Capitulo Veronen. de mandato Apostolico factam, ne ad electionem future Epi-*

*Episcopi procederent, & litteris impetratis a Sede Apostolica super obtinendis Episcopatibus, & processibus per eas habitis irritis penitus nunciatis, Te de ipsorum Fratrum consilio & Apostolicæ plenitudine potestatis Ecclesiæ Veronen. præfecimus in Episcopum & Pastorem, spe nobis proposita, quod, cum sis conversationis & vitæ laudabilis, & litterarum scientia preditus, ac in spiritualibus, & temporalibus circumspectus dicta Ecclesia per industriæ tuæ studium, Deo propitio, & augmentum honoris consequi, & in prosperis debeat ampliari. Quocirca Discretionem tuam monemus & hortamur, attentius mandantes, quod Ecclesiæ tibi commissæ taliter preesse studeas & prodesse, quod dignam Deo exinde reddere valeas rationem. Datum Anagne Secundo Non. Augusti Pontificatus nostri Anno Primo.*

In eundem modum Capitulo Veronen. usque — *ampliari* — verbis competenter mutatis — *Rogamus itaque Universitatem Vestram, monemus & hortamur attente mandantes quatenus ipsum sic plenam ipsius Ecclesiæ in spiritualibus & temporalibus administrationem commisimus, cum ad vos pervenerit, admittentes hilariter & devote sibi tanquam Patri, & Pastori animarum vestrarum debitam obedientiam & reverentiam impendatis, ejus salubria monita & mandata suscipienda devote, ac efficaciter adimplendo, ita quod ipse in vobis devotionis filios, & vos in eo Patrem invenisse benevolum gaudeatis. Alioquin sententiam, quam idem rite tulerit &c.* usque *Observari*. Datum ut supra.

In eundem modum Clero Civitatis, & Diocesis Veronen.

In eundem modum Populo Civitatis & Diocesis Veronen. usque *pervenerit. recipientes hylariter & honeste tractantes ipsi tanquam Patri & Pastori Animarum vestrarum plene ac humiliter intendatis & exhibeatis honorificentiam debitam & devotam, ejus salubria monita & mandata suscipienda devote ac inviolabiliter observanda. Ita quod ipse &c.* usque *Gaudeatis*. Datum ut supra.

## ( XIX. )

### Ex Regesto Anni Primi Litterarum Apostolicarum Alexandri Papæ IV. Epist. 5 8.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio Gerardo Cassadocho Electo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Quia dignus es, & tuis tibi meritis comparas ut te Apostolice Sedis gratia prosequamur, qui moribus ornas scientiam & conversationem munire dinosceris honestate, tuis supplicationibus inclinati presentium tibi aucto-*

*auctoritate concedimus ut Beneficia Ecclesiastica, que obtinebas ante promotionem tuam possis donec possessionem bonorum Ecclesie Veronen. administrationem habueris decursu tempore de consecrandis Episcopis libere retinere: eadem auctoritate districtius inhibentes, ne de ipsis cuiquam interim liceat aliquid immutare, ac decernentes irritum & inane si secus de illis contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anagnie III. Nonas Augusti Pontificatus Nostri Anno Primo.*

## ( XX. )

### Ex Regesto Anni Primi Litterarum Apostolicarum Alexandri Papæ IV. Ep. 559.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Gerardo Cossadocha Electo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Sincere devotionis affectus quem ad nos & Romanam Ecclesiam habere dinosceris merito nos inducit, ut tuis petitionibus quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Cum igitur, sicut in nostra proposuisti presentia constitutus, propter maliciam temporis ad presens in Civitate Veronen. morari non possis, nos tuis devotis supplicationibus inclinati, tibi in nostra Curia, seu alibi existenti cognoscendi de causis quas inter Subditos tuos moveri contigerit, committendi eas aliis, ac statuendi & ordinandi de Ecclesiis, ac instituendi & destituendi prout ad tuum officium spectat, Clericos Veronen. Civitatis, & Diocesis secundum quod utilius & melius expedire videris, Capitulo Veronen. minime requisito, ac si in eadem Civitate personaliter resideres, donec secure ad illam redire valeas, & ibidem commode commorari, auctoritate presentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anagnie III. Non. Augusti, Pontificatus Nostri Anno Primo.*

XXI.

## ( XXI. )

### Ex Regesto Anni Secundi Litterarum Apostolicarum Alexandri Papæ IV. Ep. 52.

*Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Gerardo Electo Veronen. salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Ut ex favore tibi tuis exigentibus meritis ab Apostolica Sede impensa subditis tuis fructus utilitatis accrescat, auctoritate tibi presentium indulgemus, ut personae quatuor Monasteriorum, vel Ecclesiarum Veronen. Diocesis subjectorum tibi, que in districtibus Civitatum & Diocesum vicinarum consistunt, a quibus provisionem tibi sub certa forma ministrari mandamus, postquam illam habueris compelli non possint ad exhibitionem provisionis vel procurationis pecuniarie aliquibus personis, seu Legatis dicte Sedis, nisi fuerint Fratres nostri Sacrosancte Romane Ecclesie Cardinales per litteras ipsius Sedis, aut Legatorum ejusdem absque speciali predicte Sedis mandato facientes plenam & expressam de provisione tibi facta, & ejus causa ac indulgentia hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lateran. XII. Kal. Februarii Pontificatus Nostri Anno Secundo.*

## ( XXII. )

### Ex Regesto Anni IV. Litterarum Apostolicarum Urbani Papæ IV. Ep. 1. pag. 137.

*Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Manfredo Veronen. Electo salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Fili, dum angustias & erumpnas, quibus in manibus inimicorum Ecclesie constitutus affligeris pio animo cogitamus, dum insuetas penas, quas in squalore carceris sustines, flebili meditatione revolvimus, intimo circa te movemur compassionis affectu, & libenter vias cogitamus, & modos, quibus aliqua impertiri tibi consolationis remedia valeamus. Considerantes igitur, quod non habes unde hoc tempore valeas in eodem carcere commode sustentari, ac volentes tibi liberalitatis Apostolice dexteram aperire; omnia jura, omnesque jurisdictiones, fructus, reddi-*

N tur,

*tus, & proventus, & cetera, que Romana Ecclesia in* Castro de Carpo *ejusque territorio, seu districtu Mutinensis Diocesis obtinet, & que quondam Bertolinus Tabernerius Civis Parmen., dum viveret, ab eadem tenebat Ecclesia, Apostolica tibi auctoritate conferemus, investientes dilectum filium Antonium Clericum tuum per nostrum anulum de eisdem. Ita quod illa teneas, possideas, & percipias vita tua, & post tuum obitum ad predictam Ecclesiam libere revertantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre collationis, & Investiture infringere, nec ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Urbemveterem sexto Idus Septembris, Pontificatus nostri Anno Quarto.*

( XXIII. )

Ex Regesto Epistolarum Clementis Papæ IV.
Tom. V. pag. 132.

*Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio .. Veronen. Electo Salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Si, audita Regis victoria, & eo viso, redisses in Marchiam, & cum militia, quam collegerat, inimicos Ecclesie impugnasses, pluribus placuisses; Nos tamen non arguimus quod fecisti. Sed cum nos consulas quid agendum tibi sit amodo non videmus cum Marchia te desideret, nec stipendiarios tenere debeas ultra stipendia constituta. Datum Viterbii XIV. Kalen. Octobris, Pontificatus nostri Anno Quarto.*

Ex Schedis D. Joannis Brunatii Paraviensis.

*Clemens Episcopus S. S. Dei Ven. fr.. Episcopo Ferratiensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Quondam Bartholomeus Archidiaconus Tripolitanus, qui apud Sedem Apostolicam nuper diem clausit extremum, de bonis suis tam Ecclesiasticis, quam mundanis condens de nostra licentia testamentum, venerabilem fratrem nostrum .. Albanensem Episcopum, & dilectum filium Manfredum Veronensem Electum ejusdem testamenti executores constituit. Verum quia idem Episcopus executioni ejusdem testamenti non potest intendere, nos dilectum filium Magistrum Laurentium Notarium nostrum eidem Episcopo in executione hujusmodi duximus subrogandum, Fraternitati tue per Apostolica scripta mandantes quatenus omnes redditus, & proventus presentis anni usque ad Kal. Januar. proximo futuras prebendarum, & beneficiorum*

que

*quæ idem B. habebat in Italia tempore mortis, eisdem Electo, & Notaria, vel eorum procuratori facias integre assignari.*

*Datum Perusii VII. Idus Octobris, Pontificatus nostri Anno primo.*

## (XXIV.)

### Ex Regesto Anni Primi Litterarum Apostolicarum Nicolai Papæ III. Ep. 132.

*Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis .. Abbati Monasterii Sancti Andree Mantuan. .. Custodi Fratrum Minorum Custodia Veronen., ac Fratri Philippo Ordinis Fratrum Minorum Inquisitori heretice pravitatis in Marchia Tervisina per Sedem Apostolicam deputato salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Mansuetudinis Apostolice plenitudo sic circa filios in affluentia pietatis abundat, quod non solum non punit, vel opprimit innocentes, verum etiam in delictis, ut neminem sue relinquat benignitatis expertem, viam absolutionis libentius quam condemnationis exquirit, & potius misericordie sinum pandit ad veniam, quam judicium exercet ultionis. Cum itaque .. Potestas .., Capitaneus, Consiliarii, Officiales, & Commune Civitatis Veronen. pro eo quod contra monitiones, commonitiones, & inhibitiones Apostolice Sedis, & Legatorum ejus, quondam Conradino dudum Frederici olim Romanorum Imperatoris Nepoti auxilium impenderant, consilium & favorem, excommunicationis sententia sint ligati, & eadem Civitas ac ejus districtus Ecclesiastico subjaceant interdicto, iidem, tangente Domino cor ipsorum, humilitatis judicia pretendentes, ac ejusdem Ecclesie misericordiam implorantes, Paulum de Regio Doctorem Decretorum eorum Procuratorem & Nuntium cum speciali mandato ad nostram presentiam destinarunt pro premissis veniam humiliter implorantes. Nos autem, qui perditionem nolumus Animarum, misericordie januam aperientes eisdem, Procuratorem ipsum satisfactionem debitam, obligationes & alia omnia & singula infrascripta pro perdictis humiliter offerentem nomine Potestatis, Capitanei, Consiliariorum, Officialium, & Communis eorumdem, & de parendo nostris & Ecclesie Romane mandatis super iis sufficientes cautiones juxta nostrum beneplacitum exhibentem duximus benignius admittendum. Quocirca Discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus recepto ab eisdem Potestate, Capitaneo, Consiliariis, Officialibus personaliter, & a Communi per Sindicum ad hoc specialiter ordinatum de stando nostris & Ecclesie predicte mandatis super omnibus & singulis supradictis, Populi ad hoc multitudine more solito convoca-*

N 2 ta,

*ta, solemniter & publice jurare eisdem ex parte nostra sub debito ipsius juramenti districte precipiatis, quod ipsi cum omni eorum astructu & posse perpetuis temporibus in ejusdem Ecclesie devotione persistant, nec unquam alicui Imperatori, Regi, seu cuilibet Principi vel Civitati, aut cuicumque Universitati, seu persone singulari, qui sint inimici vel adversarii ejusdem Ecclesie, vel ex causis probabilibus Ecclesie predicte suspecti notabiliter habeantur quomodolibet adherebunt, nec cum ipsis, vel eorum aliquo, pactum seu pacta, vel Societatem, aut quamlibet confederationem inient; & si forte aliquo tempore fecerint, vel ignorantes hactenus inierunt, illa, & eorum quodlibet sine alicujus intermissione temporis omnino dissolvent, & ab illis sine aliqua contradictione recedent, nec aliquem pro Romanorum Imperatore vel Rege recipient, aut habebunt contra voluntatem vel mandatum Ecclesie supradicte, quodque illum, quem prefata Ecclesia pro Romanorum Imperatore seu Rege acceptabit, vel habebit, aut in Imperatorem coronabit, & non alium dicti Potestas, Capitaneus, Consiliarii, Officiales, & Commune, cum districtu & posse predictis, pro Rege aut Imperatore similiter habebunt. Inquisitores insuper pravitatis heretice officium Inquisitionis hujusmodi in Civitate & districtu predictis libere exercere permittent, nec eos super hoc impedient, vel quomodolibet molestabunt, sed impendent eis consilium, auxilium, & favorem, & ipsos in ipsius officii executione fideliter adjuvabunt. Hec omnia potestati Capitaneo, Consiliariis, Officialibus & Communi predictis sub pena viginti millium librarum usualis monete, in quam incidant eo ipso, si contra premissa venerint, seu fecerint, vel aliqua premissorum, districtius injungendo. Et pro premissis omnibus & singulis per Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, Officiales, & Commune predictos processu temporis inviolabiliter observandis ad penam predictam, si contra premissa ventum fuerit, eos specialiter, & Fidejussores ydoneos, tam facultatibus, quam facilitate conveniendi faciatis nihilominus obligari. Quibus omnibus per eosdem Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, Officiales & Commune solempniter adimpletis, quatuor millia librarum Veronensium, quas in aliquo tuto loco, nostro & Ecclesie Romane nomine deponi volumus in constructionem loci ad opus Fratrum Minorum in Sermiano Veronen. Diocesis convertendas faciatis vobis ab eisdem pro nobis & eadem Ecclesia exhiberi, predictos Potestatem, Capitaneum, Consiliarios, Officiales, qui sunt, & qui fuerunt pro tempore undecumque sint, & Cives Civitatis & districtus predictorum ad petentes humiliter ab eadem Excommunicationis sententia juxta formam Ecclesie absolvendo, & interdictum hujusmodi, cui Civitas & districtus predicti propter hoc subjacere noscuntur; auctoritate Apostolica relaxando. Cum Clericis autem tam Religio-*

*sis,*

*sir, quam Secularibus Civitatis & districtus eorumdem, qui durante Interdicto hujusmodi, facti immemores, vel juris ignari, nec in contemptum Clavium Divina Officia celebrarunt, injuncta eis pro modo culpe penitentia competenti, liceat vobis hac vice auctoritate nostra de misericordia, que super exaltat judicio, prout eorum saluti expedire videritis, dispensare. Quicquid autem super iis duxeritis faciendum, modum quem in depositione pecunie predicte servabitis, & ubi eam depositeritis una cum tenore presentium redigi faciatis in duo publica documenta, unum conservando in aliquo tuto loco nomine nostro & Ecclesie Romane, reliquum vero ad nostram delaturi presentiam, vel nobis per fidelem Nuntium transmissuri. Quod si non omnes iis exequendis interesse potueritis, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Viterbii XV. Kalen. Septembris, Pontificatus Nostri Anno Primo.*

## ( XXV. )

### Ex Cod. Vat. N. 5336. pag 1.

*In Christi nomine amen: a Nativitate Domini millesimo trecentesimo primo Indict. IV. Breviature Ubaldi Notarii causidici, &c.*

*Testamentum egregii & magnifici Domini Alberti dela Scala generalis Capitanei Comunis, & populi Verone, die Veneris sexto intrante Januario: Verone in guaita S. Marie antiq; in Camera magnifici viri Domini Alberti de la Scala infrascripti, presentibus venerabil. patre Domino Fratre Tebaldo Dei gratia Episcopo Veronen. Fratre Nicolino de Musso de Venetiis Priore: Fratre Joanne de Tarvisio: Fratre Bonifacio de ponte Pessero: Fratre Benvenuto de Summa campanea omnibus de Ordine Fratrum Predicatorum: Fratre Nigrebono Guardiano Fratre Dinadeo de Cremona: Fratre Francisco de Castello, omnibus de Ordine Fratrum Minorum. Fratre Boncambio Priore: Fratre Jacobino lectore, qui fuit de Padua: & Fratre Zenone de Verona, omnibus de Ordine Fratrum Eremitarum. Nobilibus viris Dominis Balardino quondam Domini Zuanfredi de Nogarolis: & Federico quondam Domini Pichardi de la Scala. Dominis Ubertino de Romano legum doctore: Nicolao de Alemano legum doctore: Conrado de Zizis de Imola Judice: Zenone de Mastica Notario: Amaberio de Macaris: Jacobo de Calderariis: Tisio quondam Domini Servidei de Insula Verone: Bernardo quondam Domini Raimutii: Petro quondam Domini Thome Nanni de Veneriis: & Benmassario Notario quondam Domini Zambonini de Clavica: & me Ubaldo Notario &c. testibus, & aliis rogatis, & convocatis ad hoc.*

Not.

*Nos, Albertus de la Scala generalis Capitaneus Comunis, & Populi Verone sane mentis, licet infirmus corpore volentes decedere ab intestato, idcirco hoc testamentum per nuncupationem facere procuravimus. In primis ad honorem Dei, & gloriose Virginis Beate Sancte Marie Matris ejus, & Beati Zenonis Confessoris nostri, & S. R. Ecclesie reverentia, & auctoritate nobis concessa per statuta Comunis Verone, cassamus, & irritamus omnia statuta facta contra libertatem Ecclesie, & Ecclesiasticas personas, & onera imposita dicte Ecclesie, & Ecclesiasticis personis, & volumus, quod filius noster Dominus Bartholomeus penes nos Comunis & Populi Veronensis Capitaneus generalis predicta omnia faciat observari. Item eligimus sepulturam nostram apud Ecclesiam Beate Marie antique, ubi jacent nostri predecessores. Item relinquimus mille libras denariorum Veronensium parvorum Conventui Fratrum Predicatorum de Verona ad faciendam fieri Ecclesiam ipsorum Fratrum solummodo expendendas. Item relinquimus mille libras Conventui Fratrum Eremitarum de Verona ad faciendum fieri Ecclesiam ipsorum Fratrum solummodo expendendas. Item relinquimus quod infrascripti Comissarij nostri teneantur emere de bonis nostris tot possessiones, que constent vel valere debeant mille libras denariorum Veronensium parvorum, usumfructum quarum possessionum damus, & concedimus ex nunc Conventui Ordinis Fratrum Minorum de Verona perpetuo & totiens quotiens finiretur dictus usufructus, totiens relictus intelligatur, seu repetitur: ita quod Fratres Conventuum predictorum, scilicet Fratrum Minorum, Predicatorum, & Eremitarum, qui nunc sunt, & pro tempore erunt, teneantur, & debeant singulis septimanis perpetuo recomendare in suis Capitulis animam nostram, & nostrorum predecessorum, & successorum, & singulis duobus Sabatis facere cantari singulam missam pro quolibet conventu pro anima nostra, & nostrorum predecessorum, & successorum, & simili modo facere recomendari animam nostram, & nostrorum predecessorum, & successorum in suis Capitulis generalibus, & provincialibus. Item relinquimus decem millia libras denariorum Veronensium parvorum pro anima nostra, & male ablatis, dandas, & distribuendas per nostros Comissarios infrascriptos solummodo hominibus, & pauperibus, & miserabilibus personis Civitatis, & Districtus Verone, & si apparuerit, nos aliquid ultra predictam summam habuisse, volumus, quod illud totum reddatur, & restituatur per nostros Comissarios illis personis, & locis, quibus, & que espectaderent, & legitime probarent se habere debere: ad quae omnia complenda, & facienda obligamus omnia bona nostra mobilia, & immobilia, & nomina debitorum; ita quod Templarij, & Hospitelarij, sive aliqui habentes privilegia de male ablatis incertis, non possint, nec debeant de predictis aliquid pro-*

prie

*prio vel habere, de quibus decem millibus libris denariorum parvorum Veronensium relinquimus infrascriptis Ecclesijs, locis, Monasterijs, Conventibus, & Hospitalibus Verone infrascriptas quantitates denarior. convertendas solummodo ad utilitatem, & reedificationem Ecclesiarum, & domorum infrascriptorum locorum, & Ecclesiarum, & Monasteriorum scilicet Primo Conventui Sororum Minorum de Campo Martio quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum. Item Conventus Sororum S. Dominici quinquaginta. Item Conventus Sororum S. Marie Matris Domini quinquaginta. Item Conventus Sororum S. Philippi. Item Conventus S. Antonij centum soldos denariorum Veronensium parvorum. Item Conventus Sororum S. Francisci centum soldos. Item Conventus Sororum S. Crucis centum soldos. Item Conventus Sororum Montis Oliveti centum soldos. Item Hospitali, & malo sanis S. Jacobi ad Tombam centum libras denariorum Veronensium parvorum. Item Hospitalarijs Conventus Verone viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item Templarijs Domus, sive Conventus Verone, viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item Conventus Sororum S. Martini ad Avesum centum soldos denariorum Veronensium parvorum. Item Conventui Fratrum S. Gabrielis in Monte decem libras denariorum. Item Conventui Sororum S. Augustini centum Soldos denariorum Veronensium parvorum. Item Conventus Sororum Epeye tresdecem libras denariorum Veronensium parvorum. Item Hospitali S. Danielis Domus Dei viginti quinque libras denariorum Veronensium. Item Hospitali majoris Ecclesie Verone centum soldos denariorum Veronensium. Item cuilibet alij Hospitali Civitatis, & Burgorum Veronensium tenenti hospitalitatem & infirmos centum soldos denariorum Veronensium parvorum. Item Ecclesie S. Marie antique centum libras denariorum Veronensium parvorum. Item Nascimbeno, qui dicitur Calcarius, qui fuit de Mantua familiari nostro quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum. De Domicellis feminabus nostris sit in dispositione Uxoris nostre Domine Viridis providendum. Item tercentum libras denariorum Veronensium parvorum Ecclesie Pischerie pro edificatione ipsius Ecclesie. Item dicimus, & relinquimus quod de dictis decem millibus libras denariorum Veronensium emantur decem calices argentei, qui dari debeant decem pauperibus Ecclesijs Civitatis, & districtus Verone, que non habent calices argenteos, qui operari debeant ad Sacrificandum Sanctum Corpus Cristi in nostri commemorationem. Item relinquimus, quod emantur centum dupleris de cera, qui dari debeant centum Ecclesijs Civitatis, & districtus Verone ad tenendum, & operandum, quando elevatur Corpus Christi. Superfluum vero dictarum decem millium librarum dispensetur per nostros fides Commissarios solummodo inter homines pauperes, & miserabiles personas Civita-*

*vitatis, & districtus Verone. Item volumus, quod heredes nostri teneantur, & debeant facere fieri unam Ecclesiam de bonis nostris cum domibus, ubi possint stare, & habitare octo, vel decem Fratres Minores ad expensas nostras, ubi melius in Districtu Verone videbitur heredibus nostris, & fidei Commissariae, pro celebrando ibidem Divinum Officium, & pro missis cantandis pro anima nostra & mortuorum predecessorum, & heredum nostrorum. Item relinquimus filie nostre Domine Constantie Uxoris Domini Guidonis nobilis viri dicti Bonefelle de Bonocoufis Generalis Capitanei Comunis, & Populi Mantue mille librae denariorum Veronensium parvorum, quas Domino Guidoni dedimus in dotem pro ipsa Domina Constantia, & dotem totam, quam olim dedimus pro ipsa Domina Constantia illustri viro Domino Obizoni Marchioni Estense, & omne jus, quod habemus in dote predicta contra Heredes, & bona predicti Domini Marchionis, & in predictis quantitatibus eam heredem nobis instituimus, & iis volumus, quod sit tacita, & contenta pro omni jure, quod habere possit in bonis nostris, ita quod ipsa teneatur facere finem, & refutationem heredibus nostris, quod ipsos seu aliquem ipsorum non inquietabit, seu molestabit occasione bonorum nostrorum, & si dictum legatum recuperari non posset, relinquimus eidem Domine Constantie quatuor millia libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus emantur possessiones nomine dicte Domine Constantie. Ita quod ipsa Domina Constantia si dictum legatum consequi non posset, facta dicta emptione teneatur, & debeat cedere jura, & actiones contra heredes, & bona dicti Domini Marchionis in dote infrascripta, & donatione ex legato heredibus nostris. Item relinquimus Domine Catherine filie nostre uxori nobilis viri Domini Belardini de Nogarolis duo millia libras denariorum Veronensium parvorum, quas eidem Domino Belardino pro ipsa nostra filia dedimus in dotem, & ultra predictam quantitatem eidem nostre filie Catherine quatuor millias libras denariorum Veronensium parvorum de bonis nostris relinquimus, de quibus volumus, quod emantur terre, & possessiones dicte nostre filie Catherine, & in predictis quantitatibus dictam Dominam Catherinam filiam meam nobis heredem instituimus, & istis eam volumus esse contentam, & tacitam pro omni jure, quod habere posset in bonis nostris: ita quod ipsa teneatur facere finem, & refutationem heredibus nostris, quod ipsos, seu aliquem ipsorum non inquietabit, seu molestabit occasione bonorum nostrorum. Item relinquimus D. D. nobili Viridi de la Scala uxori nostre omne jus, quod haberemus, vel habere possemus contra eam occasione emptionum per ipsam factarum hinc retro usque ad hanc presentem diem, & quod heredes nostri non possint, nec debeant eam molestare, nec inquietare de predictis, vel aliquo*

quo

*quo predictorum. Ita quod ipsa teneatur & debeat facere finem, & refutationem de omnibus usufructibus, & redditibus, & omnibus aliis rebus pervenutis in domum nostram de bonis ipsius Dominæ Viridis: ita quod ipsa amplius heredes nostros non debeat inquietare de predictis. Item relinquimus eidem Dominæ Viridi uxori nostræ tres bacinos argenti, & duos Calcerellos cum coperculis argenti. Item relinquimus eidem Dominæ Viridi duos lectos suos, omnia drapamenta sua, & omnes Zojas suas. Item relinquimus, & confirmamus Domino Petro quondam Domini Gulielmi de Macone dilecto nostro omnes datas, & concessiones, quas sibi fecimus, & eidem relinquimus domum, quam emimus ab heredibus quondam Domini Ubertini de Zacharijs, & ledam, sive ectum quem ipse tenet in contrada S. Firmi Majoris ad habendum, & tenendum toto tempore vite sue, & post ejus mortem revertatur ad heredes nostros. Item volumus, quod filij nostri infrascripti non possint, nec debeant Castra nostra, & jurisdictiones Castrorum vendere, donare, permutare, seu aliquo modo alienare, nisi solummodo inter se emere voluerint, alias si emere noluerint translacto anno, & die facta denuntiatione, & requisitione, postea de parte sua volens vendere faciat prout melius sibi videbitur expedire. In omnibus aliis nostris bonis mobilibus, & immobilibus, juribus & jurisdictionibus filios nostros D. Bartholomeum, Albertinum, & Canem grandem equaliter nobis heredes instituimus, & si aliquis predictorum filiorum nostrorum decesserit quandocumque sine filijs masculis alter seu alteri sint heredes, & succedant ipsi, & eorum filij & rogamus quemlibet filiorum nostrorum, ut portionem suam, & alteram, quam sibi obvenisset ex parte precedentis, seu precedentium alteri, & suis filijs restituere teneatur, sine detractione alicujus fallacie faciende. Item ad predicta omnia, & singula facienda, distribuenda, danda, & solvenda integraliter relinquimus nostros fides Comissarios venerabilem virum D. Fratrem Thebaldum Dei gratia Episcopum Veronensem, & predictum filium nostrum Bartholomeum, & nobilem D. D. Viridem uxorem nostram, ita quod quilibet eorum in solidum de voluntate unius predictorum fides Comissariorum habeat liberam potestatem, liberum, & generale mandatum omnia superscripta & singula faciendi prout sibi melius videbitur expedire. & exigendi, & recuperandi a qualibet persona de bonis nostris mobilibus, & immobilibus, & nominibus debitorum pro predictis omnibus, & singulis adimplendis. Item relinquimus predictum Dominum Bartholomeum filium nostrum tutorem predicto filio nostro fratri suo D. Canimagno, & rogamus eum, quod ipsum & sua bona, & D. Albertinum fratrem suum filium nostrum gubernet, & regat prout de ipso confidimus, & speramus. Hec autem volumus,*

O

*lamus, & jubemus nostrum esse ultimum Testamentum, & ultimam voluntatem, & valere, & tenere jure Testamenti ultimæ voluntatis Codicillorum.*

## ( XXVI. )

### Ex Regesto Anni VIII. Epistolarum Communium Joannis XXII. Ep. 339.

*Johannes Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Bertrando tituli S. Marcelli Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato salutem et Apostolicam benedictionem.*

*Inter sollicitudines varias quibus noster animus jugiter pro varietate negotiorum distrahitur, illa nos angit præcipue, ut Ecclesiarum, et Locorum Ecclesiasticorum indempnitatibus precaventes, de illorum comodis Paterne diligentie studiis cogitemus. Nuper siquidem ad nostri Apostolatus auditum perduxit relatio fide digna, quod Plebs S. Mariæ Tenesi Veronen. Diocesis ejusque Parochiani pro eo quod Archipresbyter, Presbyteri, et Clerici, qui per Episcopum Veronensem qui est pro tempore interdum instituuntur ibidem, ex certis causis in ea residere personaliter non sunt ausi, defectum passi fuerunt, diu est, et patiuntur in Divinis Officiis et Ecclesiasticis Sacramentis, ac res et Bona Plebis ejusdem fuerunt taliter dissipata, quod prefati Instituti propter eorum absentiam nihil potuerunt, nec possunt percipere exeisdem, quodque si Plebs hujusmodi cum omnibus juribus et pertinentiis suis a potestate et jurisdictione dicti Veronensis Episcopi penitus eximatur, uniaturque Archidiaconatui Brixiensis, cujus redditus et proventus adeo esse dicuntur tenues, et exiles, quod Archidiaconus Brixiensis qui nunc est et pro tempore fuerit de illis non potest secundum statum sui decentiam commode sustentari, tam Archidiaconatui, quam Plebi predictis existere poterit multipliciter fructuosum, cessabunt dicta pericula et dicta Plebs in spiritualibus et temporalibus reflorescet, super quibus nobis extitit humiliter supplicatum. Nos autem volentes super predictis adhibere quantum cum Deo possumus remedium opportunum, quia de illis notitiam non habemus, Discretioni tue de qua in iis et in aliis specialem et indubitatam fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus si perquisita super eis plenius veritate, ac consideratis, et diligenter attentis circumstantiis universis, que merito sunt in talibus attendende, reperens unionem hujusmodi dictis Archidiaconatui & Plebi sicut premittitur expedire, prefatam Plebem cum omnibus juribus & pertinentiis suis a potestato*

&

*& jurisdictione dicti Episcopi Veronensis eximens, eam cum omnibus juribus & pertinentiis prædictis præfato Archidiaconatui auctoritate nostra perpetuo annectere studeas & unire, faciens Archidiaconum Brixiensem vel ejus Procuratorem nomine Archidiaconatus prædicti in possessionem ejusdem Plebis corporalem induci amotis quibuscumque illicitis detentoribus ab eadem. Contradictores eadem auctoritate, appellatione postposita compescendo, non obstantibus si eidem Episcopo vel quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmod. mentionem. Seu quod dudum Ruralem Ecclesiam S. Eusebii prope Asulam Brixiensis Diocesis uniri sub certis conditionibus mandavimus Archidiaconatui supradicto, quæ quidem unio, ut dicitur nondum est sortita effectum. Ceterum volumus quod si per te ad unionem hujusmodi procedatur, auctoritate nostra sub certis penis quas expedire cognoveris, statuere & providere procures, quod Archidiaconus Brixiensis, qui est & erit pro tempore in dicta Plebe per Presbyteros & Clericos prout hactenus solitum fuit Divina celebrari officia, & Sacramenta Ecclesiastica Parochianis dictæ Plebis faciat ministrari, & quod Archipresbytero dum vixerit nec non & Presbyteris ac Clericis si qui sint ibidem Canonice instituti & instituentur in posterum facultates & redditus Plebis ejusdem prout hactenus consuetum extitit providere in necessariis teneatur. Datum Avenione III. Non. Decembris, Pontificatus nostri Anno Septimo.*

## (XXVII.)

### Ex Regesto Anni XVI. Literarum Communium Joannis Papæ XXII. part. 1. Ep. 702.

*Johannes Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Nicolao Electo Veronen Salutem & Apostolicam benedictionem.*

*Ad exequendum Pastoralis officii debitum vigilantibus studiis intendentes circa statum Ecclesiarum vacantium aciem attente considerationis feliciter extendimus, & de ipsarum profectibus solicite cogitamus opem & operam prout utilius fore perpendimus diligentius impendentes ut per Rectores providos eædem Ecclesiæ gubernentur, ac in spiritualibus fulgeant, & in temporalibus augeantur. Dudum siquidem ex certis rationabilibus causis omnes & singulas Cathedrales Ecclesias in Provincia Aquilegensi consistentes per biennium primo, ac deinde tem-*

 *pus*

pus hujusmodi biennale diversis successive vicibus de biennio in biennium prorogando usque ad Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anni Quinti lecimus provisioni nostre & Sedis Apostolice auctoritate Apostolica duximus reservandas, decernentes in singulis reservationibus nostris hujusmodi irritum & inane, si secus super iis per quoscumque, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Ac deinde cum finis hujusmodi ultime nostre prorogationis instaret, nos similibus causis inducti, reservationem & decretum predictum usque ad duos annos ab eisdem Kalendis Aprilis in antea computandas auctoritate predicta modo & forma expressis superius extendendam duximus & etiam prorogandam. Interim vero Veronensis Ecclesia, que in Provincia predicta consistit per obitum bone memorie Theobaldi Episcopi Veronensis, qui nuper in partibus illis diem clausit extremum Pastoris solatio destituta, Nos attendentes, quod nullus preter Nos se hac vice de ipsius Ecclesie ordinatione intromittere potest, reservatione, Decreto, ac prorogatione predictis obstantibus, & cupientes talem eidem Ecclesie ne longe vacationis deploraret incomoda preesse personam, que sciret, vellet, & posset eam in spiritualibus & temporalibus utiliter regere & salubriter gubernare, post deliberationem quam super iis cum fratribus nostris habuimus diligentem. Demum ad Te tunc Abbatem Monasterii de Villanova Ordinis sancti Benedicti Vicentine Diocesis in Sacerdotio constitutum, cui de religionis zelo, litterarum scientia, honestate morum, & vite prudentia, spiritualium & temporalium providentia, aliisque multiplicum virtutum meritis apud nos fide digna testimonia perhibentur direximus oculos nostre mentis, quibus omnibus attenta meditatione pensatis de persona tua nobis & eisdem Fratribus ob hujusmodi tuorum exigentia meritorum accepta prefate Veronen. Ecclesie de ipsorum Fratrum consilio auctoritate Apostolica providemus, teque illi preficimus in Episcopum & Pastorem, curam & administrationem ipsius Ecclesie Veronensis tibi tam in spiritualibus, quam in temporalibus plenarie committendo, firma concepta fiducia, quod dirigente Domino, actus tuos, tuaque salubria studia prosequente, prefata Veronensis Ecclesia per tue provide circumspectionis industriam, & providentiam circumspectam in utrisque regetur feliciter & prospere dirigetur. Jugum igitur Domini tuis impositum humeris suscipiens reverenter, & suavi ejus oneri humiliter colla flectens curam et administrationem predictas sic exercere studeas fideliter et prudenter, ac Gregis Dominici in eadem Ecclesia tibi commissi custodiam attente prosequi cum doctrina, verbi et operis informando, quod laudabilis de ipsa in die districti examinis reddita ratione una cum eo Regnum Dei preparatum Electis percipere valeas, nosque sollicitudinem tuam dignis

possi-

*possimus in Domino laudibus commendare. Datum Avinione IV. Idus Februarii Pontificatus nostri Anno Sextodecimo.*

## ( XXVIII. )

### Ex Miscellan. D. Bartholomæi Campagnolæ.

*In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Die Dominico vigesimoquarto Junii in Albaredo fluminis novi in Ecclesia S. Marie presentibus Domino........ de Ariatis de Verona de guasta omnium Sanctorum, ser Johanne Vicario filio Domini Cautii de Colonia, magistro Fac o quondam magistri Johannis de Albaredo atque Jacomino quondam ser Johannis de Albaredo testibus rogatis ad hoc.*

*Ibique Dominus Dump.* (a) *Delaidus Archipresbiter Plebis S. Marie de Albaredo Veronensis Diocesis in festo S. Johannis Baptiste finito seu cantato Offertorio processit ad cancellos medio Ecclesie, & stans ibidem proposuit verbum Dei. Finita vero Predicatione dixit aliqua verba, quorum tenor per omnia talis est. Viri & mulieres de Albaredo de vobis habeo materiam querelandi, quod male venitis ad Officium Divinum, & precipue in solempnitatibus, & specialiter conqueror de aliquibus, quos nunquam vidi in Ecclesia, quorum nomina bene scio. Quare quum ad meum spectat officium super hoc ab honestis & discretis Religiosis habere volui consilium spirituale: qui mihi dixerunt, quod illi tales, qui nunquam ad Ecclesiam veniebant infallibiliter sapiebant hereticam pravitatem, & consulebant, quod ego deberem eos omnes & singulos publice in Ecclesia admonere, ut se debeant corrigere a tali negligentia, & contemptu. Qui si se correxerint, contra eos minime procedatis, sin autem, debent tanquam heretici denunciari Domino Inquisitori. Idcirco Ego Delaidus Archipresbiter S. Marie de Alboredo suprascriptorum Religiosorum consilium sequens, vos presentes, & alios absentes moneo pro primo, & secundo, & tertio termino perhemptorie, quatenus debeatis ad Ecclesiam tunc, quando Missarum Solempnia celebrantur in Dominicis diebus precipue, & aliis solempnitatibus convenire. Quod si hanc meam admonitionem per mensem continuum justo impedimento cessante de non veniendo ad Ecclesiam, ut dictum est, duxeritis in contemptum, vos & vestrum quemlibet Domino Inquisitori vel eius vices gerenti, ut teneor, tamquam*

(a) Lege *Dominus Dumpnus*, in lingua Italiana *Signor Don* ec.

*quam hereticos nunciabor. Et roga te Borasche Notarie ut si necesse fuerit de predictis omnibus conficiatis publicum Instrumentum, & etiam vos, qui estis hic deprecor ut testes esse debeatis omnium predictorum.*

*Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Indictione quatradecima.*

*Ego Boraschus olim Domini Clementis Sacri Palatii Notarius his omnibus interfui rogatus, & eorum subsse hec scripsi.*

## ( XXIX. )

### Ex Cod. Vat. n. 5356. pag. 4.

*Testamentum magnifici Domini Canisgrande de la Scala.*

*In Christi nomine die Dominico XXIIII. mensis Novembris Verone in contrada S. Marie Antique de Verona in camera interiori palatij magnifici, & potentis Domini Domini Canisgrandi de la Schala nate quondam recolende memorie magnifici, & potentis Domini, Domini Mastini de la Schala, in qua idem Dominus Canisgrandi facere solebat presentibus nobili milite Domino Francisco quondam Domini Gulielmi Brvilaque de S. Michaele ad portam de Verona; sapienti viro Domino Simone quondam Domini Meliorantis de Trenis habitatore Verone in contrada pontis petre: Reguina quondam Domini Coti de Fegoloti, qui fuit de Florentia habitator Verone in Contrada Sancte Cecilie, Ziramonte, & Onzano fratribus, & filijs quondam nobilis militis Domini Jacobi del Verme: Francisca quondam Domini Rufini a Campanea de Verona, omnibus de Contrada Sancti Mathei Concurtinis Spolverina quondam Domini Bartholomei de Spolverinis de falsurgo de Verona: Jacobo quondam Domini Nicolai a Leone de S. Zilia de Verona: Bartholato Notario quondam Domini Alberti de Albertis de Contrada Pigue: Ventiano Notario quondam Domini Danielis de Verona de S. Vitale · Jacobo Notario quondam Domini Philippi de mercato novo de Verona · Gaberto Notario quondam Domini Gulielmi de Nichesola de S. Firmo Majore de Verona · & me Quirico Notario quondam Magistri Sperandei in Officio de Pontepetro de Verona testibus, & alijs ad Instrumentum specialiter vocatis, & rogatis · Ibique prefatus magnificus, & potens Dominus, Dominus Canisgrandis de la Schala natus quondam predicti magnifici Domini, Domini Mastini de la Schala, sanus mente, & corpore intendens, & volens equitare versus Tadersum de proximo, & partes Alemanie ad colloquendum,*

*& par.*

& parlamentum cum magnifico, & excelso principe, & Domino, Domino Ludovico Marchione Brandiburgense, & considerans humanam naturam esse fragilem, & caducam, & Domina temporalia multis, & magnis, & variis casibus, & periculis subjacere, quibus quandoque nulla providentia, nulloque remedio potest salubriter provideri, ad hoc ut de bonis, & de rebus suis nulla post ejus mortem contentio, nulla questio possit oriri: de ipsis pro hoc presens suum nuncupativum testamentum, & presentem suam ultimam voluntatem infrascripto modo, & forma disponere procuravit. In primis quidem jussit, & voluit, quod quando eum de hac vita migrare contingeret; Corpus suum honorifice sepeliri in Ecclesia S. Marie antique de Verona, ubi, & in qua suorum Majorum corpora sunt sepulta.

Item reliquit, & legavit dicte Ecclesie S. Marie Antique de Verona mille ducatos, de quibus suos fides Comissarios infrascriptos emi voluit, & mandavit dicte Ecclesie tot possessiones tante pretii, & valoris, quorum fructus & redditus semper esse & converti debeant in substentationem Presbyteri, & Clericorum dicte Ecclesie presentium, & futurorum pro missis, & Orationibus, & Divinis Officiis semper per eos dicendis, & faciendis in dicta Ecclesia pro anima sua, & predecessorum suorum, & successorum. Item reliquit Ecclesie S. Marie de la Victoria, quam de novo fieri, & edificari fecit in Contrada S. Pauli de Verona mille ducatos auri boni, de quibus voluit, & mandavit per suos fides Comissarios emi debere tot possessiones tanti valoris, & pretii, de quibus possessionibus jussit per eos dictam suam Ecclesiam dotari debere pro remedio anime sue, & peccatorum suorum, de quarum possessionum emptarum redditibus, & proventibus, unus presbyter cum uno famulo, & uno Clerico semper possit, & debeat commode vivere, & substentari: qui in dicta Ecclesia semper debeat dicere, & celebrare Missas, & alia Divina Officia diurna, & nocturna pro anima sua, & predecessorum, & successorum suorum: ita tamen, quod dictus Presbyter in dicta Ecclesia instituendus, & ponendus semper debeat ad presentationem suorum heredum et successorum in dicta Ecclesia institui, et poni, et confirmari quotiescumque opus fuerit, per Dominum Episcopum Verone, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, pro predictis Missis, et Orationibus, et Officiis, per eum in dicta Ecclesia continue celebrandis, ut supradictum est.

Item reliquit Ecclesie S. Dionysii, quam de novo fieri, et edificari fecit in Contrada S. Crucis de Verona non longe a Monasterio Sanctissime Trinitatis de Verona mille ducatos boni auri, de quibus jussit, et mandavit per suos fides Comissarios emi debere tot possessiones tanti valoris, et pretii de quibus possessionibus jussit per eos dictam suam

Eccle-

*Ecclesiam debere dotari pro remedio animæ suæ, et suorum peccatorum: de quarum possessionum emptarum redditibus et proventibus anni Presbyter cum Clerico et uno famulo semper possit, et debeat commode vivere, et substentari; qui debeat in dicta Ecclesia semper dicere, et celebrare Missas, et alia divina, et nocturna Officia pro anima sua et predecessorum, et successorum suorum: ita tamen, quod dictus Presbyter in dicta Ecclesia instituendus, et ponendus semper debeat presentatione suorum heredum et successorum, in dicta Ecclesia institui, et poni, et confirmari quotiescumque opus fuerit per Dominum Episcopum Verone, qui nunc est vel pro tempore fuerit pro dictis Missis et Orationibus, et Officijs per eum in dicta Ecclesia continue celebrandis, ut superius dictum est.*

*Item reliquit cuilibet Hospitali Civitatis, et Burgorum Verone centum libras denariorum Veronensium parvorum, dandas, et distribuendas per suos fideles Commissarios inter infirmos, pauperes, et egenos cujuslibet dictorum Hospitalium pro anima sua, et suorum predecessorum.*

*Item reliquit Ecclesiis, et Conventibus Fratrum Predicatorum, Minorum, Heremitarum, et Carmelitarum, et Servorum S. Marie de la Scala de Civitate Verona mille libras denariorum Veronensium parvorum pro quaque Ecclesia, et Conventu predictorum pro Missis, et Orationibus, et Divinis Officijs celebrandis per eos, et fiendis in dictis eorum Ecclesijs pro anima sua, et predecessorum suorum.*

*Item reliquit Ecclesijs, et Monasterijs, et Conventibus Sancti Zenonis Majoris, Sancti Firmi Minoris, Sancte Marie in Organis, et Sancti Nazarij, et Celsi de Verona mille libras denariorum Veronensium parvorum pro quaque Ecclesia, et Monasterio, et Conventu predictorum pro Missis, et Orationibus, et Divinis Officiis per eos dicendis, in eorum Ecclesijs pro anima sua, et predecessorum suorum.*

*Item reliquit Monasterio, et Sororibus S. Antonij de Verona quingentas libras denariorum Veronensium parvorum pro anima sua, et predecessorum suorum.*

*Item reliquit nobili Domine, Domine Thadee eius matri quinque millia denariorum boni auri.*

*Item reliquit nobili Domine, Domine Elisabeth uxori sue quinque millia denariorum boni auri pro suo, jubens, et mandans, quod post mortem suam si dicta ejus uxor supervixerit, et voluerit separari, et cedere ad aliquem fratrum suorum, heredes sui teneantur, et debeant suis expensis eam facere cum nobili, ac decenti comitiva associari usque ad aliquem dictorum suorum fratrum, secundum quod sibi decens fuerit.*

Item

*Item reliquit et instituit predictum Regutium de Pegolotis Tutore Fregnano, Thebaldo, et Gulielmo fratribus suis filijs naturalibus Domini Canisgrandis, ac ipsorum filiorum naturalium legitimum tutorem, & administratorem bonorum suorum, ac jurium. ita, & taliter quod dictus Regutius non teneatur, nec debeat facere aliquod in contrarium de bonis, & rebus, ac juribus dictorum filiorum suorum naturalium, nec etiam teneatur eis, vel alijs pro eis, vel alicui alteri persone Ecclesiastice, vel Secuları vel alicui eorum reddere aliquam rationem administrationis sue ac bonorum, jurium dicte tutele, nec ad id possit compelli aliqua ratione, jure, vel causa. Cum plenissime confidat de dicto Tutore & eius Administratore dicte tutele: & si aliquo tempore aliquid peteretur, vel exigeretur, vel peti, vel exigi velit, vel posset ab eo occasionibus predictis, liberant, & absolvent eum ex nunc expresso, & ex certa scientia ab omnibus suprascriptis confectione dicti inventarij, & redditionem dicte rationis ut dictum est omni meliori modo, jure, & forma, quibus melius fieri, & esse potest.*

*Item dixit, et protestatus fuit dictus Dominus Canisgrandis ex certa scientia quod ipse Dominus Canisgrandis habens in Civitate Venetiarum Castellane Diecesis in depositum Centum nonaginta unum miliare, et sexcentum nonaginta tres ducatos boni auri, et justi ponderis, et viginti unum grossos et duodecim denarios parvulos infrascriptus Philippus Campser de Masseis filius Domini Rolandini de Masseis Civis Verone de Contrada Sancti Benedicti de Verona, et Bartholotus Notarius quondam Domini Alberti de Albertis de Contrada Pontis petre de Verona: et Venetianus Notarius quondam Domini Danielis de Contrada Sancti Vitalis de Verona deposuerunt nomine et vice ipsius Domini Canisgrandis tanquam de proprijs denarijs ipsius Domini Canisgrandis in Civitate Venetiarum ad fonticum frumenti, et penes Dominos Officiales fontici frumenti, et blade Communis Venetiarum, et ad Procuratoriam S. Marci de Venetijs, et penes dictos Dominos Procuratores S. Marci de Venetijs ut infra continetur, videlicet ad Procuratoriam S. Marci, et penes dictos Dominos Procuratores S. Marci de Venetijs centum, et decem milia ducatos boni auri, et justi ponderis: et ad Fonticum frumenti, et penes dictos Dominos Officiales frumenti, et blade Communis Venetiarum 81643. auri boni et justi ponderis XXI. grossos 14. denarios parvos cum certis modis, et conditionibus ut in scripturis dictorum depositorum continetur. quos quidem 191643. ducatos boni auri, et justi ponderis 21. grossos, et 14. denarios parvos cum omni eorum utilitate ipse Dominus Canisgrandis legat, et relinquit predictis Fregnano, et Thebaldo filiis suis naturalibus, jubens, et mandans dictus Dominus Canisgrandis expresse, et ex certa scientia,*

P quod

*quod per Dominum Ducem Venetiarum, et Ducale Dominium, et per Dominos Officiales dicti Fontici Frumenti, et Blade Communis Venetiarum, et per Dominos Procuratores dicte Procuratorie S. Marci de Venetijs, et per omnes singulos alios ad quos spectat et spectare potest, debent libere dare, et restituere integraliter, et in totum sine aliqua exceptione, dilatione, cavillatione, defensione, seu conditione juris, vel facti, et cujuscumque, omnes predictos D. 191643. boni auri, et justi ponderis et 21. grossos et 14. denarios parvos cum omni sua utilitate dicto Regutio tutori, et tutorio nomine dictorum Fregnani, et Thebaldi sive ejus certo nuntio, actori, vel procuratori habenti ad predicta a Domino Regutio tutore dicto nomine speciale mandatum quotiescumque, et quandocumque dicto Regutio tutori dicto nomine placuerit, non obstantibus aliquibus pactis, modis, et conditionibus factis, dictis, institutis, et appositis in dictis Depositis factis de dictis ducatis auri, ut in scripturis exinde confectis, et specialiter non obstantibus infrascriptis depositionibus, et scripturis factis in depositionibus dictorum ducatorum: quorum quidem trium depositionum, et scripturarum una facta fuit per Philippum Campsorem filium Domini Rolandini de Masseis Civem Verone habitatorem Venetijs de Contrada S. Pauli nomine & vice ipsius Domini Canisgrandis penes D. Marcum Lauredanum & Nicolaum Justinianum de Venetijs Procuratores S. Marci, & ad Procuratoriam S. Marci, & Communis Venetiarum de 50000. ducatorum boni auri & justi ponderis die secundo Maij 1359. Indict. XII. Alia Scriptura, & depositio facta fuit per dictum Dominum Philippum nomine, & vice dicti Domini Canisgrandis penes Dominum Marcum Romanum, & Dominum Laurentium Fuscarinum, & Dominum Leonem Bembo Officiales dicti Fontici frumenti, & ad cameram dicti Fontici frumenti Communis Venetorum, & eam seu nomine & vice dicti Domini Canisgrandis de la Scala tanquam de proprijs denarijs dicti Domini Canisgrandis de 81643. ducatis boni auro, & justi ponderis, & 21. grossos, & 14. denarijs parvis die Sabbati quarto mensis Maij suprascripto millesimo 1359. Indict. XII. Tertia vero Scriptura, & Depositio facta fuit de 30000. ducatis boni auri, & justi ponderis, penes Dominos Procuratores S. Marci, & ad Procuratoriam S. Marci de Venetijs per Bartholomeum Notarium quondam Domini Alberti de Albertis, & per Venetianum Notarium quondam Domini Danielis de S. Vitale de Verona deponentes nomine, & vice dicti Domini Canisgrandis tanquam de proprijs denarijs dicti Domini Canisgrandis die lune vigesimo septimo Mensis Maji millesimi dicti 1359. Indict. XII. ut in dictis depositionibus, & Scripturis factis plenius continetur. Quae quidem depositiones, & deposita, & dictas Scripturas de eis factae, & omnia, & sin-*

& singula pacta, modus, & conditiones appositas, & contentas; & apposita & contenta in quantum praesenti testamento, & ultimae voluntati contradicere, vel derogare in aliquo viderentur; dictus Dominus Canisgrandis specialiter, & expresse, & ex certa scientia non per aliquem errorem cassavit, & cassat, revocat, & annullat, & pro cassatas, revocatas, & annullatas ipso jure, & ipso facto voluit, & mandavit.

Item voluit, & mandavit ipse Dominus Canisgrandis, quod dictus Regutius tutor dictorum Fergnani, & Thebaldi possit de dictis quantitatibus ducatorum relictorum predictis Fergnano, & Thebaldo, facere, & disponere, & ordinare prout, & sicut dicto tutori dicto nomine placuerit, et ei melius videbitur expedire pro utilitate dictorum Fergnani, & Thebaldi, & quicquid per ipsum Regutium tutorem, dicto nomine, dictum, factum, dispositum, vel ordinatum fuerit de dicta, & supradicta quantitate ducatorum relictorum perdictis Fergnano, & Thebaldo in totum, vel in partem quod sit & et debeat semper ratum, & firmum, & inviolabiliter observatum.

Item reliquit, & legavit Galielmo ejus filio naturali quinquaginta milia ducatos auri, qui dari, & assignari libere debeant dicto Regutio ejus tutori dicto nomine in omnibus, & per omnia prout supra de alijs suprascriptis filijs naturalibus dictum est.

Item, reliquit, & legavit Irodane, & Cagnole, Beatricique suis filiabus naturalibus, decem milia libras denariorum parvorum Veronensium pro quoque eis dandas tempore, quo erunt nubilis etatis pro eis maritandis.

Item legavit, & reliquit pauperibus, & egenis Civitatis Burgorum, & districtus Verone quibus infrascripti Fidei Commissarij duxerint eligendos, decem millia ducatos boni auri dandos, & distribuendos per infrascriptos Fidei Commissarios ad dictos pauperes Christi, quos ipsi eligerent, & secundum quod ipsis Fidei Commissarijs videbitur faciendum, & dispensandum.

Item, ad omnia, & singula dicta legata danda, solvenda, & distribuenda, & executioni mandanda suos Fidei Commissarios, & hujus Testamenti Executores instituit, & reliquit dictum Regutium de Pegolotis supradictum habitatorem Verone in Contrada S. Cecilie, & dictum Bartholomeum Notarium de Albertis, & utrumque eorum insolidum, ita quod per eos, & quemlibet eorum omnia, & singula predicta legata, & per eum disposita, & ordinata possint, & debeant dari, et solvi, distribui, & equaliter mandari in omnibus, et per omnia, ut supradictum est: & ut ipsemet facere possit, non obstante aliqua excepto-

*pitione, vel contradictione, que fieret eis in predictis, vel in aliquo predictorum.*

*Item omnibus autem alijs suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus generis cujuscumque, presentibus, & futuris ubicumque sint, & reperientur Cansignorium, & Paulum Albuinum suos fratres legitimos sibi, equaliter universales heredes instituit, & successores. Eisdem suis heredibus suprascriptos suos filios, & filios naturales recomendans, & hoc voluit, et jussit esse debere suum ultimum Testamentum, et suam ultimam voluntatem, et si non valeret, vel valere non posset, vel poterit jure Testamenti, voluit, et jussit valere, et tenere debere ut Codicillorum, et donationis causa mortis, et jure cujuslibet alterius ultime voluntatis, quo, et que melius valere, et tenere posset: et istud presens Testamentum, et ultimam voluntatem debere integraliter observari, et adimpleri sine aliqua contradictione, vel exemptione alicujus persone Ecclesiastice, vel Secularis voluit, et mandavit: et si ad quod aliud Testamentum vel aliquam aliam ultimam voluntatem, vel aliquas alias dispositiones, et Scripturas hanc retro fecerit, seu fecisset ipse Dominus Cansgrandis vel aliqui alij pro eo, vel eius nomine cujuscumque tenoris vel conditionis, qui huic vel Testamento, vel ultime voluntati, seu contentis in eis in totum, vel in parte aliqualiter repugnarent, vel in aliquo contradicerent, ipsum, et ipsas, et ipsa totaliter, et expresse, et specialiter, ac ex Testamento, et sue ultime voluntati in aliquo obviarent; et non obstantibus etiam aliquibus verbis derogatorijs in eis, vel in eorum aliqua contentis, vel insertis, que, et quas expresse, et ex certa scientia revocavit, cassavit, et annullavit in totum, et pro revocatis, cassatis, et annullatis in totum esse debere ipso jure voluit, et mandavit perinde hac si de ipsis verbis ..... et alijs quibuscumque contrarijs in hoc presente eius ultimo Testamento, et ultima voluntate expressa mentio, et revocatio, cassatio, et annullatio facta foret: rogat omnes infrascriptos testes ibi existentes quod presenti ejus Testamento, et ultime sue voluntatis testes esseat.*

Il seguente Testamento di Can Signore della Scala sta impresso con qualche differenza alla pagina 325. del Primo Volume della Seconda Parte delle Cronache di Pier Zagata; perlochè ci siamo veduti costretti a notar quì appresso la diversità, che passa tra il Codice Romano, e il suddetto, che si conserva nell' Archivio della Santa Casa di Pietà di Verona.

## ( XXX. )

### Ex Cod. Vat. num. 5356. pag. 8.

*Testamentum Magnifici Domini, Domini Cansignorij quondam Magnifici et potentis Domini, Domini Mastini de la Scala.*

*In Christi nomine (1) die Mercurij decimo septimo Octobris Verone in Palatio, et Camera cubiculari Magnifici et Potentis Domini, Domini Cansignorij quondam celebrande memorie Magnifici D. D. Mastini de la Scala presentibus egregijs militibus Domino Bartholomeo Mezascala quondam Domini Alberti Mezascala (2) de Mercato novo Verone. Francisco Leone (3) quondam egregij militis Domini Gulielmi de Castro barcho de Guaita ferabobum Verone. Gulielmo quondam nobilis militis Domini Francisci Bevilaque de Contrada Sancti Michaelis ad portam Verone, Domino Leonardo Judice quondam Domini Joannis de Quinto. Pirolio (4) quondam D. Pauli de Seratico de Ponte petre Verone. Nobilibus viris Alberto quondam egregij militis Domini Gulielmi de Castro barcho, ac Nicolao quondam Domini Bulardini de S. Benedicto Verone: Magistro Bartholomeo Phisico quondam Magistri Marij de S. Firmo ad S. Andream (5) Verone. Tobia Phisico filio D. Zenonis de Veritate de ferabobus Verone: Jacobo Phisico quondam Magistri Bonomi de S. Vitale Verone. Rainaldo Phisico quondam Trentini de S. Euphemia Verone: discretis viris Jacobo Notario quondam Domini Zerdani de S. Sebastiano Verone: Avogario de Ormanetis potestate Leonici: Antonio filio Domini Gagij de Leniaco Cancellario prefati Domini. Magistro Thomasio quondam Domini Frisoni de Frisonibus de S. Egidio Verone. Atque Thomeo filio Domini Francisci de Montagna (6) prefati D. Cancellario, qui se debet subscribere huic Testamento omnibus testibus rogatis de hoc (7) et alijs. Ibique Magnificus, et potens Dominus, Dominus Cansignorius natus olim celebrande memorie Magnifici et potentis Domini, Domini Mastini de la Scala Civitatum Verone et Vicentie et Imperialis Vicarius Generalis sanus mente, et intellectu licet corpore languens considerans humanam naturam esse fragilem, et caducam, et volens providere regimini subditorum suorum in quantum potest., ac etiam volens et intendens disponere de bonis suis, ne inter posteros suos aliqua questio oriri possit, in hunc modum suum Testamentum nuncupativum facere procuravit, et fecit. Primo namque recommendavit Animam suam Omnipotenti Deo, et*

*eius*

*eius Matri Virgini gloriose, beato Zenoni, et toti Celesti Curie.*

*Item voluit, et ordinavit Corpus suum sepeliri debere in Ecclesia S. Marie Antique, ubi sunt sepulta* (8) *Corpora Maiorum defunctorum suorum, quando contigerit ipsum diem suum* (9) *claudere extremum.*

*Item, reliquit, et judicavit centum libras denariorum Veronensium parvorum pro quoque Conventu infrascriptorum quinque Conventuum Civitatis Verone: videlicet: Fratrum Predicatorum, Minorum, Heremitarum, Carmelitarum, et Servorum Matris Domini nostri Jesu Christi, pro anima sua et remissione peccatorum suorum.*

*Item reliquit, et legavit* (10) *viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro quoque cuilibet Cappelle Civitatis* (11) *Verone.*

*Item, reliquit et legavit decem libras denariorum Veronensium parvorum pro quoque cuilibet Hospitali Civitatis, et Burgorum Verone.*

*Item, voluit, et ordinavit quod per infrascriptos suos heredes seu* (12) *Fidei Commissarios maritentur centum Domicelle Civitatis, et districtus Verone, quibus dari debeant centum libras denariorum Veronensium parvorum pro quoque.*

*Inter cetera vero legata, que prefatus Magnificus Dominus, Dominus Cansignorius Testator reliquit unum legatum infrascripti tenoris: judicavit, et reliquit videlicet.*

*Item, reliquit, et legavit* (13) *ducentos ducatos auri Alegro* (14) *de Bajalotis quondam Joannis de Bajaloto, et fratribus suis.*

*Item, reliquit dictis Alegra, et fratribus coheredibus* (15) *infrascriptas petias Terrarum, videlicet unam petiam Terre Casalivam muratam, copatam, et solaratam* (16) *jacentem in guaita S. Thome de Verona, cui coheret ab una parte domus... prefati Domini* (17), *ab alia Petrus de Caballis* (18) *pro prefato Domino, a tertia, et quarta parte via Communis.*

*Item, unam petiam terre Casalivam muratam, copatam* (19) *cum una curte, jacentem in guaita predicta, cui coheret ab una parte via Communis ab altera* (20) *Gabriel quondam D. Bonaventure de Pradellis pro bonis olim Petri de Ernarijs, et nunc pro prefato Domino de la Scala, a tertia parte quidam ingressus mediante una domo, que fuit Domine Abbatisse S. Michaelis in Campanea, et nunc prefati Domini de la Scala de quarta jura prefati Domini cum uno porticello, per quem transitur de ista domo in suprascriptam,* (21) *in quibus domibus ipsi habitant ad presens. et quos* (22) *domos prefatus D. reliquit* (23) *dicto Alegro, et Fratribus suis pro quinque solidos* (24) *in anno de fictu, ipsis remanentibus bonis et fidelibus Magnificis et potentibus D. D.* (25) *Barthplomeo, et Antonio eius filijs* (26).

*Item,*

*Item, dixit, et voluit, (27) atque mandavit, quod infrascripti sui (28) heredes universales omnibus suis factis, consilijs, et regiminibus debeant credere specialiter, et sequi consilium nobilis, et egregij militis D. Gulielmi Bevilaque, Jacobi Notarii de S. Sebastiano, Avogarij de Ormanetis, et Antonij de Leniaco, qui semper fuerunt sibi (29) legales, et fideles in omnibus suis factis, et consilijs; et quos reliquit suos Fidei Commissarios ad executionem predictorum. In omnibus autem suis alijs bonis mobilibus et immobilibus, et jurisdictionibus, et alijs generis cujuscumque sibi quomodolibet spectantibus sibi universales heredes instituit, et esse voluit Magnificos et potentes Dominos, Dominos, Bartholomeum, & Antonium fratres, & filios suos legitimos, & naturales, & Civitatum Verone, & Vincentie Dominos Generales: & hoc voluit, & mandavit esse suum ultimum Testamentum nuncupativum, & ultimam voluntatem, & quod valeat, & teneat jure Testamenti, & ultime voluntatis, & si non valet, vel (30) non valebit jure Testamenti ex defectu alicujus solemnitatis, vel (31) institutionis omisse, vel quacumque alia ratione, vel causa, voluit, & mandavit valere jure Codicillorum, & si non valet, vel non valebit jure Codicillorum, voluit, & mandavit, quod valeat jure donationis causa mortis, vel inter ipsos vivos, (32) & omni alio modo, jure, & forma, quibus melius, & efficacius valere poterit, & tenore; volens, & mandans, quod debeat notari (33) Testamentum consilio sapientis viri, & quod possint addi omnes solemnitates, & substantialia, que sint ad majorem dicti Testamenti roboris firmitatem; & rogavit omnes ibi presentes esse Testes huic suo predicto (34) Testamento, & omnes Notarij (35) ibi presentes debere posse facere, & in publicam formam reducere dictum suum Testamentum, & ultimam voluntatem, & unum posse scribere, & alium se subscribere: & in speciali rogavit me Albricum de Marcersio Notarium infrascriptum, ut dictum Testamentum scriberem, & in formam publicam redigerem, & Thomeus de Montagna Notarius infrascriptus se subscribere debeat.*

*Anno Domini millesimo tercentesimo septuagesimo quinto, tertiadecima Inditione. Ego Albricus de Marcersio prefati Domini Cancellarius, & publicus Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens fui, & rogatus a prefato Domino, Domino Cansignorio Testatore, presens Testamentum, seu ultimam voluntatem scripsi, & in formam publicam redegi, & ad majorem (36) firmitatem signum meum tabelionatus apposui consuetum.*

*Ego Thomeus filius Domini Francisci de Montagna publicus Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens fui, & rogatus a prefato Domino, Domino Cansignorio Testatore, ut huic suo Testamen-*

*mento, & ultime voluntatis sua me subscriberem una cum suprascripto Magistro Albrico de Marcersio Notario, bona fide sine fraude fideliter me subscripsi, & ad majorem roboris firmitatem signum meum tabelionatus apposui consuetum.*

(1) *In Christi Nomine Amen.* (2) *Mezafoalæ* (3) *Peono* (4) *Pivello* (5) *cum Sancto Andrea* (6) *Montanea* (7) *de hoc* non si ha nel Codice Veronese. (8) *ubi sepulta sunt* (9) *cum ipsi contigerit diem suum.* (10) *Item legavit & reliquit* (11) *Civitatis & Burgorum Veronæ* (12) *heredes suos sive* (13) *reliquit & judicavit* (14) *Allegro quondam Joannis de Bajoloto* (15) *suisque heredibus* (16) *casalivæ, muratæ, cuppatæ & solaratæ* (17) *domus mutui præfati Domini.* Il Monte delle imprestanze, detto il Santo Monte di Pietà, fu eretto in Verona solo nel XV. Secolo, ond' è cosa ovvia e molto naturale, che dagli Scaligeri fosse stato eretto una spezie di Monte nella Contrada di San Tommaso Appostolo pel soccorso de' bisognosi. (18) *ab Equis* (19) *casalivæ, muratæ, cuppatæ* (20) *ab alia* (21) *supradictam* (22) *quas non & quas* (23) *& judicavit, atque mandavit prædictis Allegra* (24) *& Fratribus pro quinque solidis* (25) *Domini, Domini* (26) *& bene intendentibus ejus* (27) *voluit, judicavit, atque* (28) *Domini heredes* (29) *sibi fuerunt* (30) *aut non vel* (31) *vel prateritionis, vel institutionis* (32) *inter vivos* (33) *notari istud Testamentum* (34) *testes huic sua Testamento* (35) *&, nos Notarios ibi præsentes* (36) *ad majorem omnium firmitatem.*

XXXI.

## ( XXXI. )

Il feguente Documento fta impreffo in un Libro del Marchefe Giulio dal Pozzo intitulato *Lago, Fortezza, e Rocca di Garda* pag. 94., ftampato da Dominico Roffi in Verona l'anno 1679, e copiato da un Manofcritto efiftente nell' Archivio Capitulare con quefta Ifcrizione: *Regiftro delle Lettere di Pietro dalla Scala Vefcovo di Verona, l'anno 1379.*

*In Chrifti nomine die Lune decimo octavo Februarii in Cancell. Verone prefentibus &c. Ibique fer Pompejus Notarius de Infulo inferiori Verone, fecundum impofitionem fibi factam per difcretum virum D. Thomafium de Peregrinis factorem Magnificorum D. D. Bartholomei, & Antonii fratrum della Scala, pro parte prefatorum D. D. dixit, et ambaxatam fecit D. Lante de Carlotto Canonico Veronenfi prefe, et aliis Canonicis Veronenfibus abfentibus, ut infra mandantes infrafcripti Domini, quod cum hoc fuerit, quod prefatis Dominis porrecta fuerit tenoris infrafcripte.*

Magnifici, & poffenti Segnori Meffer Bartolame, e Meffer Antonio della Scala ec. Notifico io Piero della Scala Vefcuvo di Verona, che el ven porta una petizion da parte dei Calonefi de Verona, ch'el piaza alla magnifica Signoria V., che l'Arciprete, o fia el Vicario de ditti Calonefi poffa far rafon a zafcun Calonego, e a zafcun fo fudditi, che volefse dimandar l'un all'altro, e a ziafcuna altra perfona, che volefse dimandar a diti Calonefi, e a ditti fo fudditi fegondo forma de rafon, e delle foe antighe ufanze, e che 'l Poeftà, che al prefente è quigi, chi ge farà per tempo, che de vegniro, ge debbia dar altorio, e favoro per mandaro a efecuzion le ditte caufe; de que digo, che l'Arcipreta, ne Vicario, ne Calonefi de Verona no deve poder faro quefto de razon, ne mai el fe, ma fempre l'ha fatto el Vefcuvà, e quefta è la queftion, che è tra mi e egi, che egi vol faro quel che no è de razon, che 'l no fe troverà mai ne en leze ne decretalo ne en ufanza, ne en privilegio, che Calonego alguna de alguna terra poeffo ne doveffo iora quefta iurifdiziun, ne quefta raxon ai Vefcuvè, e così volenti defendro che ne tolleffo la raxon al Vefcuvà de Verona, che nol dè effro en zafguna

terra del mondo altro che un Zudeso sovra tutti i so Chiereghè, e questo dè esser el Vescovo della terra, en questo ne zase i privileggi Papali, che el Vescovà, e si i Caloneghi d' h'alguo chi lo mostre. E quello che i diso hever mo sovre questo en sia, le ben vera quel che diso, che i è uso de domandaro al torto el Poestà per pegnoraro è soi suddits, questo si è per pegnoraro i so o tali de commissiun del Poestà, quando el ge bisogna, e così fazzo anca mi pegnorer affittels, quando el me bisogna. Pregovi Segnori, che el Vescovà vostro no sia guestà, ne forzà, che Vostro Pare no vosso mei legarlo, forzarlo, ne guasterlo: che l'è vostro, e no me; che mi no do altro de'quello, che godo en mia vita; el Vescovà ve romagnarà sempre ai vo, e a casa vostra che mei po vojè che i Celonesi haba questo deleiro per guastar el Vescovà vostro contra rexoa, che 'l ve toca troppo pì el Vescovà, che no sa la Celonege; e si liberarì i vostri cittajni e mercanti, che quando egi ge da la so roba in credenza, e che i ha da far cosa alguna con egi, e a esso i s'appelle al Patriarca, e si volo che egi vaga a questionar sego i Aquilegia.

Disso i Segnori dalla Scele 17. de Febraro, che i Calonesi debbia star senza raxon finche la sentencia tra egi e 'l Vescovà sira da.

## ( XXXII. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobilibus & Sapientibus Viris Hieronymo Bollani de suo Mandato Potestati, & Ludovico Manin Capitaneo Veronæ Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.*

Commossi con particolar sentimento sono gli animi del Senato dalle moleste notizie raccolte nelle diligenti vostre lettere primo e secondo del corrente spedite per staffetta, che rappresentano le dolorose conseguenze, nelle quali versano codesti amatissimi sudditi per la ostentabile efferescenza dell' Adige arrivato a segno di causare i grevi danni che avete esposti. Ci riesce bensì di conforto, e di compiacimento nel sentire il zelante, e fervido movimento, che nelle respettive inspezioni vi abbia dato l' attenzione vostra con quelle ordinazioni che sembrarono addattate al caso

io-

ingrato, e spiacevole successo sopra una Città così benemerita, la quale interessa a maggior grado i voti del Senato, perchè sollevata resti dalle jatture, che ora soffre. Perciò siamo ben sicuri, che sarà impegno del Zelo di tutti Voi due nel proseguire le attenzioni, e le opere acciò non manchi il pane a quelli che dalle barchette, e dalle Zattere non fosse possibile di levare dalle loro abitazioni, ma s'interesserà la vostra vigilanza per ridurre tutti in sicuro, come si confida, che averanno a cuore anche li Nobili da Voi destinati à cadauna Contrada. Mentre animarete ogni ordine di persone a secondare il vostro fervore in una circostanza così lagrimevole, farete noto per nome del Senato ai Deputati di codesta fedelissima Città, qual sia la premura pubblica, non solo per la salvezza delle persone, ma veder preservate le abitazioni, e le fabbriche, volendosi, che tutto il Popolo riconosca nell'affetto delle pubbliche premure qual sia l'impegno per la sua salvezza; pronti Noi di concorrere con il pubblico danaro a tutto ciò, che si rendesse indispensabile per oggetto così compassionevole, e per Noi sì interessante. Si starà in attenzione delle ulteriori pronte notizie di ciò, che andasse emergendo, e massime intorno ai danni, che dall'acque fossero stati causati. Di tutto non solo al Senato farete la partecipazione, ma renderete parimenti inteso questo Magistrato all'Adige, cui si fanno in copia tenere le vostre Lettere. Come resta aggradito quel fervore, che sin'ora vi accompagnò, così è persuaso il Senato, che sarà da Voi progredita un egual attenzione, e vigilanza di tutto ciò che ricercasse il bisogno.

*Data in Nostro Ducali Palatio die 3. Septembris Ind. VI. 1757.*

*Gerolamo Alberti Segretario.*

## ( XXXIII. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Bollani de suo Mandato Potestati Veronæ Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.*

Le gravi disavventure occorse in codesta Città per l'estraordinaria elcrescenza del Fiume Adice, devono ben insinuare nell'animo di chiunque sentimenti di Cristiana rassegnazione alle Divine disposizioni, ma insieme eccitar ogni cuore alle più ossequiose preghiere, onde implorar dalla misericordia di Dio Signore la sospensione, e allontanamento di Flagelli cotanto chiari, e visibili. A questi così giusti, e doverosi pensieri avendo ad accopiarsi le esterne dimostrazioni, che della compunzione interna diano il possibile indizio, e se ne renda universalmente palese il contrassegno più vero, ciolva il Tribunale de' Capi del Consiglio de' X., molto da tali verità penetrato, che dobbiate ordinare, che non abbia nel prossimo Autunno a recitarsi costà la divisata Opera in Musica, e si tenga affatto chiuso cadauno Teatro. Così disponerete non meno per il presente incarico, che per impulso della onesta vostra Pietà, che sarà di buon grado secondata con l'obbedienza de codesti amatissimi sudditi, come ne aggradiremo li riscontri.

*Datæ in Nostro Ducali Palatio die 26. Septembris Indict. VI. 1757.*

Eccell. Cons. X. Segr.
*Augustinus Bianchi.*

## ( XXXIV. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili & Sapienti Viro Hieronymo Bollani de suo Mandato Potestati Veronæ Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.*

La esposizione nella vostra gradita Lettera 24 del cadente recata al Senato de' gravi danni sofferti nell elcrescenza dell'Adi-

ge

ge da cotesti Negozianti, Artisti, e Mercenarj, è così commovente, che rimettendo Nui la supplica presentata dalli Anziani dell' Universale delle Arti di cotesta Città all' Inquisitor Nostro sopra le Arti, lo incarichiamo a suggerir i modi di suffragare, e confortare li Riccorrenti. Gli renderete nota la caritatevole nostra disposizione, e gli animarete nelle loro sciagure.

*Datæ in Nostro Ducali Palatio die 29. Septembris Indict. VI. 1757.*

*M. A. Busenello Segr.*

( XXXV. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili & Sapienti Viro Hieronymo Bellani de suo Mandato Potestati Veronæ Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.*

A verificare i fatti esposti nel Memoriale di coteste Monache di S. Daniele si è diretta con tutta prudenza la virtù vostra, facendo estendere dal Sargente Maggior Avesani la relazione, ed il disegno, che avete accompagnato nelle vostre Lettere 6. Decembre cadente. Conoscendosi necessaria la riffabbrica, e l'occorrente respettivo ristauro del muro divisorio, come hanno implorato; vi si commette di dover immediate far supplir al bisogno, rilevato ascendere alla spesa di lire due mille e cinquecento, alla metà delle quali dovrà soccombere la Cassa Pubblica, e l'altra metà il Monastero medesimo, come in esso Memoriale fu anche spiegato.

*Datæ in Nostro Ducali Palatio die 29. Septembris Ind. VI. 1757.*

*Gerolamo Alberti Segr.*

XXXVI.

## ( XXXVI. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobilibus & Sapientibus Viris Hieronymo Bollani de suo Mandato Potestati & Ludovico Manino Capitaneo Veronæ Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.*

Versato avendo questo Magistrato de' Deputati ed Aggiunti sopra la provision del danaro, sopra le diligenti vostre Lettere 22. Settembre decorso, cui ha dato motivo le supplice presentate alla Signoria Nostra a nome de' Provveditori di cotesta Fedelissima Città, ci fa nuovamente presenti li danni gravissimi, che per le ultime orrie inondazioni ha ella risentito, tanto rapporto agli stabili, agli Edifizj, Mobili sommamente pregiudicati di ragione de' Cittadini, quanto rapporto alle strade, ed alle fabbriche di ragione del corpo della Città. Commosso però giustamente l'animo Paterno del Senato dalla gravità di così funeste disgrazie, per riparare alle quali nella sola parte delle fabbriche rendesi attendere la summa occorrente e Ducati 115530. oltre l'aggravio, che deve sottoportarsi per lo sgombro delle strade, e per il trasporto delle deposizioni fangose di altri Ducati 22. mila, e disposta essendo la Pubblica Carità in compatimento a tali, e tanti sofferti pregiudizj e danni, e dare un qualche conveniente soccorso, e suffragio alla Città medesima, in argomento anche di quella predilezione con cui è dal Senato riguardata per la benemerenza, e per le particolari qualità che la distinguono, le resta per una volta tanto, ed in vista a qualunque esigenza, accordata la summa di Ducati dieci mila valuta alla Piazza, che dal Savio Cassier del Collegio vi sarà somministrata, onde con tale soccorso dar ella possa pronta mano, e principio alli più occessarj ristauri. E come l'oggetto principale di tale Pubblica disposizione è di prestare sollievo e' proprj sudditi, così sarà dell' attenzione vostra, nell' atto di renderla nota a cotesti Provveditori, di significar loro essere intenzione del Senato, che per il di più, che occorresse non abbia a gettarsi alcune estraordinarie collette nè sopra l'Estimo reale, nè mercantile, nè personale, ma che abbiasi a supplire colle naturali sue rendite. Voi ci prestarete a ciò con il solito impegno invigilan-

de-

do pure con attenta cura, affinchè sia impiegato il soldo suddetto nelle più premurose, ed urgenti occorrenze, dovendo per ogn'altra accorrervi nel modo, che convenisse dalla Città medesima.

*Datum in Nostro Ducali Palatio die 29. Decembris Ind. VI. 1757.*

*Gerolamo Alberti Segr.*

## ( XXXVII. )

*Franciscus Lauredanus Dei Gratia Dux Venetiarum Nobilibus & Sapientibus Viris Hieronymo Bellani de suo Mandato Potestati, & Ludovico Manin Capitaneo Veronæ Fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.*

Oltre le istanze che furono fatte alla Signoria Nostra, per professato aggravio nella quota di Tansa, rileviamo molti esser altresì quelli, che hanno depositato in codesta Camera implorando ascolto; come però li riccorsi di quelli che pretendono o assoluzione, o minorazione sono appoggiati alle asserzioni, o di non esercitar quel negozio, traffico, o industria, per cui furono tansati, o non esser tale, che ragionevolmente portar possa quel peso, che gli fu imposto, così la verificazione dependendo dai fatti, de' quali non potete assicurarci, che Voi stessi che siete sul loco, resta rimesso alla vostra carica, illuminata che sia, previo il decretato deposito da chi si sia, di estendere Terminazione, qual trovarete di Giustizia sulli riccorsi tutti dipendenti dai fatti. Questa Terminazione dovrà a nome per nome di tutti li riccorrenti render ragione, perchè si devenirà da Voi all'assoluzione, o alla minorazione, o all' esclusione delle replicate istanze, onde esaminata dall'esperienza di questo Magistrato de' Deputati ed Aggiunti sopra la provision del danaro, e riconosciuta equa, e ragionevole, resti dall'autorità del Senato approvata, onde sia certo chiunque della quota di Tansa, che dovrà contribuire nella Cassa Pubblica pontualmente. Il zelo che vi distingue ci assicura dell' esatto, e diligente adempimento di queste nostre cammissioni.

*Data in Nostro Ducali Palatio die 25. Martii Indict. Sexta* 1758.

*M. A. Busenello Segr.*

XXXVIII.

( XXXVIII. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili & Sapienti Viro Hieronymo Bollani de suo Mandato Potestati Veronæ Fideli dilecto, salutem, & dilectionis affectum.*

Sopra i riccorsi umiliati alla Signoria nostra dagli Anziani delle Arti di cotesta Città, e spiegati poi ad intercedere la remissione della Tansa, informò con sensi di compatimento verso gli Artisti, per li danni sofferti nella straordinaria succeduta inondazione, questo Magistrato de' Deputati, ed Aggionti sopra la provision del danaro, avendo l'Inquisitor sopra le Arti colla naturale comendebile sua discretezze dimostrato, che al Magistrato medesimo per li Decreti è riservato l'esame della Tansa delle Arti di T. Ferma, concorrendo il Senato, per istinto di sua cerità, nell'accordare qualche alleviamento alle patite jatture di cotesti amatissimi sudditi, viene in deliberazione di commettervi, che riconoscendo precisamente tra gli Artisti medesimi li danneggiati, abbia da farsi loro la bonificazione di un' annata, ed a quelli, che rilevarete non esser stati danneggiati resta assenrita la proroga al pagamento della rata decorsa dentro due mesi avvenire, ne' quali pagando la intiera quota, conseguiranno il dono del dieci per cento, e nel secondo immediatamente dopo il primo potranno pagare la loro quota senza dono, e senza pena, per essere poi soggetti alle Leggi trascurando il beneficio con le presenti. Degli esentati come sopra, per aver patiti danni, spedirne a pubblico lume la nota, restando alla vostra prudenza, e cerità rimesso il riconoscere quali meritino gli atti della pubblica compassione.

*Data in Nostro Ducali Palatio die 25. Februarij Ind. Sexta 1758.*

*Gerolamo Alberti Segr.*

XXXIX.

## ( XXXIX. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili & Sapienti Viro Ludovico Mamno Capitaneo Veronæ Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.*

Mentre accompagnate si vedono dalle vostre diligenti Lettere le quattro perizie, che in ordine alle Ducali primo Settembre prossimo passato, avete raccolte dalli quattro Ingegnieri per rimettere il Ponte delle Navi, e ristaurare gli altri due nominati il Nuovo, e quello della Pietra in cotesta Città, siccome dall'attenzione vostra, che rilevò distintamente il dispendio sopra il contenuto delle perizie medesime, versò con egual zelo questo Magistrato de' Deputati, ed Aggiunti alla provision del danaro, che avendo, prima di esporre il proprio sentimento, fatto precedere l'osservazione, e l'esame sopra luogo col confronto delle perizie medesime del Pubblico Matematico Rossi, che all' accurata scrittura sua accoppiando anche il dissegno, aggiugne alla materia maggiori lumi, onde passa determinarsi la Pubblica maturità. Secondandosi la massima che detto Ponte delle Navi debba rimettersi nella sua primiera forma di due Archi, con la demolizione dell'antica Torre strapiombata, viene d'intenderst, che sufficiente sia la spesa di Lire 165814, oltre quali aggiugnendo altre Lire 23742, per rimettere lo sperone bisognevole del Ponte della Pietra, ridurre tutto il dispendio in Ducati 25695. effettivi. Prudente poi si conosce il suggerimento suo, che l'opera debba eseguirsi in tempo d'acqua magra, e prima che dall' ammasso de' rovinazzi caduti nel Fiume resti maggiormente interrotto il natural corso dell'acque. Per tal oggetto si delibera, che al detto Matematico Rossi resti appoggiata la sovraintendenza del lavoro, lasciando al medesimo la scielta non solo dei materiali, ma degli operaj ancora; però sempre d'intelligenza con la vostra Carica, onde l'opera debba riuscire in valida, e sussistente forma, promovendo tutti li possibili maggiori risparmj della Cassa Pubblica. Sarà per tanto della vigilanza vostra far, che a prima occasione di acqua magra s'incominci il travaglio, ad oggetto, che sollecitamente proseguendolo si ripari a maggiori mali, che potrebbero succedere dall'

ulterior tardanza; si repristini a codesta Città l'antico suo ornamento, e si restituisca il comodo alla navigazione, al commercio, ed al passaggio dell'una all'altra parte della Città medema.

*Datæ in Nostro Ducali Palatio die XXVII. Augusti Indictione Sexta 1758.*

*Gerolamo Alberti Segr.*

X L.

( XL. )

*Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili , & Sapienti Viro Andreæ Giovannelli de suo Mandato Capitaneo Vice Potestati Veronæ , & Successoribus Fideli Dilecto salutem , & dilectionis affectum .*

Dall' attenzione del Savio Nostro alla Scrittura (*a*) vi sarà trasmessa Terminazione, che in questo giorno abbiamo coll'unito Decreto approvata , con la quale , relativamente alla presa salutar massima d'istituire una Scuola Militare in cotesta Città, vengono stabilite le ordinazioni e providenze necessarie tutte d'osservarsi , e per cui resta nel miglior modo proveduto alla disciplina , ed alla buona direzione , e governo della Scuola medesima . Prestandovi Voi però con quel zelo, che vi distingue, alla esecuzione in tutte le sue parti della Terminazione suddetta sarà cura , e merito vostro non meno che de' Successori d'invigilare , perche ella procedi a dover con il dovuto buon ordine , e con la maggior esatezza, portandovi di tempo in tempo alla visita del luogo stesso , per riconoscere come sieno osservate le prescritte regole , come adempite dall' Impresario le condizioni assunte, e con qual buon successo, riguardo all'ammaestramento de' Scolari , dovendo dell'andamento suo, e di quanto vi risultasse rendere successivamente inteso il Senato , ed il Savio Nostro alla Scrittura per quel più che convenisse in seguito di disponere, e regolare. E come viene destinato cotesto Castel Vecchio per introdurre, e trattenere in esso li Scolari , al qual effetto averanno ad esser ridotte ad uso di alloggi alcune di quelle abitazioni , così intendesi occorrere per tal motivo la summa di Lire 4926 , se ne commette la relativa disposizione al Savio Cassier del Collegio, con il quale averete a ben intendervi anche per l'altra summa delle Lire 4870. occorrenti per il provedimento de' Libri , Carta , Istromenti , e Modelli necessarj

R 2 per

---

(*a*) Il Nob H. Sig. Federico Renier .

per la scuola medesima. Sarà per cento dell' attenzione vostra, previe le opportune intelligenze col Savio alla Scrittura, il rilasciare tosto gli ordini per le regolazioni, che abbisognassero in quella parte del Castel Vecchio, la quale servir deve all' indicato uso, e per il provedimento delle cose accennate, avendo in vista il possibile Pubblico risparmio giusta al foglio, che vi sarà trasmesso dal Savio predetto. Nota il zelo, e la vigilanza vostra non può promettersi il Senato, che la migliore esatezza nell'adempimento delle Pubbliche prescrizioni.

*Datæ in Nostro Ducali Palatio die III. Martii Indictione VII. MDCCLIX.*

*Gio. Zen Segretario.*

Que-

Questa Iscrizione sta incisa nella parete della Cattedrale tra la Porta del Campanile, e l'Altare di Sant'Agata.

ciò

*Die X. Exeunte Octubri obijt Episcopus Omnebonus*
*M C L X X X V.*

E nell'istesso sito anche quest'altre due.

| | |
|---|---|
| DIE DNICO VIIII | M · C · C · XXIIII |
| EXE SEPTEBRI | + DIE VIII EXE IVNIO |
| DNS NORAN | O RIPRAND EPS |
| DINVS EPS · O · | M · C · LXXXVIII |

cioè

| | |
|---|---|
| *Die Dominico VIIII, Exeunte Septembri Dominus Norandinus Episcopus obijt* MCCXXIIII. | *Die VIII. Exeunte Junio obijt Riprandus Episcopus* MCLXXXVIII. |

E tra

E tra la Porta del Campanile, e la Cappella del Santissimo Sacramento queste altre due:

cioè

*Depositio Magistri Alberti Episcopi Veronensis facta a Domino Honorio Papa*
*die primo intrante Marcio MCCXXV*
*Eodem die electus fuit Magister Jacopo de Bragarzo item a Domino Papa.*

cioè

*Die XIIII. Exeunte Augusto Dominus Adelardus quondam Episcopus Veronensis, & Cardinalis obijt, & iacet ad Monasterium Sancti Zenonis* MCCXXV.

E tra

E tra la suddetta Cappella e l'Altare della Trasfigurazione di N. S. quest'altra

+DIE DÑICO·VI·INTRĀTE APLI
DN ALBTUS QŃ EPĒO
OƆ·C·C·XXXI

cioè

*Die Dominico VI. intrante Aprili Dominus Albertus quondam Episcopus obijt MCCXXXI.*

Vi sono altre Iscrizioni ancora, nelle quali sta notata la morte di diverse altre persone, che quì non è necessario il ricordarle; e ci è piaciuto far copiar soltanto la seguente, che è tra la Porta del Campanile e l'Altar di Sant'Agata, perchè non essendo a noi riuscito di capirla interamente, sia cura di un qualchè illuminato Antiquario spiegarne il vero suo contenuto

cioè

*Indict one VII*
. *Millesimo* CCLXIIIJ. VIII *exeunte Julio*
. . . . . . . . . . . . . . . . .

Alla pagina 139. del Primo Libro delle Notizie di nostre Chiese sta imperfettamente impressa l'Iscrizione Sepolcrale del Pontefice Lucio III, cioè come fu rilevata dal Notajo Agostin Caprini avanti che nella maggior Cappella della Cattedrale fosse sotterrata. Ora però, che ci è riuscito di poterla supplire mediante il Necrologio qui addietro impresso, ci piace darla fuori un altra volta.

*Ob. Sanctissimus Pater D. D. Lucius III.*
*MCLXXXV. die VII. Kalendas Decembris.*

*Luca dedit lucem tibi Luci, Pontificatum*
*Ostia, Papatum Roma, Verona mori.*

*Immo Verona dedit lusis tibi gaudia, Roma*
*Exilium, curas Ostia, Luca mori.*

La seguente del Vescovo Guido Memo sta esposta nella Chiesa di S. Martino di Legnago in Carattere usato nel XV. Secolo

. + . M°C°C°C°C°XI

*Almo Pater mainum statuit prius incola Templum*
*Tunc pauper Martine tibi quod reddidit amplum*
*Et sublime tulit Veneto de Sanguine Cretus*
*Guido Memo redolens flos Cleri gloria Patrum*
*Urbis & Antistes Verone dignus amene*
*Mille dat undenos Sol annos bisque ducentos.*

Alla pagina 62. di questi Supplementi promesso abbiamo di dare qui in fine quella Iscrizione, la quale in memoria dell' erezione del Ponte detto delle Navi, fu l'anno 1375. esposta nella Torre del medesimo Ponte dalla parte rivolta alla Chiesa di San Paolo di Campo Marzio, ma a' nostri tempi trasportata al noto Museo Lapidario Veronese, dove, come pregievole rara cosa fu tra quelle preziose antichità riposta. Questa Iscrizione fu pubblicata dal nostro Marchese Maffei prima nella sua Verona Illustrata, indi più correttamente nel di lui Museo Lapidario Veronese, non però con quel carattere com' essa si sta e giace; per lo che, e per comodo di chi così la desiderasse, abbiamo avuto cura di farla ricopiare, ed inserirla in questo Libro, spiegandone qui il sentimento come a noi e ad altri è paruto il più verisimile.

*Meraveiar te po lector che mira*
*La gran magnificencia*
*El nobel quoro*
*Qual mondo non a paro.*

Il du Cange alla parola *Quarrura*, *Quarera*, e *Quareria* spiega *Lapidicina*; ed io penso che il nostro Poeta parimente servito siasi della parola *Quoro* per significare il Ponte, il quale, per la grande quantità di pietre di cui fu fabbricato, come anche la Torre, che nel mezzo vi si ergeva, poteasi dire una Lapidicina, o sia prodigiosa raccolta di marmi.

*Ne an Segnor*
*Cum quel che fe me isziri.*

Comechè avanti si esalta la magnificenza del Ponte, onde al mondo non ve ne sia uno simile, ora si loda il Signore che lo fece fabbricare, dicendo che allora non v'era Signore pari e simile a quello che lo fece *isziri*, cioè uscir fuori. Continova tuttavia in alcune Città Lombarde, e in altre circonvicine a quelle il termine o parola *isir*, e *insir*, che alla surriferita rassomigliano, e che significano uscire.

OVe.

*O Veronese popol da luij spici.*
*Tenute en pace.*
*La qual che raro*
*Italian nel Karo.*

V'ha chi pensa che per Karo l'Autore di questa Iscrizione abbia inteso il Carro, o Carroccio, che ne' tempi non molto anteriori a lui la Città Lombarde, ed altre ancora soleano condurre alla guerra, ed anche nel luogo dove si dovevano conchiudere le pubbliche Paci, come riferisce il nostro Zagata Par. I. pag. 29. e 30., ed altri Storici contemporanei ricordati dal fu Prevosto Lodovico Antonio Muratori nella XXVI. sua Dissertazione alla pag. 441; onde abbia voluto il Poeta dire in sostanza, che la Pace dallo Scaligero conservata ai Veronesi rara era stata agli altri Popoli d'Italia; ovvero che fosse mantenuta sì felicemente come nessun'altra, tuttochè stipulata o promulgata pubblica andando sul Carroccio. Questa interpretazione può patire qualche difficoltà; non già perchè al tempo dello Scaligero fosse dismesso affatto l'uso del Carroccio, come si raccoglie dalla Storia di Ricordano Malaspina Cap. 164. e da altri Scrittori di quel tempo; ma perchè non è da fidarsi della interpunzione usata in quella Iscrizione, potendosi sospettare che chi l'ha scalpellata in pietra v'abbia forse commesso errore, veggendosi posto alcun punto dove per nessun modo vi deve cadere, ed ommesso per lo contrario dove necessario vien ora riputato. E perciò seguendo a dire subito appresso il Poeta

*Te saturò la grazia del gran Siri*

Sembra cosa ovvia e molto naturale, che questo verso abbia connessione col *nel Karo* del verso antecedente, ond'abbia a leggersi *nel Karo te saturò la gratia del gran Siri*, cioè *nella Carestia*, ed in simil foggia l'ha interpretata anche il sovralodato nostro Marchese Maffei; ed in fatti siccome in avanti si loda Can Signore della Scala, per la pace, che col suo sapere conservata aveva molto tranquilla ai Veronesi, così sarà egli pur lodato per avergli anche saziati e sollevati dalla miserie di qualche Carestia, colla sua liberalità di cui era fornito. Tutte queste però

lono

sono conghietture, ed ognuno può appigliarsi a quella che più sembra verisimile.

*Can Signoro fo quel, che me feci inirs*
*Mille trexeoto settuota tri, e faro*
*Po zonse el Sol un paro de aoni*
*Che 'l bon Segnor me fe fenirs.*

Nella Iscrizione Latina impressa alle pagine 61. e 62. di questi Supplementi si dice, che questo Ponte fu edificato l'anno 1373, e nella presente Iscrizione è spiegato che fu bensì principiato in quell'anno, ma finito poscia due anni dopo, cioè del 1375.

Ecco i versi di questa Iscrizione impressi nella seguente Tavola, nel carattere e colla puntazione come nella Lapide stanno e giacciono, e di sotto impressi i medesimi anche nel comune nostro carattere per maggiore facilità di ognuno.

Te-

dieci oncie e mezza.

NCIA·EL NOBELQUARO
ERE ME YZIRI
IQUALEBERARO
IN SIRI
MO·SEMAMATRIEARO
MERE RINIRI

Termineremo questi Supplementi registrando qui le Chiese nelle quali riposano i Corpi di diversi Santi, co' giorni ne' quali la Chiesa Veronese ne celebra la loro memoria.

## G E N N A J O.

7. *S. Senatore* } *Vescovi di Verona, in S. Stefano.*
12. *S. Probo* }

## F E B B R A J O.

3. *S. Biagio Vescovo e Martire con due fanciulli fratelli di lui discepoli, e Martiri similmente, in S. Nazaro.*
5. *Sant' Agata Vergine Martire, nella Cattedrale.*
12. *S. Gaudenzio Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
16. *Santa Giuliana Vergine Martire, in S. Nazaro.*
26. *S. Servulo* } *Vescovi di Verona, in S. Stefano.*
28. *S. Vindemiale* }

## M A R Z O.

14. *Santo Innocenzo Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
23. *S. Protolo Vescovo di Verona, nella sua Chiesa.*

## A P R I L E.

7. *S. Saturnino Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
12. *S. Zenone Vescovo di Verona, nella sua Chiesa maggiore.*
26. *S. Lucio, o Lucidio Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
30. *S. Gualfardo Augustano Eremita Camaldolese, in S. Salvator Corte Reggia.*

## M A G G I O.

5. *Santa Teuteria Vergine, nella sua Chiesa.*
8. *S. Metrone Confessore, in S. Vitale.*
15. *S. Dimidriano Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
22. *S. Lupicino Vescovo di Verona, in S. Zenon Maggiore.*

San-

3. *Santo Annone Vescovo di Verona, nella Cattedrale.*
29. *S. Massimo Vescovo di Verona, dicono che riposava nella sua Chiesa stata distrutta per la nota spianata nel* 1518.

## GIUGNO.

4. *Sant' Alessandro*
6. *S. Giovanni* } *Vescovi di Verona, in S. Stefano.*
22. *S. Biagio*
30. *B. Enrico da Bolzano dell' Ordine Eremitano, in S. Giovanni in Fonte.*

## LUGLIO.

10. *Santa Tosca Vergine, nella Chiesa di Santa Teuteria.*
14. *Santa Toscana Vedova e Cittadina Veronese, nella sua Chiesa.*
19. *S. Felice Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
25. *S. Jacopo Maggiore, nella sua Chiesa edificata sul Monte Grisiano.*
26. *S. Valente Vescovo di Verona, in S. Pietro in Castello; e i SS. Benigno, e Caro Eremiti, in S. Stefano di Malsesine.*

## AGOSTO.

1. *Santa Maria Consolatrice, nella sua Chiesa.*
4. *Santo Agapio Vescovo di Verona, in S. Procolo.*
9. *SS. Fermo, e Rustico Martiri, nella loro Chiesa Maggiore, nella quale riposano anche i Corpi di S. Marco Diacono, Lazaro Prete, Primo Diacono, e Apollinare Suddiacono.*
21. *Sant' Euprepio Vescovo di Verona, in S. Procolo.*
23. *S. Moderato Vescovo di Verona, in S. Stefano.*

## SETTEMBRE.

3. *S. Manio Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
5. *S. Crescenziano Martire, in S. Zenon Maggiore.*
6. *S. Petronio Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
12. *S. Silvino Vescovo di Verona, in S. Pietro in Castello.*

29 S.

19. *S. Teodoro Vescovo di Verona, nella Cattedrale.*

## OTTOBRE.

10. *S. Corbonio Vescovo di Verona, in S. Procolo.*
11. *Santa Placidia Vergine Veronese, in S. Stefano.* (a)
12. *S. Salvino Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
28. *SS. Simone, e Giuda Appostoli, Reliquie loro insigni in S. Giovanni in Valle.*
31. *S. Lucillo Vescovo di Verona, in S. Zenon Maggiore.*

## NOVEMBRE.

14. *S. Andronico Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
15. *S. Laperio Vescovo di Verona, in S. Procolo.*
20. *S. Simplicio* } *Vescovi di Verona, in S. Stefano.*
21. *S. Mauro* }

## DICEMBRE.

2. *S. Lupo Vescovo di Verona, in S. Stefano.*
3. *I Santi quaranta Martiri Veronesi, i quali dicono che furono passionati nella persecuzione di Diocleziano al principio del IV. Secolo, in S. Stefano. Ossa di alcuni fanciulli furono ritrovate l'anno 1631. nel Sepolcro di detti Martiri, i quali vi ha chi pensa essere stati figliuolini tra'l numero di detti Martiri, benchè per tradizione si vengano riputate Reliquie di quelli fatti uccidere da Erode, onde li 28. Dicembre per tali se ne celebra in S. Stefano la memoria.*
30. *S. Crescino Vescovo di Verona, in S. Procolo.*

*Nella Chiesa di Santa Eufemia giacciono i Corpi de' Beati Albertino, Vangelista e Pellegrino Eremitani Veronesi, questi ultimi due tuttavia incorrotti; e in S. Stefano il Corpo di S. Mamaso Confessore.*

T Dalla

---

(a) I vecchi Scrittori nostri credettero cotesta Placidia figliuola di Valentiniano Imperadore; ma a partito ingannaronsi, perocchè questa fu Moglie di Olibrio Imperadore, ed ebbe di lui una figliuola per nome Giuliana, la quale, come raccogliesi dall'Autor della Cronica Pasquale pag. 256. Ediz. Veneta, fu moglie del Console Areobindo.

*Dalla medesima Chiesa si celebra li 23. Marzo la Festa dell' Invenzione dei Corpi de' Santi Euprepio, Cricino, Agapio o Agapito e Procolo Vescovi di Verona, scoperti l' anno 1492. nella Cripta della Chiesa a quest' ultimo dedicata.*

*Addì 21. Maggio la Traslazione del Corpo di S. Zenone, nella sua Chiesa Maggiore nell' 807.*

*Addì 22. detto la Traslazione dei Corpi de' Santi Martiri Fermo, Rustico, Primo, Marco, Apollinare e Lazaro nella loro Chiesa Maggiore, seguita al tempo di Desiderio e Adelchi Re de' Longobardi, cioè fra gli anni 758, e 774.*

*Addì 24. detto l' Invenzione del Corpo dell' Appostolo S. Jacopo Maggiore, succeduta sopra il Monte Grilliano sei miglia dalla Città distante, successa nel 1395.*

*Addì 4. Luglio l' Invenzione de' Corpi delle Sante Vergini Teuteria, e Tosca successa nel 1160. nella loro Chiesa.*

CO.

# C O P I A

## TRATTA DAL FILLO SCRITTURE

## DEL SIGNOR ANDREA NEGRI NODARO

*IN Christi Nomine. Anno a Nativitate Ejusdem millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo, Indictione quinta, die Lunæ decimo sexto Mensis Maij Veronæ.*

*Præsentibus Domino Carolo Personi filio Domini Jacobi de Sancto Silvestro, atque Domino Francisco Bresciani quondam Michaelis de Braida Veronæ Testibus, &c.*

Essendo state fedelmente estratte per altra mano le seguenti Visite, e Terminazioni registrate negl'infradescritti Libri autentici del Venerabil Convento di S. Fermo Maggiore di Verona, ed avendo desiderato, il Signor Giambatista Biancolini, Scrittore particolarmente delle Memorie antiche Ecclesiastiche di questa Città, che siano incontrate per pubblico Nodaro le medesime infradescritte notizie, così portatomi io Nodaro infrascritto con la presenza delli sopra descritti Testimonj, alla visita de' Libri autentici di detto Convento, per fare l'incontro delle copie stesse co' suoi Originali, esistenti ora nelle stanze del M. R. P. Maestro Fra Giuseppe Maria Carrara M. C. in S. Fermo Maggiore, come sopra, si sono ritrovate vere, reali, ed innocenti tutte le seguenti Notizie, e fedelmente estratte senza esservi stata aggiunta, o diminuita alcuna particolarità, e sono come segue.

Copia tratta da un Libro in foglio, coperto a Cartoni inscritto al di fuori

1588.

*Consegli, Ordini, e Terminazioni.*

Nel quale esiste le seguenti formali parole, *Videlicet a pag. 81.*

Il Molto Reverendo Padre Provinciale Maestro Antonio Locatello da Noale, nella visita di questo Convento commesso alla sua cura, vigilando con tutto l'affetto d'intorno a tutte quelle cose ch'avessero bisogno di qualche nuova provisione, ed ordine, tra tutte l'altre vuole, ordina, e comanda con tutta

l'autorità dell'ufficio suo; che si adornato il luogo dove stanno i corpi Santi di SS. Marco, Primo, Lazaro, ed Apollinare, nel modo che si è detto al R. P. Guardiano, e che le teste di detti Santi siino vestite come si ha ordinato, e che le chiavi siino tenute in Sagrestia, nella Cassa dell'Argenteria.

*OMMISSIS.*

*Fr. Antonius Locatellus Minister Provincialis Sancti Antonij sic praecipit hac ordinat manupropria.*

*Fr. Franciscus Pizzamanus*
*Secretarius, & Assistens, &c.*

L. ✠ S.

Copia tratta dall'oltrascritto Libro, pag. 203.

*In Dei Nomine Amen.*

Ordini, e Decreti lasciati nel Convento di S. Fermo Maggiore di Verona, nella visita fatta dal Reverendissimo Padre Maestro Fr. Giacomo da Bagnacavallo di tutto l'Ordine M. C. Vicario Generale Appostolico il dì 26. Novembre 1613.

*OMMISSIS.*

Sia tenuto con maggior riverenza l'Altare di S. Fermo, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle reliquie sacre non possano vedersi con quella facilità, che oggi possono vedersi, e toccersi, e si facieno due chievi alla Gratella.

La pietra sopra la quale sono stati martirizati i Santi, sia riposta in qualche luogo dove si conservi con quella venerazione che si conviene.

*OMISSIS.*

Data in Verona li 26. Novembre 1613.

*Fr. Jacobus Bagnacavallensis*
*Vicarius Generalis Appostolicus*

L. ✠ S.

Copia tratta da un libro in foglio coperto carta Pecora inscritto al di fuori.

Libro di Decreti, ed Ordini de' Superiori del Convento di S. Fermo di Verona cominciando dal Mese di Settembre 1619, ordinato dal Reverendissimo Padre Maestro Giacomo da Bagnacavallo Ministro Generale dell'Ordine M. C. nella visita di detto Convento sotto li 8. Settembre 1619.
Registrato contiene fogli 99.

*Nel quale esiste le seguenti formali parole* Videlicet, &c.
*Alla pagina num.* 13.

Ordini lasciati da Noi Maestro Biasio di Cherso Compagno dell'Ordine Visitatore, e Cammissario Generale della Provincia del Santo, nel tempo della visita di questo Convento di S. Fermo di Verona, sotto li 2. Luglio 1633.

*OMMISSIS.*

Sopra la Cassa delle Sante Reliquie di S. Fermo nella Chiesa di sotto, si ponghi per ordine una Ramata a proporzione conficata che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle sante Ossa, quali per stare confuse si poneranno in ordine, con qualche drappo decente per maggior decenza delli Santi, e avanti l'Altare si poneranno l'Antifone, ed Orazioni delli Santi per devozione delli popoli.

Di Verona li 2. Luglio 1633.

*Fr. Blasius de Cherso socius Ordinis Visitator, & Comissarius Generalis Provinciæ Sancti Antonij.*

L. ✠ S.

*Ego Andreas Negri publicæ Veneta authoritate Veronæ Notarius Collegiatus in fidem attestor ut supra.*

*Iscrizione esposta nel Coro della Chiesa di S. Fermo Maggiore.*

CORPORA . SS . MM . FIRMI . RVSTICI . PRIMI . MARCI
APOLLINARIS . ET . LAZARI . AB . ATHESI ANN . CIↃIↃCC
LVII . IN . INFERIOREM . ECCLESIAM . VBI . IACEBANT . IR
RVENTE . PIO . PATRVM . STVDIO . EREPTA . IN . HAC . ARA
MAXVMA . SVMTV . SVO . SVPER . VETVS . EORVMDEM . M
M . SEPVLCRVM . EXCITATA . CIVITAS . VERONAE . SOLLEM
NIBVS . CAERIMONIIS . VT . CONDERENTVR . CVRAVIT
VII . KAL . OCTOB . ANN . CIↃIↃCCLIX
NICOLAO . ANTONIO . IVSTINIANO . EPISCOPO
IO . ANDREA . GIOVANELLI . PRAEF . ET
PROPRAETORE

IN avanti accennato abbiamo alcune cose intorno alla rifabbrica delli due Archi del nostro Ponte delle Navi precipitati nella passata inondazione dell' Adige: qui perciò riputiam conveniente di avvertire com' essa rifabbrica è presso al suo compimento, per la quale appariscono li due Archi molto che prima fortificati, e tutto il Ponte divenuto e più magnifico e decorosamente abbellito, mediante l'attenzione e vigilanza praticatavi da S. E. Giannandrea Giovanelli nostro Capitanio, e Vicepodestà, il quale nella vicina sua partenza da questo Governo ci lascia indelebili memorie del felicissimo suo Reggimento, che ad esso lui pure saranno di eterna gloria e consolazione. Durante la detta fabbrica ordinò Egli che sull' Adige superiormente al detto Ponte ne fosse eretto uno di legno nel luogo ove introdotto si era un traghetto sopra certa Barca, dando così a tutti e senza spesa un comodo passaggio. Da noi si partirà egli eziandio col piacere di aver veduta notabilmente avanzata la pubblica Scuola Militare in questo Castel vecchio da esso lui per ordine Sovrano istituita, ed apertavi nel dì primo Settembre 1759, gli Studenti della quale banno in sette mesi approfittato di modo, per la lodevole condotta ed insinuante maniera del loro Maestro e Direttore Capitano Tommaso Pedrinelli ; ch' essi hanno appreso nell' Aritmetica quanto può bastare a un discreto Ingegnere, e nella Geometria Teorica scorsi hanno i primi quattro Libri di Euclide, e stan dietro al quinto, sendosi già resi capaci di risolvere i Problemi ne' Libri medesimi contenuti, coll'addurre da sè soli la Geometrica dimostrazione di qualunque lineata figura, quandochè da principio neppur conosceano le cifre numeriche. Tali avanzamenti fanno sperar viemaggiori progressi, massimechè, per le umanissime paterne insinuazioni del prefato nostro degnevolissimo Rettore, che di quando in quando colle sue graziose visite onorando quella Scuola, si vedono essi

gio-

giovani di buon volere accesi grandemeote, non che ripieni di un sommo riconoscimento inverso della Pubblica Sovrana Munificenza, onde in quest' anno han principiato anche a solennizzare con pompa oella Chiesa del predetto Castello il giorno dedicato alla memoria dell' Evangelista S Marco Protettore del Serenissimo Veneto Dominio; e per nulla ommetter noi delle cose spettanti a quanto fin ora esposto abbiamo, riputiam convenevole di qui pubblicar eziandio l' Iscrizione, ch è stata posta sopra la Porta, che da l' ingresso al predetto Collegio o pubblica Scuola Militare; non che una elagante Canzone scritta dalla dotta pena del P. D Ippolito Bevilacqua della nostra Congregazione dell Oratorio di S. Filippo Neri, uscita ultimamente alla luce in occasione del suaccennato riprislino del Ponte delle Navi, in fronte alla quale si vede il disegno o novella bellissima forma del Ponte medasimo, dando con questa Poetica composizione, fregio e compimento al presente nostro Libro.

S. C.

MILITARI STVDIO INSTITVTVM
CIƆIƆCCLIX
IOAN. ANDR. GIOVANELLI PRAEF.
ATQ. PROPRAET.

V IN-

*In memoria della detta riparazione dev' esser posta entro una delle due Balaustrate del Ponte, questa Iscrizione.*

PONTEM<br>FLVM · IMPETV · DEIE<br>CTVM · IV · NON · SEPT<br>AN · CIϽIϽCCLVII·

LIBERALITAS · SENA<br>TVS · INTRA · TRIEN<br>NIVM · RESTITVIT

PRAEF · ET · PROPRAE<br>TORE · IO · ANDREA<br>GIOVANELLI

Per

Per la Munificenza dell' INCLITO SENATO di Venezia nella riedificazione del Ponte delle Navi di Verona, caduto nel CIↃIↃCCLVII

# CANZONE

## DEL P. IPPOLITO BEVILACQUA DELL' ORATORIO DI VERONA.

*SAnta figlia di Temi,*
*Ch' hai la gioja nel ciglio e in man l' oliva,*
*De gli afflitti mortali almo ristoro;*
*Per cui l' Adriaca riva,*
*Che lieta ognor col piè leggiadro premi,*
*Sparsa è de frutti de l' età de l' oro:*
*Tu sei, che voglia di Febeo lavoro*
*Ora in me accendi; che la pigra voce*
*Si sveglia al canto u' signoreggi, o Dea:*
*Ivi sua face rea*
*La discordia non scuote, e 'l cor si coce*
*Marte crudel, che in vano*
*S' adopra, in volto orribile e feroce,*
*Schiuder le porte del bifronte Giano,*
*Candida Pace, che serrò tua mano,*

 Giac-

*Giaccion le cetre infrante;*
*Quando Bellona il fatal carro move;*
*E ne' fervidi ingegni il foco è spento.*
*Non ponno far le nove*
*Vergini Dee, fra tante strida e tante,*
*Udire il suon de l'immortal concento.*
*Dal loco, ov' è di morte alto spavento,*
*Levan gl' Idalii augei le bianche piume,*
*E scampo cercan ne' recessi amici,*
*Lungo l' Ascree pendici.*
*Mal volentier sua possa il Delio nume,*
*Per celebrar di guerra*
*I fatti atroci, ha di prestar costume;*
*Di lei, ch' estinti fa giacere a terra*
*E figli e padri, e le cittadi atterra.*

*In quest' aere sereno*
*Ridono i campi, e'l mietitor raccoglie*
*De' gravi stenti il sospirato frutto:*
*De le sacrate foglie*
*Ornansi i vati, ed han tranquillo il seno;*
*E di pianto angoscioso il ciglio asciutto.*
*Rado è dal sole il nuovo dì condutto*
*Cinto di folta nebbia o d' atro velo,*
*Che di rai sfavillanti alluma e accende*
*Il terren nostro, e'l rende*
*Bello così, che non invidia al cielo.*
*Certo che i cor non lega*
*Qui di tema importuna il freddo gelo,*
*Perchè su questi colli il guardo piega*
*Del mar la Donna, e'l suo favor non niega.*

*Ella*

*Ella i tesor suoi versa,*
*Non per temprar su le sonanti incudi*
*Elmi e loriche & empie spade acute:*
*Sudino i fabri ignudi*
*In tal lavor colà, dove rinversa*
*Marte sua rabbia, e imprime aspre ferute:*
*Ella, cui veste natural virtute,*
*( Che l' alme come l oro il foco affina )*
*Co i don, ch' e largo il ciel le piovve in grembo;*
*Dal dì che stese il lembo*
*Purpureo su la vasta onda marina,*
*Ristora i crudi danni*
*Del veglio alato intento a la rapina;*
*E s' altro mal mena il girar de gli anni,*
*Presta è al soccorso, e toglie i duri affanni.*

*Or lieta ergi la fronte*
*Chiara Verona, e interno gli occhi gira,*
*Che di sua largità vedrai bel segno.*
*Sai che poc' anzi d' ira*
*Fremente Adige altier, l' augusto ponte*
*Divelse, e s' ebbe quell incarco a sdegno;*
*Ma piacer certo avrà de l' atto indegno;*
*Perchè colei di mole sì superba*
*Gli grava il tergo, che se ben vedrassi,*
*Volgendo abeti e sassi,*
*Ripieno il petto di vendetta acerba,*
*Urtar l' opra, che fede*
*Fa che il roman valore in noi si serba;*
*Fermo terrà questa il marmoreo piede,*
*Qual aspro scoglio, che già mai non cede.*

*Il pellegrin che vide*
*L'ampia ruina, e i cittadin dolenti*
*Starsen mirando la diversa sponda,*
*Chiedea con mesti accenti,*
*Chi mai verrà, che il passeggier più guide,*
*Qual pria secur sopra la torbid'onda?*
*A quel LEON, che di pietate abbonda,*
*E di gloria le vie non lascia unquanco,*
*Giunser volando cotai voci, e udille;*
*E nove al cor faville*
*Gli furo, e nuovo spron sentissi al fianco.*
*Spiegò qua ratto l'ale,*
*E visto il popol sconforto e bianco,*
*T'accheta, disse; sì di te mi cale,*
*Che tosto al danno avrai rimedio eguale.*

❧ ❧

*Non girò ancor le rote*
*Tre volte il sol per la celeste Libra,*
*Da che ci offese il rio furor de l'acque;*
*Che già la gente vibra*
*Irata incontr' al fiume amare note*
*Dal nobil varco, che sì presto nacque.*
*Se l'altro al tuo poter cesse e si giacque,*
*Dice costei, questo non già; che altero*
*Anzi vedremlo ognor fiaccarti il corno,*
*Onde n' avrai tu scorno,*
*Fremendo in van per lo rapito impero.*
*Affretto l'ardua impresa*
*Quel SIGNOR di virtute esempio vero,*
*Che di queste contrade a la difesa*
*Or veglia, e al comun bene ha l'alma intesa.*

Tu

*Tu che felice siedi*
*SENATO illustre, ove 'l mar d' Adria stagna,*
*E infiammi di tua luce il nostro polo,*
*Cui Fortuna è compagna,*
*Che rado dietro l' opre eccelse vedi*
*Spiegar benigna il desiato volo:*
*Odi quai voci, ora che tanto duolo*
*Hai tolto, al ciel leviam grosse e vive.*
*Sì largo don cotanto il cor ne avvampa,*
*E tal memoria stampa,*
*Cui nè tempo, nè obblio confin prescrive:*
*E la sonora fama*
*Farà che il vanto de' tuoi pregi arrive*
*Ovunque di virtù sì ha nobil brama,*
*Che in Te ciascun sì forte onora & ama.*

*Per le beate piagge*
*Del frondoso Permesso a Febo caro,*
*Ov' hanno i vaghi spirti eterna vita,*
*Suona famoso e chiaro*
*Il tuo gran nome, che per se si tragge*
*Di Lete, e i cigni ad onorarlo invita.*
*Qual de le muse la bell'opra addita*
*Di ch'io ragiono, e questa al modo usato*
*A tesser su le corde auree s' accigne;*
*Quale il lavor dipigne,*
*Che sorge meglio incontr' a i venti armato*
*Entro le dotte mura,*
*Che diero a i Frigi più felice stato;*
*E qual mirando per la notte oscura*
*De' Fati, a Te promette alta ventura.*

Can-

*Canzon, non ti celar, se ben sei rozza,*
*Ch'ove Pace piantò l'amica insegna.*
*Livor non già, ma cortesia sol regna.*

* S. E. il Sig. Co: Gio: Andrea Giovanelli Capitanio e V. Podestà di Verona.

** Si accenna il ristoramento della vastissima Sala di Padova; scoperta dal turbine dell'anno 1756.

Ex

Ex suo Originali existen. in Cancellaria Episcopali Veronæ.

*IN Christi nomine Amen. Per hoc præsens publicum Documentum cunctis ubique pateat, & evidenter sit notum, qualiter anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo Septingentesimo quinquagesimo nono, Indictione Septima, die vero Mercurii decima nona Mensis Septembris, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, Domini Nostri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XIII. anno secundo, Illustrisr., & Reverendisr. in Christo Pater, & Dominus Dominus Nicolaus Antonius Justinianus Ordinis S Benedicti Congregationis Cassinen., Dei, ac S. Sedis Apostolicæ Gratia Episcopus Veronensis, Comes, &c. instantiis sibi humiliter factis in loco solito suæ Audientiæ a Nob. Domino Marchione Gabriele de Dionysiis, ac a Nobili Domino Comite Friderico Bevilaqua Provisoribus Magnificæ Communitatis Veronæ super expeditione Processus Canonicæ Recognitionis Sacrorum Corporum S.S. M.M. Firmi, & Rustici, & super exequutione Decreti Illustrisr., & Reverendisr. D.D. Joannis Bragadeni Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758. benigne annuendo, inhærendo etiam instantiis jam factis præfato Illustrisr., & Reverendisr. Vicario Generali ab Adm. Reverendis Patribus Ordinis Minorum Conventualium Conventus S. Firmi Majoris hujus Civitatis, hodie mane pulsata hora tertiarum, sumptis secum Nob., & Reverendisr. D. Marchione Josepho Muselli Archip. Cathedralis, & Vicario suo Generali, Nob., & Reverendiss. D. Marchione Joanne Jacobo de Dionysiis Canonico Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Dominico Vallarsio Sacerdote Veronen. Rhedam conscensus una cum me Cancellario infrascripto, & suo comitatu se contulit ad Ecclesiam, & Conventum Sancti Firmi Majoris hujus Civitatis. Ad portam dicti Conventus Ei præsto fuerunt Admodum Reverendi Patres Fr. Magister Augustinus Savio Guardianus, Fr. Antonius Fontana Præses, Fr. Magister Alexander Liut, Fr. Joseph Orlandi, Fr. Bonaventura Comi, ac F. Antonius Locatelli Sacrista. Ab his acceptis debitis reverentiæ, & obsequii testimoniis in Sacristiam profectus est, quo perventus, Sedili, & Tabula strato parata invento, præsentibus Testibus infrascriptis rogatis, & adhibitis, mandavit aperiri Armarium dictæ Sacristiæ, in quo Capsa continens Sacras Reliquias S.S. M.M. Firmi, & Rustici sub die 30. Septembris 1757. bene clausa colligata, & Sigillis munita, ut liquet ex Instrumento manu mea desuper confecto dicta die 30. Septembris 1757., reposita fuit prouterim custodienda. Aperto Armario a Reverendo Patre Fr. Antonio Locatelli Sacrista, jussit præfatus Illustrisr., & Re-*

X  veren-

*verendiss. D.D. Episcopus Capsam ipsam extrahi, & coram se super tabulam ut supra paratam reponi, quod cum statim exequutum fuerit, mandavit per me Cancellarium Capsam ipsam recognosci. In Cujus mandati exequutione ego Cancellarius Capsam ipsam dimensus sum, eamque ex ligno vulgo* pezzo *compactam inveni longitudinis pedum trium, & unciæ unius, latitudinis unius pedis, & unciarum quinque, & profunditatis unius pedis, partesque omnes ipsius Capsæ clavis inter se conjunctas. Quo facto prælaudatus Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus propius ad ipsam Capsam accessit, ipseque observavit sex Sigilla, quibus ligaturæ ejusdem Capsæ descriptæ in Actu diei 30. Septembris 1757. munitæ fuerunt, cumque ligaturas ipsas, & sex ipsa Sigilla intacta omnino, & omni suspicione carentia vidisset, ea intacta, & juxta formam in præfato Actu descriptam enunciavit, & declaravit: postea mandavit per me Cancellarium ligaturas ipsas, & sigilla supradicta frangi, & incidi, clavisque abstractis operculum dictæ Capsæ removere. Igitur accensis duabus Candelis super duo Candelabra supra tabulam positis, operculo a Capsa remoto, Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus Sacra Corpora, & Reliquias intus supradescriptam Capsam existentes vidit, & veneratus est, sentiens suavem odorem ex ipsis efflantem, quem odorem etiam alii adstantes sentire professi sunt.*

*Postea ipsa Dominatio Sua Illustriss., & Reverendiss. propriis manibus extraxit ex dicta Capsa supranominatas Sacras Reliquias, & super tabulam coram se ut ante existentem, & super mappam mundam strato tabulæ superimpositam diligenter reposuit per Anatomistas canonice recognoscendas. Extractis Sacris Reliquiis reperta fuit Capsa supradescripta intus ornata panno, aut velo serico rubro cum linea, & in aliqua parte tela ex lino itidem rubra, operculum vero nullo ornamento decoratum.*

*Deinceps jussit extrahi ex Armario de quo supra Capsulam oblongam, cordula pariter semiserica rubri coloris per transversum bene colligatam, & duobus Sigillis prælibati Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopi Bragadeni in cera rubra hispanica impressis munitam. Quam Capsulam positam coram sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione, & ab eadem Dominatione Sua Illustriss., & Reverendiss. diligenter observatis ligatura, & Sigillis intactis, mandavit aperiri. Fractis itaque Sigillis, & cordula aperta fuit Capsula, atque in ea reperta fuerunt fragmenta, seu particulæ Ossium, & aliquot Dentes Sanctorum Martyrum in gossypium, quæ omnia ex pulvere collecta in sedimento aquæ extracta ex Arca, separata, & exsiccata per Reverendum D. Antonium Fortis Curiæ Episcopalis Notarium in dicta Capsula*

*psulæ reposita fuerunt, ut constat ex Actu diei 9. Octobris 1737. manu mea pariter rogato. Ex iisdem Sacris fragmentis, seu particulis idem suavis odor efflavit, qui & ex suprarecensitis Sacris Reliquiis, quas Sacras particulas, & fragmenta etiam observavit Dominatio sua Illustriss., & Reverendiss. ex Capsula extraxit, & reposuit supra mappam antedictam pariter per Anatomistas recognoscendas.*

*His peractis vocavit Excellentem Artium, & Medicinæ Doctorem D. Franciscum Antonium de Grandis de Paræcia S. Thomæ Apostoli, & Excellentem Dominum Joannem Baptistam Buella Chirurgum de Paræcia Sanctorum Apostolorum Veronæ ibidem præsentes, & ad hoc specialiter de ejus mandato accersitos, ut super Sacras Reliquias ex Capsa, & Capsula antedictis a Sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione extractas suam peritiam facerent, delato prius eis juramento, ut sincere, & attente suam facient recognitionem, omnia Sacra Ossa, vel saltem principaliora observantes, secundum eorum artem cognoscentes, suoque proprio nomine pronunciantes.*

*Qui D.D. Anatomistæ præstito juramento in forma ut supra ipsis delato, officium suum perdiligenter, & servato debito cultu exequi satagentes, prius Sacra Ossa super dictam mappam coram Dominatione Sua Illustriss., & Reverendiss. supra tabulam ut ante paratam acervatim posita separarunt, & distinxerunt; postea singula, & alternatim aucupaverunt, & nominaverunt, prout mandante Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopo ego infrascriptus Cancellarius coram Testibus infrascriptis, sicuti ipsi Anatomistæ pronunciarunt, fideliter descripsi ut infra, videlicet.*

*Duo Crania pene integra, & aliqua fragmenta Craniorum, quorum duo præcipue denotant alia duo Crania cum portione Mandibularum, & Dentium.*

*Quatuor Humeros.*

*Septem Scapulas.*

*Sex Ulnas, & sex radios.*

*Quatuor ossa innominata, nuncupata Illeo, Ischio, & Pube.*

*Septem Femora, & caput majus, & superius octavi Femoris.*

*Duodecim Tibias, quarum octo perfectas, & quatuor imperfectas.*

*Novem Fibulas.*

*Calcis ossa decem cum quatuor aliis partibus pertinentibus ad Tarsum pedum.*

*Sex Ossa denominata Ossa Sacra.*

*Tot Vertebras, & tot Costas, quot sex Corporibus integris constituendis quasi sufficiant.*

*Multa Ossa carpi, methacarpi, & digitorum, manuum, pariter tarsi, methatarsi, & digitorum pedum, &*

*Plurima alia fragmenta, & particulas, quæ referri non possunt ad aliquam Ossium nomine proprio nominandorum partem.*

*Hanc descriptionem ut supra a me factam ex dictato prædictorum D.D. Anatomistarum a me iisdem lectam ipsi approbarunt, & laudarunt, se se manu propria, & præsentibus Testibus iisdem infrascriptus subscribentes, ut sequitur.*

*Ita est* Franciscus Antonius de Grandis Medicus Physicus, & Anatomista.

*Ita est* Joannes Baptista Buella Chirurgus, & Anatomista.

*Recognitione Anatomica ut supra exequuta, mandavit prælibatus Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus describi Capsam ad recipiendum dicta Sacra Corpora, seu Reliquias paratam, quod ego Cancellarius exequendo describam ut sequitur, videlicet.*

*Capsa hæc est confecta ex cypressu, ab extra scalpro eleganter elaborata. In ejus operculo incisa sunt hæc verba:* Corpora S.S. M.M. Firmi, & Rustici, & aliorum S.S. M.M. Reliquiæ. *Longitudo hujus Capsæ est pedum trium, & unciarum trium, altitudo unciarum novem cum dimidio, latitudo unius pedis, & unciarum quinque. Retro operculum fixi sunt duo clavi ferrei, qui connectendo operculum cum capsæ inferuntur in parte interna lateris posterioris Capsæ, & latus ipsum penetrant. Operculum autem, quod connectitur Capsæ munitur a parte anteriori duabus seris cum suis clavibus, quibus Capsa ipsa tute claudi potest. Hæc autem Capsa intus ornatur in omnibus suis partibus panno serico rubro.*

*His a me ita descriptis, Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus Capsam hanc, servata forma a Pontificali præscripta, benedixit, postea in eadem Capsa ex Cypressu ut supra recognita, & benedicta prius propriis ipse manibus posuit laminam plumbeam involutam tela ex lino rubri coloris, longitudinis unciarum undecim, latitudinis unciarum novem, & ponderis librarum undecim cum dimidio. In hac lamina duæ Cruces, & sequentia verba incisa sunt; videlicet.*

COR-

# ✠ CORPORA ✠

Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris Subdiaconi Reliquiæ in hac ipsa marmorea Arca sub Ara maxima inferioris Ecclesiae ab Annone Episcopo collocata, a Patribus Conventus, Athesi enormiter Civitatem inundante die secunda Septembris anno 1757 in superius Sacrarium asportata, a Joanne Bragadeno Episcopo statim recognita, ac tandem die vigesima secunda Septembris anno 1757 a Nicolao Antonio Justiniano Episcopo solemni pompa, impensis Communis Veronæ hic fuerunt recondita.

*In hac lamina incisa est nota temporis, ut antedescripti, quamvis hodie, ut infra narrabitur, Reliquiæ Sanctorum Martyrum in eadem Capsa collocatæ fuerint, quia solemnitas eius decreta, & indicta fuit a sua Dominatione Illustrissima, & Reverendissima incipienda die vigesima secunda supra scripta.*

*Deinde in eadem Capsa reposuit, & reverenter collocavit omnes Sacras Reliquias Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici, & aliorum Sanctorum Martyrum, de quibus supra, extractis tamen prius ex duobus Craniis duabus particulis in pretioso Ostensorio rite reponendis, & asservandis perpetuis futuris temporibus in Altari Majori Ecclesiæ inferioris, & ad effectum, ut in Decreto Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758, cui &c.*

*Cumque adhuc Ostensorium ipsum non esset paratum, Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus præfatas duas Sacras particulas ex Craniis Sanctorum Martyrum Firmi, & Rustici ut supra separatas, in papyro ad formam Epistolæ complicato collocatas Sigillo suo parvo in cera rubea hispanica impresso pro dictarum Sacrarum Reliquiarum identitate munivit, & apud se retinuit, donec in Ostensorio pro executione supracitati Decreti cito reponantur. Ut autem piorum Devotorum supplicationibus satisfaceret, aliquas minutas particulas ex dictis Sacris Reliquiis pariter extractas, in papyris complicatis positas suo Sigillo munivit, sibique distribuendas reservavit.*

*Depositio autem hæc Sacrorum Ossium ita a sua Dominatione Illustrissima, & Reverendissima peracta fuit, ut ossa minuscula in inferiori parte Capsæ collocata fuerint, majora vero, & præcipua jacerent supra Ossa minuscula, ac demum duo Crania superejicerent* omni-

*omnibus cæteris Reliquiis , præsentibus semper Testibus infrascriptis.*

*Quibus actis Dominatio sua Illustrissima , & Reverendissima Sacras Reliquias ut supra collocatas thurificavit , & Antiphonam , Versiculos , & Orationem in honorem Sanctorum Martyrum recitavit.*

*Post hæc aptavit Capsæ operculum , & duabus Clavibus propriis suismet manibus seras clausit , clavesque ipsas apud se retinuit , deinde jussit Capsam ipsam seris , & clavibus ut supra clausam funiculo serico bene colligari , & Sigillo suo muniri ; pro cujus præcepti exequutione ego Cancellarius infrascriptus , obturatis prius duobus foraminibus clavium cum duabus particulis ligneis , supra dicta duo foramina clavium duo parva Sigilla antedicti Illustrissimi , & Reverendissimi D. D. Episcopi in cera rubra hispanica impressi. Postea eamdem Capsam funiculo Serico coloris rubri , quod vulgo passamano vocant , bene colligavi cum una ligatura oblonga , & duabus ligaturis ex transverso ejusdem Capsæ , atque super dictum funiculum alia quatuor Sigilla præfati Antistitis , duo scilicet supra nodos ejusdem funiculi , & duo a parte opposita duorum sigillorum , quæ ut ante super foramina clavium a me posita fuerunt , pariter in cera hispanica rubra impressi.*

*Sex itaque Sigillis munita dicta Capsa tradita fuit Admodum Reverendo P. Fr. Magistro Augustino Satio Guardiano dicti Conventus Sancti Firmi Majoris , in eodem armario , in quo alia Capsa servabatur , ex qua ut supra extractæ fuerunt Sacræ Reliquiæ usque ad diem Sabbati proximi ; quæ erit vigesima secunda Septembris custodienda. Qua die postquam in Processione de mandato Suæ Illustriss. , & Reverendiss. Dominationis in honorem translationis Sacrorum Corporum Sanctorum Martyrum Firmi , & Rustici , & Reliquiarum aliorum Sanctorum Martyrum in eadem Capsa ennunce ut ante reconditarum facienda , decore debito servato , delata fuerit , mandavit ad Altare majus Ecclesiæ Superioris sumptibus Magnificæ Civitatis noviter erectum in excelso loco , ut a populo videri possit , exponi , ad hoc ut per triduum dictæ Sacræ Reliquiæ venerentur.*

*Quo triduo expirante Illustriss. , & Reverendiss. Episcopus Capsam ipsam cypressinam cum Sigillis recognoscendam sibi reservavit , illam ipsam in veterem Capsam plumbeam jam descriptam in Actu diei 30. Septembris 1757. repositurus , ad hoc ut Capsa ipsa plumbea contineat Capsam Cypressinam cum antedictis Sacris Corporibus , & Reliquiis claudatur in arca ex porio marmore , quæ erat in Ecclesia inferiori , & ipsas Sacras Reliquias continebat , quæque postea juxta Decretum diei 9. Augusti 1758. erecta ad superiorem*

Ec-

*Ecclesiam, & collocata in Presbyterio constituit ipsam mammam Aram.*

*Deinde observavit Capsam ligneam longitudinis unius pedis, & unciarum quinque, latitudinis unciarum quindecim, altitudinis unciarum sexdecim cum operculo abrupto, in qua terra inerat, & recepta fuerat una cum Capsa plumbea in Arca supradescripta, quæ terra in eadem Arca fortasse reposita fuerat, quod Sanguine Martyrum conspersa fuerit terra illa, ut legitur in antecitato Instrumento diei 30. Septembris 1757. Propterea Capsam ipsam dictam terram continentem, quam vidit ligatura, & Sigillo munitam, ut in Actu diei 9. Octobris 1757. nova duplici ligatura funiculi semiserici rubri coloris per transversum colligatam, & quatuor Sigillis suæ Illustrissi., & Reverendiss. Dominationis in cera, hispanica rubea impressis munitam in Arca novi Altaris Ecclesiæ superioris simul cum Capsa plumbea reponendam decrevit.*

*Demum in Capsa lignea ad id parata, quæ est altitudinis unciarum decem, longitudinis pedum duorum, & unciarum duarum, latitudinis unius pedis, & unciarum decem, reposuit pannum ex lino, & serico confectum operis antiquissimi, parvulis quadris elaboratis, in quibus exprimuntur Agni Dei, quod pannum lineum sericum repertum fuit in Capsa plumbea subter Ossa Sacra, quæ jacebant super ipsum, nec non in eadem lignea Capsa reposuit Apparamentum Sacerdotale, quod erat in Arca super operculum plumbeum, ut apparet in præcitato Instrumento diei 30. Septembris 1757 Hanc quoque Capsam cordula, & duobus Sigillis munitam intus Arcam cum Capsa plumbea pariter servandam mandavit.*

*His peractis idem Illustriss., & Reverendiss. D.D. Episcopus præcepit mihi Cancellario, ut de omnibus supra, & hactenus gestis publicum Instrumentum conficerem in forma, Testibus ut infra se subscribentibus, ut immediate sequitur.*

*Ego Jo Jacobus de Dionysiis Ver. Canonicus testis vocatus, & adhibitus.*

*Ego Aloysius Zini Canonicus testis vocatus, & adhibitus.*

*Ego Petrus Antonius Conci Archipresbyter S. Mariæ ad Clavicam, & Cæremoniarum Magister testis vocatus, & adhibitus.*

*Ego Julius Cæsar Comes de Lisca testis vocatus, & adhibitus.*

*Ego Georgius March. de Spolvecinis testis vocatus, & adhibitus.*

*Ego Ludovicus Maria de Medicis Comes testis vocatus, & adhibitus.*

*Super quibus omnibus, & singulis ut supra gestis, atque præmissis ego Cancellarius infrascriptus, qui illis interfui, ac de eisdem rogatus*

*fui,*

*fui, hoc præsens publicum Instrumentum confeci, & stipulavi in forma, ideo in fidem ego me subscripsi.*

*Actum Veronæ in Sacristia Ecclesiæ S. Firmi Majoris, Anno, Die, Mense, Indictione, & Pontificatu quibus Supra, præsentibus Nobb., & Reverendiss. D D. Joanne Jacobo de Dionysiis, & Aloysio Zino Canonicis Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Petro Antonio Cenci Archipresbytero Parochialis Ecclesiæ S. Mariæ ad Clavicam, & Cæremoniarum Magistro, nec non Nobilibus Dominis Comite Julio Cæsare de Lisca fil. qu. Nob. D Comitis Joannis Baptistæ de Collegio Judicum, Georgio Spolverini fil. Nob. D. Hieronymi, ac Ludovico de Medicis fil. qu. Nob. D. Alexandri Testibus ad præmissa vocatis, adhibitis, & rogatis.*

*Ita est*

*Ego Nicolaus Bovius Presbyter Cancellarius Episcopalis.*

*Concordat cum suo Originali existent. in Cancellaria Episcopali Veronæ, cui &c. In fidem &c. Hac die 29. Januarii 1760.*

*Joseph Castorius Presbyter Notarius Episcopalis.*

IN-

# I N D I C E

## DE' DOCUMENTI

### ANNESSI A QUEST' OPERA.

dalla

# INDICE

## DELLE FAMIGLIE PATRIZIE VENEZIANE

### NOMINATE IN QUEST' OPERA.

# INDICE

## Delle cose più notabili.

### A



### B



### C



### D



### E



### F



### G



### I



### L



### M



Mar.

N



O



P



Q



R



T



V



Z



Cori

175

## Correzioni di due Errori occorsi nelle nostre Dissertazioni sopra i Vescovi e Governatori di Verona.

Alla pag. 64 Ove si dice *cioè delle Monache, che furon poi dette di S. Cristoforo*, leggasi invece, *cioè delle Monache Umiliate di S. Paolo, il cui Monistero era ove ora è quello di S. Caterina da Siena.*

Alla pag. 114. Leggasi così

1748 *Girolamo Cornaro*, La notte 22. Gennajo 1749, essendo questi ancora in reggimento, il Teatro Filarmonico rimase casualmente, e in breve d'ore incenerito

### NELLE CRONACHE DI PIER ZAGATA.

Nella parete esteriore della Capella di S. Zenone eretta da Ogniben Vescovo di Verona, accanto alla Scala per cui s' ascende alla Sala superiore del Palazzo Vescovile, v' ha questa Iscrizione, da noi data fuori con qualche picciola scorrezione alla pag. 18. della *Prima Parte* delle Cronache del Zagata.

✠ *Anno Domini MCLXXII · Omnebonum Veronensis Episcopus hoc fecit fieri opus ad honorem Dei, & Sancti Zenonis, & eodem anno septimo die intrante Julio combusta est Civitas Verone.*

Cotesto incendio ebbe origine nella Casa d' un Fabro nella Contrada di Chiavica, come fu notato nel Necrologio qui addietro impresso.

Nell' altra Iscrizione poi della Chiesa de'SS. Apostoli, alla pagina suddetta similmente impressa, fu stampato *VIII.* in vece di *VII. m. Julii*, ch' era giorno di Venerdì, come in essa Iscrizion si legge.

*Errori corsi in questo Supplemento.*

| ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|
| Alla pag. 03. lin. 34. *Corrado* | *Gerardo* |
| pag. 70. lin. 1. *Dne* | *Domnico* |
| pag. 110. lin. ultima, *Tadersum* | *Tridentum* |

# CORREZIONI.

DOpo mandati in luce questi Supplimenti, Carte ritrovate abbiamo, per le quali avendo scoperto alcuni errori occorsi nella Seria de' nostri Governatori, ci è paruto ben fatto farne qui la correzione.

Alla pag. 27., seguendo la Storia del Conte Moscardo, all' anno 1303. stà impresso trà i Podestà un *Angelo Reggente*, in vece del quale all' anno

1301 *Guido de Corrigia* a *Lupone degli Uberti* nella Podestaria successe, e vi continuava ancora in Dicembre 1303, come si ha in due Istromenti, uno 4. Luglio 1301 negli Atti di Lorenzo *quondam* Dionigi Notajo, l' altro 2. Dicembre 1303, scritto dal Notajo Gio: Fanazia, nell' Archivio dell' Arte de' Radaroli, o sia Negozianti in Legname. Che del

1362. *Luca Leone Patrizio Veneziano* era di Varona Podestà. La Carta è nel citato Archivio in data 4. Febbrajo dello stesso anno negli Atti di Ognibene *quondam* Bartolommeo di Ognibene Notajo di S. Vitale di Verona. L'anno

1422 *Vito da Canale* era di Verona Capitanio, e fu per errore impresso *Vitale* in vece di *Vito*. Questi l'anno 1427 fu un altra volta di Verona Capitanio, e del 1428 lo era tuttavia; e alla pag. 29. in vece di *Vito da Canale* fu per errore impresso *Vito Comali*.